



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

febbraio 2020 € 3,90

Montagne360. Febbraio 2020, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 89/2020. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 gennaio 2020

## MUNDUS SUBTERRANEUS

Dalla Nuova Zelanda alla Cina,  
esperienze e segnali  
dai vuoti delle montagne

ISSN 2280-7764



9 772280 776005



# CALORE CONFORTEVOLE

ENGINEERED  
IN THE DOLOMITES



AGNER HYBRID DOWN JACKET

SALEWA.COM



## Come foglie di uno stesso albero

di Vincenzo Torti\*



Socie e Soci carissimi, ho scelto un'immagine cara a Gandhi, che ricordava come *"Le verità diverse in apparenza sono come innumerevoli foglie che sembrano diverse, ma che sono su uno stesso albero"*, per parlarvi di un momento interno al Sodalizio e che considero particolarmente significativo per il futuro delle nostre Commissioni, Scuole e Strutture operative: mi riferisco alle modalità di insediamento ed incontro, tenutisi lo scorso 11 gennaio, con i componenti, neoeletti o confermati, in vista dell'avvio del nuovo triennio di operatività.

Sino ad ora era consuetudine che il Presidente generale portasse ad ogni singola Commissione o Struttura il saluto istituzionale, con l'augurio di buon lavoro, unitamente alle indicazioni ritenute rilevanti in un'ottica di progettualità coerente con gli indirizzi adottati, e così era avvenuto anche in occasione dell'avvio del mio primo mandato.

Subito dopo, però, in concomitanza con la tempestiva approvazione di una regolamentazione unitaria, abbiamo inteso porre l'accento sulla non più differibile necessità di raccordare programmi di formazione e di aggiornamento, metodologie didattiche ove possibile e, soprattutto, di perseguire l'obiettivo della base culturale comune, rispetto alla quale la realizzazione del volume *"Montagna da vivere, montagna da conoscere"* ha rappresentato un significativo passaggio, il cui successo è confermato dalle reiterate ristampe e dall'aggiornamento in corso.

Quale strumento iniziale è stato individuato il *Coordinamento di Commissioni e Strutture operative* che ha dato i primi frutti, nel senso che la tendenza di alcune realtà a considerarsi totalmente autonome, quando non autoreferenziali, ha ceduto il passo a forme di collaborazioni trasversali, i cui positivi risultati rappresentano la premessa per una nuova visione complessiva.

Per questo, tutti i componenti di Commissioni e Strutture operative sono stati convocati in un unico contesto assembleare, sia per sottolineare anche formalmente che ogni singola realtà è parte di uno stesso Club alpino italiano, sia per

trasmettere uno stesso messaggio, volto prioritariamente a rammentare come il volontariato espresso nei contesti tecnici, sia operativi che consultivi, dotati di Scuole e di titolati oppure no, debba essere assunto in modo serio e consapevole, rispettoso degli indirizzi assegnati, per l'affidamento che l'intervenuta accettazione degli incarichi genera a tutti i livelli del Sodalizio.

È stata l'occasione per invitare tutti ad andare oltre il pur già funzionale coordinamento, proiettandosi finalmente verso una visione *"di coralità"*, intendendosi, con tale metafora, cogliere l'armonia che si genera dall'incontro di voci diverse o nel passaggio dalla *monodia* alla *polifonia*.

In questa direzione deve leggersi la coerente scelta del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo che ha da tempo individuato le materie ritenute obbligatorie nei percorsi formativi dei titolati, proprio per assicurare una preparazione uniforme e riferimenti culturali comuni.

Una *coralità*, ben inteso, che non significa rinuncia alle specifiche di cui ciascun organo o struttura è portatore ed interprete e che, anzi, devono essere espresse con progettualità peculiari e modernità, ma che non possono concedere spazio a stonature o devianze per cui, ed è solo un esempio, verifiche di preparazione e capacità dovrebbero intervenire a compartimenti stagni e con modalità differenziate ancorché in contesti analoghi.

E ancora: è da sottolineare, una volta di più, come le nostre Scuole ed i titolati che vi prestano la propria attività, non debbano mai scindere le componenti tecniche da quelle culturali, rappresentando, altresì, agli allievi l'importanza di contribuire, con l'appartenenza, alla realizzazione delle finalità del Club alpino italiano.

Ma, a parte tutto ciò, desidero riconfermare qui a ciascuna Socia e a ciascun Socio che si è reso disponibile a collaborare in Commissioni, Scuole o Strutture operative, la gratitudine dell'intero Sodalizio che, attraverso il loro operato, ha modo di dare concreta realizzazione alle finalità statutarie. ▲

\* *Presidente generale Cai*

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

MUNDUS SUBTERRANEUS

- 12 Introduzione  
Luca Calzolari
- 14 Oltre la superficie  
Francesco Sauro
- 16 Benvenuti in Zealandia  
Nicola Marcon
- 20 Nel cuore della Cueva del Rio LaVenta  
Mirko Palentini
- 24 La porta d'accesso  
Filippo Bargelli, Marco Bossi,  
Simone Nicolini
- 28 Inseguendo l'acqua  
Alessandro Caldini
- 30 L'Appennino con le ciaspole  
Gianfranco Bracci
- 34 Gli anelli del Monte Cardito  
Franco Tanzi
- 38 Alpinismo, patrimonio da preservare
- 42 Ghiaccio bollente  
Elio Bonfanti
- 45 Sulle cime del mondo
- 46 Australia, dove l'arrampicata è avventura  
Matteo Della Bordella
- 50 Amore verticale  
Anna Girardi
- 52 Sulla via dei migranti  
Federica Bosi

PORTFOLIO

- 56 Alla ricerca dell'orso bianco  
Massimo Re Calegari

RUBRICHE

- 64 Arrampicata 360°
- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 Libri
- 74 Fotogrammi d'alta quota
- 76 Montagne da favola
- 78 Indice 2019

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT

FACEBOOK | TWITTER | FLICKR



"Glowworms" nelle rinomate grotte di Waitomo, Nuova Zelanda (foto Neil Silverhood)

IN EVIDENZA



12 MUNDUS SUBTERRANEUS

Spedizioni e studi ci ricordano come il mondo sotterraneo ci parli del nostro passato e, in qualche modo, anche del nostro futuro. Dalla Nuova Zelanda, alla Cina al Messico, vediamo che tipo di impatto ha avuto il riscaldamento climatico nel sottosuolo e cerchiamo di capire l'importanza dell'approccio speleologico alla glaciologia moderna



34 GLI ANELLI DEL MONTE CARDITO

Con le ciaspole in uno degli ambienti più selvaggi e panoramici della Laga, intorno ad Amatrice. La possibilità di scegliere tra due itinerari di difficoltà differente rende la proposta adatta a tutti gli escursionisti



46 AUSTRALIA, DOVE L'ARRAMPICATA È AVVENTURA

Peripezie tra il Mount Arapiles e la Tasmania, nella culla dell'arrampicata sportiva, per confrontarsi con una dimensione ancora molto selvaggia

ANTEPRIMA PORTFOLIO

56 ALLA RICERCA DELL'ORSO BIANCO

Viaggio-spedizione alle Isole Svalbard per Massimo Re Calegari, appassionato di fotografia naturalistica e di alpinismo



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione in questo numero

[ p.1 ] Rifugi e stazioni di ricerca per studiare il clima in alta quota

[ p.2 ] Inaugurata la prima tappa del Sentiero Italia CAI in Sicilia

[ p.4 ] Continua la riduzione dei ghiacciai dell'Alto Adige

[ p.7 ] Per la valorizzazione e la tutela dei Pantani di Accumoli

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; 11. The new adventure; MUNDUS SUBTERRANEUS 12. Introduction; 14. Beyond the surface; 16. Welcome to Zealandia; 20. In the hearth of the Cueva del Río LaVenta; 24. The gateway; 28. Chasing the water; 30. The Apennine on snowshoes; 34. The rings of Monte Cardito; 38. Alpinism, a heritage to protect; 42. Hot ice; 46. Australia: where climbing becomes an adventure; 50. Vertical love; 52. On the migrants' route; PORTFOLIO 56. Searching for the polar bear; COLUMNS 64. Climbing 360; 66. News International; 68. New Ascents; 70. Books; 74. Frames at altitude; 76. Fabulous mountains; 78. Table of contents 2019.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; 11. La nouvelle aventure; MUNDUS SUBTERRANEUS 12. Introduction; 14. Au-delà de la surface; 16. Bienvenu en Zealandia; 20. Dans le cœur de la Cueva del Río LaVenta; 24. La porte d'accès; 28. En poursuivant l'eau; 30. L'Apennin en raquettes; 34. Les anneaux du Monte Cardito; 38. Alpinisme: où la grimpe devient aventure; 42. La glace bouillante; 46. Australie, un patrimoine à préserver; 50. Amour vertical; 52. Sur la route des migrants; PORTFOLIO 56. À la recherche de l'ours polaire; RUBRIQUES 64. Escalade 360; 66. Internationales; 68. Nouvelles ascensions; 70. Livres; 74. Photogrammes en altitude; 76. Montagnes fabuleux; 78. Index 2019.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; 11. Das neue Abenteuer; MUNDUS SUBTERRANEUS 12. Einführung; 14. Jenseits der Oberfläche; 16. Willkommen in Zealandia; 20. Im Herzen der Cueva del Río LaVenta; 24. Das Eingangstor; 28. Dem Wasser verfolgen; 30. Schneeschuhwandern im Apennin; 34. Die Ringe vom Monte Cardito; 38. Bergsteigen: eine erhaltenswerte Erde; 42. Heißes Eis; 46. Australien, wo Klettern zum Abenteuer wird; 50. Senkrechte Liebe; 52. Auf der Migrantenroute; PORTFOLIO 56. Auf der Suche nach dem Eisbären; KOLUMNEN 64. Klettern 360; 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 70. Bücher; 74. Fotogramme aus großer Höhe; 76. Märchenhafte Gebirge; 78. Inhalt 2019.

# Offerta riservata solo ai Soci CLUB ALPINO ITALIANO

✓ **Abbonati**  
con lo sconto di oltre il

# 40%

✓ **6 numeri di Meridiani Montagne**  
a soli **26,00\*** euro

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Patagonia Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!**

Un viaggio che esplora angoli solitari e luoghi magici dell'estremo Sud del continente americano: partendo dalla Patagonia dei giganti di pietra, i mitici Fitz Roy e Cerro Torre, dei famosi ghiacciai che entrano in laghi color turchese, con i loro impressionanti muri di ghiaccio. Il viaggio è accompagnato da una Guida del team Kailas, che vi saprà raccontare in maniera speciale i luoghi più belli e famosi e vi condurrà nelle vallate più selvagge, per scoprire panorami e ambienti più intimi e incontaminati.



## Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 16 giorni, per due persone, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Voli interni e van privato
- Vitto e alloggio in hotel, e nelle tipiche "estancia"
- Guida Kailas esperta dell'area
- Ingresso ai parchi nazionali.

Regolamento completo su [www.shoped.it/shop/concorso-viaggi](http://www.shoped.it/shop/concorso-viaggi)  
Montepremi, IVA compresa, € 6.000



\*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

# Quando c'erano i ghiacciai

di Luca Calzolari\*

**N**on tornerà com'era e niente sarà più come prima. No, non si tratta di una sciarada. Non c'è nessun enigma che si nasconde dietro quest'affermazione che, almeno nelle mie intenzioni, è riferita al mondo. Il nostro "mondo". Quello che abbiamo conosciuto studiando la storia, quello che abbiamo imparato a vivere, quello che stiamo distruggendo per un futuro ormai prossimo e alquanto minaccioso. La previsione di tale amarezza non ha origine da personali valutazioni catastrofiste, bensì dalle proiezioni di scienziati che da anni si sforzano di far capire che sul nostro pianeta la sirena d'allarme ha iniziato a suonare parecchio tempo fa. E da quello che nel mondo sta accadendo. Nel 2019 il prezzo che l'umanità ha pagato alla crisi climatica è di 4.578 morti e 140 miliardi di dollari di danni. A fare il calcolo delle conseguenze dei fenomeni di maltempo estremi sono stati Katherine Kramer e Joe Ware. In un rapporto pubblicato il 27 dicembre 2109 dalla ong britannica Christian Aid, Kramer e Ware ripercorrono mese per mese i grandi cataclismi che si sono abbattuti l'anno scorso sul nostro pianeta. Troviamo le grandi alluvioni e inondazioni in Argentina, Uruguay e Australia di inizio anno, fino agli incendi che hanno colpito la California a novembre. Mancano nella conta le vittime e i danni causati dagli ultimi grandi incendi in Australia. E non sappiamo quali siano i danni alle specie animali. Questa è la fotografia globale. Dallo sguardo sull'intero pianeta zoomiamo sulle montagne, che ancora una volta raccontano senza mezzi termini l'emergenza climatica. Gli indicatori sono evidenti. Inquietante ed esplicito è il video girato da un drone sugli Appennini, pubblicato sul sito di *la Repubblica* a inizio gennaio. Le immagini, tra le altre cose, mostrano il Monte Cimone coi colori della primavera. Tonalità surreali di verde e marrone. Non è un caso che la neve scarseggi o sia del tutto assente sulle cime e che baite, chalet e rifugi siano sempre meno frequentati. Il clima è già cambiato. E a farne le spese non è solo l'ambiente, ma anche la salute umana e tutto il sistema sociale ed economico (a cominciare dal turismo, giusto per fare un esempio). E se la neve non cade

i ghiacciai stanno peggio. Una ricerca pubblicata ad aprile 2019 sulla rivista *European Geosciences Union (EGU) The Cryosphere*, mostra come in uno scenario di riscaldamento limitato, i ghiacciai perderebbero circa i due terzi del loro attuale volume di ghiaccio, mentre sotto un forte riscaldamento le Alpi sarebbero per lo più senza ghiaccio entro il 2100. La rivista *Nature* ha pubblicato una lettera-appello firmata da 38 scienziati di tutto il mondo, tra cui compare anche il nome dell'italiano Carlo Baroni, geologo dell'Università di Pisa. Obiettivo: salvare appunto i ghiacciai, il cui tasso di fusione, secondo Baroni, «è senza precedenti». Il geologo spiega come «moltissime catene montuose perderanno la maggior parte dei loro ghiacciai entro questo secolo». Conseguenze? Il mare si è già alzato di 3 centimetri, e il livello crescerà ancora restituendoci l'immagine di un mondo che, come detto, non siamo neppure in grado d'immaginare. A proposito di atti concreti: quella lettera riprende in parte anche la "Carta dell'Adamello" sottoscritta da molte università italiane, dal Club alpino italiano e dal Comitato glaciologico italiano. Di questo tema e di quello che sembra il triste destino del ghiacciaio della Marmolada parliamo anche nelle prossime pagine. Ma non è finita qui, perché secondo l'ultimo rapporto del Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (Ippc), chi vive in montagna sarà sempre più esposto ai rischi e alla disponibilità (o indisponibilità) d'acqua. Concetti che trovano conferme anche nelle eccezionali (perché "rare", non perché "meravigliose") scoperte del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), che ha dimostrato come la temperatura della roccia sotterranea stia aumentando rapidamente tanto da far "scompare" il permafrost, ovvero quello strato perennemente ghiacciato che, oltre a garantire riserve sotterranea d'acqua, assicura equilibrio alle pareti. Dobbiamo cominciare a prepararci a vivere in questo "mondo nuovo" che è alle porte adattandoci ai cambiamenti violenti e repentini. Costa fatica, certo, ma noi che andiamo in montagna sappiamo bene quanto la fatica sappia ricompensare l'impegno per le grandi sfide. ▲

**Peak&Tip.** Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un'allitterazione sonora che alimenta suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. In questa rubrica condivido con voi pensieri e opinioni, poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.

## Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

**Telefona al numero**  
**02 56568800**

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00  
Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.

**ON LINE!**  
**www.shoped.it**

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.  
Da Desktop, Tablet e Smartphone

# Dalla Marmolada continua l'allarme ghiacciai

Scienziati e ricercatori avvertono: a causa dell'emergenza climatica il ghiacciaio della Marmolada scomparirà entro 25-30 anni, quelli dell'intero Pianeta entro il 2300

In soli dieci anni il ghiacciaio della Marmolada ha ridotto il suo volume del 30%, mentre la diminuzione areale è stata del 22%. A rivelarlo, uno studio condotto da un team di ricercatori dell'Istituto di scienze marine del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ismar), delle Università di Genova e Trieste, dell'Ateneo gallesse di Aberystwyth e dall'Arpa Veneto. Uno studio, i cui risultati sono stati resi noti lo scorso dicembre, che ha messo a confronto due rilievi geofisici sul ghiacciaio, effettuati nel 2004 e nel 2015: «Un tempo massa glaciale unica, il ghiacciaio è ora frammentato e suddiviso in varie unità, dove in diversi punti affiorano le masse rocciose sottostanti. I terreni carsici, come la Marmolada, sono irregolari e costituiti da dossi e rilievi: se il ghiaccio fonde gradualmente, le aree in rilievo affiorano, diventando fonti di calore interne al ghiacciaio stesso». Renato Colucci del Cnr-Ismar, inoltre, aggiunge che «questo aspetto, unito al cambio di albedo (la neve e il ghiaccio sono bianchi e riflettono molta radiazione solare, mentre la roccia, più scura, ne riflette di meno) sta ulteriormente minando la salute della Marmolada». Le conclusioni della ricerca sono pesanti: «se il tasso di riduzione continuerà di pari passo come nel decennio analizzato, nel giro dei prossimi 25-30 anni il ghiacciaio sarà praticamente scomparso, lasciando posto solo a piccole placche di ghiaccio e nevato, alimentate dalle valanghe e protette dall'ombra delle pareti rocciose più elevate». Il ghiaccio, quindi, non esisterà più. Purtroppo però non è finita qui: Colucci conclude che «se, come da scenari climatici, la temperatura nei prossimi decenni dovesse aumentare a ritmo più accelerato, questa previsione

potrebbe essere addirittura sottostimata. In ogni caso, anche se la temperatura restasse com'è, il ghiacciaio è già in totale disequilibrio con il clima attuale e quindi il suo destino appare comunque segnato». Lo studio "Recent evolution of Marmolada glacier" (Dolomites, Italy) by means of ground and airborne Gpr surveys" è stato pubblicato su *Remote Sensing of the Environment*. Come spiegato dal sopraccitato Colucci, «il primo rilievo è stato acquisito usando un "Ground penetrating radar" (Gpr) terrestre, il secondo, invece, usando dati raccolti in volo con Gpr da elicottero. È stato possibile così ricostruire due modelli 3D del ghiacciaio, che hanno permesso di misurare con precisione non solo le caratteristiche interne e morfologiche, ma anche l'evoluzione recente nel corso del decennio». Sempre a dicembre la rivista *Nature* ha pubblicato una lettera-appello firmata da 38 scienziati di tutto il mondo fra cui, unico italiano, Carlo Baroni, geologo dell'Università di Pisa e componente del Comitato glaciologico italiano (Cgi). «Dal 1960 i ghiacciai del

nostro pianeta hanno perso più di 9000 gigatonnellate di ghiaccio, l'equivalente di uno strato spesso 20 centimetri esteso quanto la Spagna. La previsione è che scompariranno quasi del tutto entro il 2300, con un conseguente e drammatico innalzamento del livello del mare in tutto il globo», è scritto nel testo, redatto lo scorso agosto a Zurigo durante il meeting del World Glacier Monitoring Service, al quale il professor Baroni ha partecipato in qualità di rappresentante del Cgi. «Il tasso attuale di fusione dei ghiacciai provocato dal cambiamento climatico in atto è senza precedenti. Moltissime catene montuose perderanno la maggior parte dei loro ghiacciai entro questo secolo», spiega Baroni, che aggiunge: «la lettera riprende in parte anche gli argomenti della Carta dell'Adamello, sottoscritta dal nostro ateneo e firmata la scorsa estate dai rettori di numerose università italiane, dal Cai e dal Cgi, che impegna a promuovere la formazione e la ricerca sul cambiamento climatico». ▲

la



Il ghiacciaio della Marmolada nel 2019

## SPELEOLOGIA Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni



Grotta di Monte Longos (Suspiria), Sardegna (foto S. Arrica)

### LA GROTTA PIÙ PROFONDA DELLA ROMANIA

A dicembre, nei monti Piatra Craiului, una squadra di quattro speleologi romeni ha esplorato la grotta "Avenul de sub Vârful Grind pit" portandola a -729 metri, la massima profondità sinora raggiunta in una cavità della Romania. L'ingresso della grotta è stato scoperto nel 1985 e questo è il risultato del lavoro di molti anni e di molti speleologi romeni che si sono succeduti nell'esplorazione di una cavità difficile, caratterizzata da numerosi stretti passaggi.

### CROAZIA, ESPLORAZIONI A NUOVE GRANDI PROFONDITÀ

Nell'estate del 2019, una spedizione inter-

nazionale nel massiccio del Velebit, ha portato la grotta Jama Nedam da -247 a -740 metri di profondità. Dopo la spedizione, le esplorazioni sono continuate, approfondendo ulteriormente la cavità sino a raggiungere -1021 m, ovvero la quarta grotta più profonda della Croazia. La spedizione estiva è stata supportata dalla FSE, la Federazione speleologica europea e sono state effettuate anche numerose attività di ricerca scientifica. Approfondimenti: [www.eurospeleo.eu/](http://www.eurospeleo.eu/)

### INDONESIA, DATATE ANTICHISSIME PITTURE RUPESTRI

A Sulawesi, in Indonesia, con aggiornati sistemi di datazione, si è scoperto che alcune pitture rupestri, tra cui una straordinaria scena di caccia, risalgono a 44mila anni fa, quando *Homo Sapiens* non era ancora giunto in Europa. Un risultato davvero sorprendente.

Approfondimenti: [www.researchgate.net/publication](http://www.researchgate.net/publication). Il link è: [Earliest\\_hunting\\_scene\\_in\\_prehistoric\\_art](https://www.researchgate.net/publication/348111111)

### GROTTA DI BOSSEA, DEDICA SPECIALE A GIOVANNI BADINO

Il Centro di Ricerche Climatologiche, inaugurato il 17 dicembre 2019 alla Grotta di Bossea (CN), è stato dedicato a Giovanni

Badino, speleologo, esploratore e scienziato che ci ha lasciato nell'agosto del 2017. Badino dedicò molto tempo allo studio delle temperature delle grotte, pubblicando nel 1995 anche un volume fondamentale quale *Fisica del clima sotterraneo*.

### AURELIO PAVANELLO SOCIO EMERITO DEL CNSAS

Aurelio (Lelo) Pavanello, dopo una pluridecennale attività nel Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico, ha completato il percorso di Socio ordinario ed è stato proclamato Socio emerito. Pavanello è stato un fortissimo esploratore (memorabile la *punta delle tute stracciate* alla Spluga della Preta, nei primi anni '60) e nel 1966 fu fondatore del soccorso speleologico, che nel 1966 si unì a quello alpino dando vita al Cnsas. La notizia della designazione a socio onorario è stata data in diretta durante una serata in suo onore, il 30 novembre 2019, a Casola Valsenio (RA).

### COMUNICAZIONI SUL XXIII CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA

Importanti informazioni sulla struttura del XXIII Congresso Nazionale di Speleologia (Ormea, dal 30 maggio al 2 giugno 2020) sono consultabili sul sito [www.congressospeleologia2020.it](http://www.congressospeleologia2020.it) nella sezione "Novità".

## Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

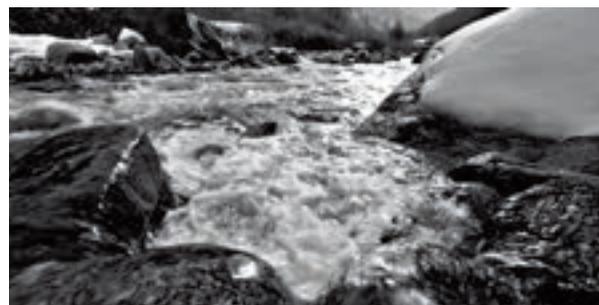
### PENSIERI A FREDDO

La strada per uscire dall'inverno è ancora lunga, ma il sogno di una bella primavera è più forte e riscalda. Una primavera fiorita come sempre, che però ci riporterà la dura realtà delle tante minacce e dei rischi per il nostro patrimonio vegetale. La nostra grande ricchezza di specie (8195 taxa diversi) è arricchita da 1707 specie endemiche: un patrimonio e una biodiversità che trova proprio nelle aree montuose il principale serbatoio e le più importanti aree rifugio. Ma un clima sempre più imprevedibile, un territorio in bilico tra abbandono e abuso, per non parlare della marcia quasi trionfale delle specie invasive, ormai padrone assolute di alcuni habitat e contesti prima naturali, sono realtà pesanti e minacciose, capaci di ridurre o azzerare un capitale che ancora non conosciamo in pieno e quindi non apprezziamo debitamente. Un benvenuto perciò al manuale del Cai sulla *Flora endemica minacciata delle montagne*



italiane, edito alla fine del 2019 da COE/Cctam: un piccolo grande contributo per far scoprire a chi va in montagna i tesori che non possiamo perdere.

## Segni d'acqua nelle Valli di Lanzo



«Valorizzare le acque che caratterizzano i paesaggi delle Valli di Lanzo, con specifico riferimento a una maggiore conoscenza, salvaguardia e protezione della risorsa idrica» è il tema del piano di lavoro "Aiva. Segni d'acqua nelle Valli di Lanzo". L'iniziativa prevede, attraverso un libro e una mostra, la documentazione di quanto offre oggi il territorio, resa attraverso il reportage fotografico e gli itinerari. Le Valli sono state infatti percorse alla ricerca delle più significative presenze e dei più interessanti segni delle acque, senza escludere l'opera dell'uomo e il contesto antropologico. Il progetto è stato sviluppato dalla Società Storica delle Valli di Lanzo (che editerà il catalogo e si occuperà degli allestimenti della mostra), con il sostegno dell'Autorità d'Ambito n. 3 Torinese e la collaborazione dell'associazione Oculus Digitale (i cui fotografi hanno realizzato gli scatti protagonisti di libro e mostra, dopo una campagna di riprese, durata più di un anno, che li ha visti percorrere oltre 1500 km di sentieri e mulattiere nella Val Grande e nelle Valli d'Ala, di Viù e del Tesso). L'esposizione sarà presentata in anteprima a Brasov, in Romania, in questo mese di febbraio, in occasione dell'Alpin Film Festival (presso il Centrul Multicultural al Universității Transilvania). Seguiranno una tappa a Torino, in primavera, e nelle Valli di Lanzo durante l'estate: prima al Castello Francesetti a Mezzenile, poi nel Palazzo D'Oria a Ciriè. Curatori del progetto sono Aldo Audisio e Laura Gallo, rispettivamente presidente onorario e vicepresidente della Società Storica.

Per informazioni: [www.societastorica-dellevallidilanzo.it](http://www.societastorica-dellevallidilanzo.it)

## Web & Blog



## Nasce la Giornata Regionale delle Montagne Lombarde

«Una giornata dedicata alle montagne lombarde per promuovere e valorizzare i territori montani e sostenere la gente che in montagna vive e lavora: è quella che il Consiglio regionale ha deciso di istituire, individuandola ogni anno nella prima domenica di luglio». Ad annunciarlo, lo scorso dicembre, il Presidente del Consiglio regionale della Lombardia Alessandro Ferri. In occasione della giornata saranno promosse, come spiegato dal vicepresidente dell'assemblea lombarda Carlo Borghetti, «iniziative volte a salvaguardare e conservare le risorse naturali e gli ecosistemi delle nostre montagne e a salvaguardare e diffondere le culture, i saperi e gli stili di vita degli abitanti dei Comuni montani». Il tutto avvalendosi della collaborazione, tra gli altri, del Cai Lombardia e delle sue Sezioni.



## Cai e Cnr in Antartide

È partita alla fine del 2019 l'Antartic Expedition 2020, spedizione promossa dalla sezione di Biella del Club alpino italiano e dal Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Il team è costituito dall'alpinista biellese Gian Luca Cavalli, dal genovese Marcello Sanguineti e dal bellunese Marnico Dell'Agnola, partiti con lo scopo di svolgere ricerche scientifiche per documentare la contaminazione di microplastiche nei ghiacci australi e di esplorare un'area dalla penisola antartica pressoché sconosciuta. Vi terremo aggiornati sugli esiti del viaggio.

## BIMBINLOMBARDIA.COM

Natura, cultura e divertimento a misura di bambino: questo lo slogan di un sito amministrato, come si legge nella presentazione, da «una famiglia con una bambina di sei anni. Amiamo la natura, le gite in montagna e al lago». Una famiglia che vive in Lombardia, una regione che «offre tante possibilità per trascorrere delle giornate piene ed entusiasmanti, molte adatte anche alle famiglie con bambini. Nelle giornate di bel tempo, c'è solo l'imbarazzo della scelta! Gite in montagna, pedalate lungo le ciclabili, picnic in mezzo alla natura, divertimento nelle spiagge balneabili del meraviglioso lago di Como». Un'ampia sezione del sito è dedicata proprio alla montagna, con proposte di escursioni (in tutte le stagioni), pedalate, visite a borghi, parchi, laghi e cascate. Non mancano fotografie e indicazioni utili.



## I soccorritori in gara con Winter Rescue Race

Un raduno internazionale per soccorritori di tutte le regioni italiane e dei principali servizi stranieri, che intende accendere i riflettori sulla sicurezza e sulla prevenzione degli incidenti in montagna d'inverno. Queste le caratteristiche della Winter Rescue Race, in programma ad Artesina (CN) il 6 e il 7 marzo prossimi. L'evento consiste in una gara di scialpinismo a squadre (composte da tre soccorritori l'una) lungo un percorso che prevede un tratto alpinistico da affrontare con ramponi e piccozza, un passaggio tecnico che necessita di manovre di corda e una prova di ricerca in valanga con pala, sonda e Artva. La due giorni vuole rappresentare una vetrina per mostrare la preparazione e la dedizione che gli oltre 7000 volontari del Cnsas dedicano tutti i giorni a favore di chi ha bisogno in montagna. Per informazioni: [www.winterrescuerace.it](http://www.winterrescuerace.it)

## Premio nazionale di cultura Monte Caio

Premiare l'opera letteraria che meglio racconta l'ambiente, gli usi, le tradizioni, la storia e il futuro delle montagne italiane è il fine del Premio nazionale di cultura Monte Caio "La cultura scala le montagne". Organizzata dalla Fondazione Andrea Borri, con il patrocinio, tra gli altri, del Cai Parma, l'edizione 2020 del premio prevede una sezione dedicata alle opere edite da meno di cinque anni, riservata a scrittori, saggisti e ricercatori (anche non professionisti) e una seconda specificatamente rivolta alle classi delle scuole, che potranno partecipare con studi, ricerche, componimenti e opere multimediali. Possono dunque candidarsi opere che abbiano al centro il patrimonio culturale montano, inteso come musica, pittura, scultura, architettura e non solo, con le sue peculiarità e il suo radicamento nel territorio. La scelta del vincitore avverrà nell'autunno 2020 in occasione di una cerimonia pubblica. Ognuna delle sezioni prevede premi per un totale di 1500 euro. Per informazioni: [premioculturamontecaio.blogspot.com](http://premioculturamontecaio.blogspot.com)



## ERRATA CORRIGE

Nel numero di gennaio di *Montagne360*, per un errore di stampa, la foto dell'incontro dei vertici del Cnsas con il Presidente Sergio Mattarella è stata sostituita con la foto dell'inaugurazione della Casa della Montagna di Amatrice. Ce ne scusiamo con i diretti interessati e con i lettori e riproponiamo, qui sopra, la foto corretta.

## La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

### I RISCHI DEL TURISMO VULCANICO



Il gravissimo incidente occorso il 9 dicembre a Whakaari (White Island), nel nord della Nuova Zelanda, ha tragicamente richiamato l'attenzione sui rischi legati al turismo "vulcanofilo", che cerca il brivido nell'avvicinarsi al più pericoloso, e poco prevedibile, dei fenomeni naturali. L'isola, a una cinquantina di chilometri dalla costa, è la sommità di uno stratovulcano molto attivo e offre un completo campionario di fenomeni vulcanici che attirano un crescente numero di visitatori alla ricerca di "escursioni non convenzionali ad alto tasso adrenalinico", come recita un depliant turistico; di proprietà privata, l'isola è visitabile tramite agenzie autorizzate e l'indotto generato da questo turismo d'avventura è diventato parte importante dell'economia locale.

Il 18 novembre la rete GeoNet, che monitora i numerosi vulcani neozelandesi, aveva innalzato l'allerta vulcanica al grado due (rischio moderato in intensificazione, con potenziale attività eruttiva), ma nel momento in cui un'eruzione di vapore, cenere ardente e blocchi rocciosi ha squassato l'isola, vi si trovavano 47 fra turisti e guide. Terribile il conteggio delle vittime: 18 morti e 26 feriti, molti dei quali gravemente ustionati; fortunatamente illeso tutti i soccorritori, intervenuti in condizioni di estrema difficoltà e pericolo, fra gas velenosi e ceneri incandescenti e sfidando il rischio di nuove eruzioni. I maori che abitano le vicine regioni costiere ritengono che nessuno abbia diritto di calpestare il sacro suolo di Wahakari, considerata un antenato vivente della locale tribù dei Ngati Awa.

# Il futuro è già qui

Luci e ombre di un decennio nell'era del cambiamento climatico

**T**empo di consuntivi sul decennio climatico appena concluso, iniziato carico di aspettative e di ambiziosi traguardi per contenere il riscaldamento globale e terminato con i deludenti risultati della COP25 di Madrid, dove i rappresentanti di 196 paesi non hanno trovato alcun accordo sulla gestione delle emissioni di gas climalteranti. Applaudita, ma inascoltata, Greta Thunberg, che ha il dono di mobilitare i cittadini ma non quello, tremendamente velleitario, di condizionare le scelte di chi ha in mano le leve del potere. Molti paesi importanti (Stati Uniti, Australia, Brasile, Russia e Arabia Saudita) hanno ribadito in modo più o meno esplicito che non hanno alcuna seria volontà di limitare l'uso di combustibili fossili, e questo vanifica gli sforzi di chi, come l'Unione Europea, è invece impegnato in una trasformazione (per ora piuttosto timida) del proprio modello economico; altri grandi protagonisti, con la Cina e l'India in testa, nonostante i notevoli progressi nel campo delle energie rinnovabili, sono ancora troppo dipendenti dal carbone.

Gli ultimi mesi del decennio sono stati un compendio di eventi che appaiono come l'anticipazione delle tendenze nei prossimi anni. Si possono citare le immagini potentemente simboliche (e i danni tragicamente reali) di Venezia sommersa accanto a quelle delle cascate Vittoria, con il fiume Zambesi ridotto a un rigagnolo dalla siccità che da un paio d'anni colpisce l'Africa australe, dove Città del Capo e altre metropoli soffrono di una severa carenza idrica. Oppure gli incendi senza precedenti per estensione e durata che hanno colpito molti stati australiani, con la principale città, Sidney, avvolta dal fumo per settimane; e non è mancato neppure il ciclone di Natale nelle Filippine, il 21° dell'anno a seminare distruzione nell'arcipelago. E in agosto



il presidente dell'Indonesia ha annunciato l'inizio delle procedure per trasferire la capitale nel Borneo: la parte settentrionale di Giacarta sta sprofondando al ritmo di una ventina di centimetri all'anno e si calcola che un terzo dell'enorme area metropolitana sarà sotto il livello del mare entro il 2050.

Sembra proprio che il futuro annunciato da coloro che parevano profeti di sventura sia già arrivato. Il quadro delineato nel rapporto presentato dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) a Madrid non lascia dubbi. Quattro degli ultimi dieci anni hanno registrato le più alte temperature dal 1850; da allora la media globale è aumentata di 1,1°, mentre la concentrazione di CO2 nell'atmosfera è cresciuta di oltre un terzo, superando nel 2016 la fatidica soglia di 400 ppm e mostrando un netta tendenza al rialzo del tasso di crescita, stesso andamento che hanno anche gli altri principali gas serra: il metano, il

protossido di azoto e l'esaurimento di zolfo; in incremento anche, del 26%, l'acidità dell'acqua marina, dove finisce gran parte della CO2. Se questa è la malattia, i sintomi sono lo scioglimento dei ghiacci, l'innalzamento del livello marino, l'aumento di ondate di calore, cicloni, siccità, alluvioni e altri eventi estremi, oltre che degli incendi che si stanno diffondendo anche in zone climatiche poco interessate in precedenza.

Alcuni negazionisti si ostinano a sostenere che tutto questo non ha a che fare con le azioni dell'uomo, ma la comunità scientifica è ormai unanime: uno studio pubblicato su *Bulletin of Science, Technology & Society* ha passato al setaccio 11mila articoli recentemente pubblicati sulle riviste scientifiche, trovando un consenso del 99,99 per cento. L'appello di Greta: «Non dovete ascoltare me ma quello che dicono esperti e scienziati. Unitevi dietro alla scienza!» risuona come un grido di speranza. ▲

## GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

**Versatili** perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

**Gipron**  
tradizione & innovazione  
made in italy

per informazioni  
[www.gipron.it](http://www.gipron.it)



# «Ecco, quella è una grotta!»

«**P**rima devi andare in montagna, passeggiare un po'. Poi quando trovi un buco devi avere il coraggio di esplorarlo. Quella è una grotta!». Laura ha cinque anni e spiega così alle sue amiche (e a tutti noi) cos'è una grotta e cos'è la speleologia. Laura ha ragione. Eh sì, perché per trovare le grotte devi andare in montagna, poi devi lasciare i sentieri e percorrerne i fianchi per cercare i buchi. E mica li trovi sempre, i buchi. E quando a un certo punto trovi quello giusto, che continua dentro il buio, «devi avere il coraggio di esplorarlo».

È lì che nasce la speleologia: è il coraggio di esplorare una grotta. È il coraggio dell'avventura, il coraggio della curiosità, il coraggio della conoscenza. E il mondo sotterraneo, allora, diventa grotta. Così quel territorio mai calcato prima dall'essere umano, sconosciuto alle carte geografiche, diventa un luogo culturale: gli speleologi lo documentano, lo studiano, gli danno un nome e lo tutelano.

Ma il rapporto tra l'uomo e il mondo sotterraneo ha origini remote ed è sempre stato stretto. Dimora di animali mostruosi, demoni e divinità, luoghi pericolosi. Spazi, questi, usati spesso anche come ripari. O che, altre volte, sono stati ritenuti luoghi sacri e come tali venerati. Il "mundus subterraneus" (titolo di un'opera di Athanasius Kircher del 1664-1678) è un luogo lontano e misterioso, e come tutti i luoghi lontani ben si presta al gioco dell'immaginazione umana. Poi arriva la speleologia moderna e la scienza, che lo descrivono. Lasciando però intatta l'eco dell'immaginario, meraviglioso o orrorifico che sia. Quando si scende nel profondo c'è sempre qualcosa di oscuro che ci aspetta. Qualcosa che non deve fare per forza "paura". Si tratta piuttosto della scoperta di nuovi spazi e di noi stessi. Del resto la grotta è una metafora della complessità umana, proprio come sintetizzato dalla vignetta della turca Hilal Hözcan, vincitrice del concorso internazionale "Speleovignetta". Ne parliamo in questo speciale, in cui abbiamo deciso di raccontare il mondo sotterraneo contemporaneo guardando soprattutto all'estero, dalla Nuova Zelanda alla Cina, passando per il Chiapas. Abbiamo inoltre analizzato le correlazioni con la crisi climatica in corso e le esplorazioni degli speleologi italiani, come quella compiuta in Messico col patrocinio del Cai. Insomma, come dice Laura, possiamo raccontarvi i vuoti delle montagne perché gli speleologi - come la sua mamma Sonia e il suo papà Francesco - hanno il coraggio di esplorarli. ▲

*Luca Calzolari*





# Oltre la superficie

L'impatto del riscaldamento climatico nel sottosuolo e l'importanza dell'approccio speleologico alla glaciologia moderna

di **Francesco Sauro\***

**G**iovanni Badino, fisico e speleologo torinese scomparso nell'agosto del 2017, ha insegnato attraverso i suoi scritti a guardare alle grotte come fossero archivi del tempo, gigantesche librerie dove possiamo leggere gli eventi del passato e trovare indizi per comprendere il futuro del nostro pianeta. Negli ultimi due decenni, lo studio e la datazione degli anelli di crescita delle stalagmiti hanno permesso di estendere il record temporale della paleo-climatologia ben oltre quanto si era ottenuto dalle carote di ghiaccio polari, permettendoci di capire meglio l'evoluzione del clima nel passato. Ma il mondo sotterraneo, nonostante sia per sua natura nascosto e meno sensibile alle variazioni climatiche di breve periodo, ci sta fornendo informazioni importantissime anche riguardo il riscaldamento globale e le sue conseguenze oltre la superficie. Già dall'inizio degli anni '80 la glacio-speleologia si è dedicata allo studio dell'idrologia interna dei ghiacciai, raccogliendo dati e misurazioni nelle più importanti

masse glaciali del pianeta, dalle Alpi alla Patagonia, dall'Antartide all'Asia. La glacio-speleologia ha dato la possibilità di comprendere sempre meglio le dinamiche di evoluzione dei ghiacciai alpini, il loro collasso accelerato, causato anche al trasferimento al loro interno di calore dovuto all'inabissamento nei mulini glaciali delle acque di fusione.

## L'IMPORTANZA DELL'APPROCCIO SPELEOLOGICO

È del luglio del 2019 la notizia di una piena inaspettata del torrente di Zermatt, alimentata proprio da un improvviso collasso del reticolo sotterraneo del

**Il riscaldamento globale non si limita alla superficie, ma lentamente si trasmette all'interno della massa rocciosa**

A sinistra, la galleria di deflusso del lago proglaciale sbarrato dall'Inylchek glacier nel Tien Shan (foto Alessio Romeo - LaVenta). In basso, condotta ghiacciata nell'Abisso del Cenote, vicino a Cima Conturines, Parco Naturale di Sennes, Fanès e Braies (foto Alessio Romeo - Inside the Glaciers)

ghiacciaio del Gorner. Un evento preoccupante che dimostra come i calcoli di perdita di massa dei ghiacciai che si limitano allo studio della loro superficie siano in buona parte sottostimati e che molti ghiacciai alpini potrebbero scomparire in tempi più veloci del previsto. Una spedizione italiana del 2018 sulla calotta della Groenlandia ha dimostrato, tramite l'esplorazione diretta di mulini glaciali profondi fino a 120 metri, la presenza di grandi laghi sotterranei e masse d'acqua che si conservano allo stato liquido anche durante il periodo invernale, e dove la vita microbologica si rifugia per poi riattivarsi nel periodo estivo sulla superficie del ghiacciaio, amplificandone la fusione. L'enorme importanza dell'approccio speleologico alla glaciologia moderna è dimostrata anche dai numerosi progetti di ricerca internazionali.

Ad esempio i campi annuali di glacio-speleologia organizzati dall'Associazione LaVenta nell'ambito del progetto "Inside the Glaciers", o la recente spedizione (novembre 2019) composta da italiani, francesi, russi e canadesi sul ghiacciaio Inylchek nel Tien Shan, caratterizzato dallo svuotamento attraverso sconosciute vie di drenaggio sub o intra-glaciali del lago pro-glaciale Merzbacher.

## L'INNALZAMENTO DELLE TEMPERATURE

La speleologia non ha dato solo un contributo fondamentale alla glaciologia classica, ma ha aperto un'interessantissima finestra su masse glaciali sotterranee situate in cavità carsiche di alta quota nelle Alpi. Il caso più eclatante è quello dell'Abisso del Cenote, scoperto nel 1994 in seguito all'improvviso svuotamento di un laghetto alpino vicino a Cima Conturines, nel Parco Naturale di Sennes, Fosses e Braies. Al di sotto del lago si apriva infatti un dedalo di condotte di fusione, attraverso una massa di ghiaccio, causate da variazioni di temperatura di pochi decimi di grado. L'esplorazione ha portato a una profondità di -280 m nel gigantesco salone Paolo Verico, in cui si trova il più grande glacionevaio ipogeo attualmente scoperto nelle Dolomiti. Nonostante si tratti di una massa di ghiaccio ipogea, e quindi meno soggetta alle variazioni climatiche stagionali, un monitoraggio continuo sta mostrando un progressivo innalzamento delle temperature all'interno della cavità. Il riscaldamento globale non si limita alla superficie, ma lentamente si trasmette all'interno della massa rocciosa, mostrando tutte le interconnessioni e la vulnerabilità delle nostre montagne. ▲

\* *Università di Bologna, LaVenta Esplorazioni Geografiche*

## IL CAI E LE RILEVAZIONI NELLA GROTTA DI BOSSEA (CN)

E proprio per studiare i cambiamenti climatici attraverso i loro effetti sulle grotte è nato, alla fine dello scorso anno, il Centro di ricerche climatologiche nella Grotta di Bossea (CN). Sono state installate diverse stazioni con sensori in zone eterogenee: alcune interrate, alcune immerse nell'acqua, alcune per rilevare i cambiamenti nell'atmosfera. I rilevatori raccoglieranno dati sulle temperature di roccia, acqua e aria, oltre a umidità e velocità del vento, con l'obiettivo di comprendere le dinamiche atmosferiche all'interno della cavità. L'iniziativa è stata resa possibile grazie alla collaborazione tra il Laboratorio carsologico sotterraneo di Bossea del Cai, Paleolab del Politecnico di Torino, Arpa Piemonte e Istituto nazionale di ricerca metrologica. «Il progetto rappresenta un grosso progresso per la ricerca - ha detto il direttore del Laboratorio del Cai, Guido Peano -. Consentirà, infatti, di ottenere informazioni molto dettagliate sulle variazioni climatiche e su come questi cambiamenti incidano su rocce e grotte».





# Benvenuti in Zealandia

Meta di milioni di visitatori, la Nuova Zelanda è la piccola parte emersa di una grande area continentale. Qui, nel 1949, nasceva la Società Speleologica NeoZelandese, che ha all'attivo importanti scoperte

di Nicola Marcon foto Neil Silverwood \*

In apertura, la galleria principale di *Ironstone cave*. Sotto, lo scheletro fossile di balena

La Nuova Zelanda è oggi meta di milioni di visitatori che apprezzano i suoi ambienti dai tratti quasi primordiali. In pochi, però, conoscono cosa giace nel cuore delle sue incantevoli montagne. Geologicamente parlando, la Nuova Zelanda è soltanto una piccola parte emersa di un'area continentale chiamata Zealandia. Il Paese si trova a cavallo tra la placca pacifica e quella indo-australiana che in collisione fra di loro hanno, in tempi relativamente brevi, plasmato il suo paesaggio. Con una superficie quasi pari a quella italiana, solo il 3% è di natura carsica, percentuale significativamente inferiore alla media mondiale del 14%.

## LA SPELEOLOGIA NEOZELANDESE

La speleologia neozelandese, nonostante la sua breve storia, racconta di un passato ricco di esplorazioni. Nel 1949 nasceva la Società Speleologica NeoZelandese (NZSS), anno nel quale si contavano meno di 10 chilometri di grotte esplorate

Geologicamente parlando, la Nuova Zelanda è soltanto una piccola parte emersa di un'area continentale chiamata Zealandia





circoscritte ad alcune aree dell'isola del Nord. Nel 1957 cominciarono le prime esplorazioni di quelle che poi divennero un simbolo della speleologia internazionale: le grotte di Waitomo. Questa località è diventata una delle principali attrazioni dell'isola del Nord per gli insetti luminescenti, "glowworms", che ne illuminano le pareti.

Alla fine degli anni Cinquanta, la scoperta di un pozzo a cielo aperto profondo 180 metri, segnò l'inizio delle grandi imprese nel mondo sotterraneo locale. Nel 1957 Harwood Hole era il pozzo più profondo dell'emisfero del Sud e rappresentava una sfida complessa per le tecniche di progressione del tempo. I quattro speleologi che scesero nelle sue tenebre presero ispirazione dal verricello utilizzato nella spedizione francese che

In alto, *Glowworms* nelle rinomate grotte di Waitomo. Sopra, concrezioni eccentriche in *Bulmer Cavern* e, a sinistra, passaggio chiave in *Bulmer Cavern*



A sinistra, drappaggi di calcite in *Te Mana Nui cave*



Un ringraziamento particolare a Neil Silverwood, autore di questi scatti e coautore del libro *Caves: exploring New Zealand's subterranean wilderness*.

vide la morte di Marcel Loubens, nella grotta Pierre Saint-Martin. Il susseguirsi delle spedizioni portò alla congiunzione della grotta Starlight a Harwood Hole, facendone una traversata nota e segnando di fatto l'inizio delle esplorazioni nelle Alpi dell'Isola del Sud. Proprio in questo pozzo, Peter Lambert, nel 1960, perse la vita a causa di una roccia staccatasi da una parete divenendo la prima vittima nella speleologia neozelandese.

#### UN SISTEMA CHE CONTINUA A SORPRENDERE

Attualmente i membri della NZSS sono circa 350, divisi in 6 gruppi speleologici. Le attività sono principalmente basate nella zona di Waitomo (Isola del Nord) e nelle regioni di Tasman e West Coast (Isola del Sud).

Nelle viscere del Monte Owen, la più alta vetta del parco nazionale del Kahurangi (regione di Tasman), si estende la più lunga grotta della Nuova Zelanda, Bulmer Cavern, con i suoi 72 km di cunicoli finora rilevati. Dalla sua scoperta, nel 1985, speleologi da tutto il Paese si riuniscono annualmente per esplorare quello che sembra essere un sistema che continua a sorprendere. Questo massiccio di marmo incanta speleologi e alpinisti che lo attraversano. Qui, nella trilogia cinematografica di Peter Jackson, la compagnia dell'anello trova un temporaneo rifugio dal Flagello di Durin che abita le miniere di Moria.

Nei cunicoli più remoti di Bulmer Cavern si celano concrezioni che tolgono il fiato. Ci vuole più

di un giorno di avvicinamento per apprezzare gli speleotemi di "Where the Wild Things Are". I recenti test di colorazione delle acque suggeriscono chilometri di gallerie ancora sconosciute che collegano Bulmer Cavern a una risorgenza 8 chilometri più a Nord e 600 metri più in basso. Il Monte Owen sembra tener segreto luoghi che compariranno nelle pagine della speleologia internazionale.

#### NUOVI ORIZZONTI

Le esplorazioni degli ultimi 10 anni hanno portato a importanti scoperte. Dalle nuove profondità raggiunte da speleosub al ritrovamento di una grotta di ghiaccio nel "Tasman Glacier", ai piedi del Monte Cook. Il congiungimento di Nettlebed Cave a Stormy pot ha siglato la grotta più profonda della Nuova Zelanda con i suoi -1174 metri. Senza contare i numerosi passaggi sotterranei svelati, come quelli di Ironstone Cave e la grotta di Te Mana Nui e molti altri nell'Isola del Sud.

A oggi ci sono aree carsiche di cui il 10-20% è stato esplorato, laddove una fitta vegetazione sembra essere quasi impenetrabile. Solo attraverso i fiumi e nelle vicinanze delle pochissime strade si rende possibile l'avvicinamento alle grotte, che si sviluppano nei sotterranei delle foreste subtropicali. Questi ambienti ancora inviolati fanno sognare gli speleologi, certi di svelare nuovi orizzonti nelle montagne neozelandesi. ▲

\* *Sat Lavis - Gruppo Speleologico Ssi New Zealand Speleological Society*

**Il Monte Owen sembra tener segreti luoghi che compariranno nelle pagine della speleologia internazionale**

# Nel cuore della Cueva del Rio LaVenta

È un lungo viaggio quello che un gruppo di speleologi italiani (con il patrocinio di alcune Sezioni del Cai) ha effettuato nel 2019, alla scoperta di uno dei sistemi carsici più grandi e importanti del Messico, nel cuore del Chiapas

di Mirko Palentini\*

Nel mese di marzo 2019, un team di speleologi italiani ha realizzato una spedizione esplorativa in uno dei sistemi carsici più grandi e importanti del Messico, la Cueva del Rio LaVenta.

## PRONTI A PARTIRE

Siamo pronti a partire con un volo Venezia - Tuxtla Gutierrez, un lungo viaggio di oltre 22 ore che ci porterà nel cuore del Chiapas, straordinario stato a sud del Messico, ai confini con il Guatemala.

All'uscita dell'aeroporto di Tuxtla ecco Tullio Bernabei, che ci accoglie con il suo modo pacato e sorridente, capelli argentei e camicia a scacchi. Giornalista e documentarista, speleologo di eccezionale esperienza e intuito che può vantare innumerevoli scoperte speleologiche e scientifiche in molti paesi del mondo, è tra i fondatori dell'Associazione di Esplorazioni Geografiche LaVenta.

Qui in Chiapas, nel 1990, con un gruppo di italiani decise di scendere in gommone un grandioso canyon fino a quel momento inaccessibile e inesplorato, scoprendo l'ingresso basso di un enorme sistema carsico. Il canyon si chiamava Rio LaVenta e quell'esplorazione diede inizio a un lungo progetto che portò in quei luoghi alcuni tra i più forti speleologi italiani e che ancora oggi continua la sua ricerca. Questo sistema carsico fu poi esplorato per più di 4 anni, scoprendo enormi ambienti sotterranei e culminando nel 1995 con la giunzione tra la grande grotta orizzontale e un'altra importante caverna, il Sumidero II, posta in alto sull'altopiano. Il collegamento tra le due grotte rese possibile l'accesso degli speleologi a un enorme sistema

sotterraneo con un dislivello negativo di -450 m e uno sviluppo di oltre 12 km, attualmente una delle attraversate speleologiche più importanti e difficili al mondo. Ed è qui, in questo sistema sotterraneo, che si è concentrata la nostra spedizione.

Poche ore di minivan e arriviamo a Cintalapa, graziosa cittadina del profondo Chiapas a ridosso delle montagne. Ad accoglierci troviamo la famiglia Ramos Esponda che ospiterà tutta la nostra attrezzatura prima, durante e dopo la nostra permanenza in grotta. La traversata della Cueva del Rio LaVenta durerà almeno cinque giorni di cui quattro in grotta, con tre notti passate nei campi interni e la quarta sul fondo del canyon in riva al fiume.

L'indomani eccoci di nuovo in auto direzione Lopez Mateos, ultima tappa "civilizzata" dove possono arrivare i mezzi motorizzati, da qui in poi si va solo a piedi oppure a cavallo e per ore si attraversano zone deforestate fino all'imbocco del Sumidero II, la Cueva posta a monte del sistema che funge da ingresso alto per l'attraversata. Ad accompagnarci e guidarci oltre a Tullio Bernabei abbiamo con noi Manuel Perèz, proprietario del terreno in cui si apre la grotta e coordinatore degli aiuti logistici e altri due speleologi messicani molto forti, Kaleb Zarate il biospeleologo della spedizione e David Trinidad, componente della Proteccion Civil del Chiapas ed esperto in primo soccorso sanitario.

## SI SCENDE NEL CUORE DELLA TERRA

Schiacciati sotto il peso dei nostri enormi zaini muoviamo i primi passi nella Cueva e percorriamo le gallerie chiamate Suèno Blanco. Scendiamo sostituendo le corde deteriorate dal tempo e dal



Sopra, le grandiose gallerie de la *Historia Infinita* (foto Frank Vanzetti)

passaggio degli speleologi e arriviamo nel grande salone di crollo chiamato Salòn de la Union, cioè della giunzione. Proprio qui, nel 1995, Tullio Bernabei intuì il passaggio in frana e scavando scese un piccolo pozzetto affacciandosi per la prima volta sul baratro di 45 m che porta al Lago de Los Perezosos, il limite massimo raggiunto dal basso e che dopo la giunzione rese questa grotta una delle più importanti al mondo. Iniziamo a scendere, la corda fila giù nel buio e gli ambienti sono così grandi che non so dove poggerò i piedi alla fine della discesa. Dal lago prendiamo a monte un enorme galleria chiamata la *Historia Infinita*, che porta a uno degli ambienti più impressionanti di tutta la Cueva, il Salòn de la Odisea.

Immaginate di camminare all'interno di una grande chiesa con una navata centrale di oltre 600 metri di lunghezza dove i compagni in lontananza quasi non si riescono a intravedere.

Appare chiaro che non ci si può permettere di

perdere attenzione e concentrazione e proseguendo siamo all'Escalera del Diablo, una cascata impetuosa che si getta giù per una forra buia per alcune decine di metri, dove l'unico modo per passare è un acrobatico traverso di diversi metri con un frastuono di acqua in caduta libera. Proseguiamo ancora e arriviamo al primo campo base,

El Hongo. All'interno della Cueva sono stati preparati due campi e sono stati scelti dei saloni fossili col fondo ricoperto di soffice sabbia asciutta, vicini all'acqua per approvvigionarsi e poter bere e cucinare.

La prima notte passa tranquilla e l'indomani ci si divide in tre squadre. Una torna indietro all'Escalera del Diablo e realizza una risalita artificiale in parete, per raggiungere una fessura da cui esce una cascata, ma purtroppo scoprono che si tratta semplicemente di acqua che dalla cascata principale devia lateralmente.

La seconda si sposta fin poco prima del campo 2 e



A sinistra, l'incredibile forra dei Sogni Canada de los Suenos (foto Frank Vanzetti)

sopra al Salòn a Las Puertas del Caos prosegue un'altra risalita fino alla scoperta di un nuovo sistema di gallerie a livelli superiori. Qui vengono esplorati e topografati oltre 1 km di nuovi rami della grotta, mettendo per la prima volta il piede e lasciando le proprie impronte come gli astronauti sulla Luna, che proprio 50 anni fa ebbero come noi questo immenso onore. Nel frattempo la terza squadra documenta con foto e video tutti gli ambienti attraversati con l'obiettivo di produrre un documentario sulla Cueva e su Tullio Bernabei.

La squadra è coordinata da Frank Vanzetti, documentarista Rai della Valle D'Aosta.

La terza notte siamo nuovamente tutti assieme al campo 2 e il quarto giorno proseguiamo tutti in gruppo verso l'uscita, che è prevista in serata, quando un assordante rumore di acque turbolente ci scuote. Siamo al punto più pericoloso di tutta la Cueva, le Rapidòs de Chac. In questo punto un fiume con portata di circa 1000 litri d'acqua al secondo si getta in un'improvvisa cataratta, producendo un fragore assordante e una cascata spazza le pareti dove sono ancorate le corde per la discesa.

Scendiamo con qualche difficoltà e attraversiamo il salone Kinich Ahau, qualche arrampicata, tratti allagati e siamo al Salon del Teatro, poi scendiamo il Salon de la Cascada e siamo alla Salida, l'uscita.

#### UN'IMPRESA STRAORDINARIA

Incredibile la sensazione di libertà dopo giorni in grotta, quando si comincia a sentire profumo di foglie e si rivede la selva; scendiamo al fiume cento metri più in basso e troviamo dei pescatori messicani intenti a cucinare per noi del pesce pescato sul posto. Il canyon in questo punto ha pareti che sfiorano i 600 metri di altezza e la mattina successiva, seguendo delle ardite tracce, cominciamo ad

arrampicarci fino a sbucare sull'altopiano sommitale, dove finalmente incontriamo gli stessi uomini e cavalli che, cinque giorni prima, ci avevano accompagnato all'ingresso.

Ma non è ancora finita, siamo nella stagione secca e qui fa molto caldo e ci aspettano ancora tre ore di cammino per arrivare ai pick up che, finalmente, ci riporteranno a Cintalapa, dove arriveremo ormai in serata stanchi morti ma con la consapevolezza di aver compiuto una delle imprese speleologiche più straordinarie della nostra vita.

Abbiamo esplorato, documentato e resi sicuri i tratti più importanti della Cueva e abbiamo lasciato la nostra impronta. Ma, soprattutto, abbiamo contribuito anche noi alla conoscenza di questo importante sistema sotterraneo che non è solo una grande grotta, ma un vero "laboratorio naturale di biodiversità" unico nel suo genere, dove scienza e conoscenza si incontrano, dove prima di noi e soprattutto dopo di noi transiteranno speleologi di tutto il mondo.

E tutto ciò ci rende molto orgogliosi e soddisfatti. ▲  
\*Gruppo Grotte Trevisiol - Cai Vicenza

#### IL TEAM

L'organizzazione logistica della spedizione è stata affidata all'esperienza di Cesare Raumer e del suo gruppo, con il contributo di diversi speleologi e con il patrocinio di cinque Sezioni Cai (il Gruppo Grotte Cai Schio, Vicenza; il Gruppo Grotte Trevisiol, Cai Vicenza; il Gruppo Grotte Geo, Cai Bassano del Grappa, Vicenza; il Gruppo Grotte Gasp Cai Gioia del Colle, Bari; il Gruppo Grotte Cai Aosta).

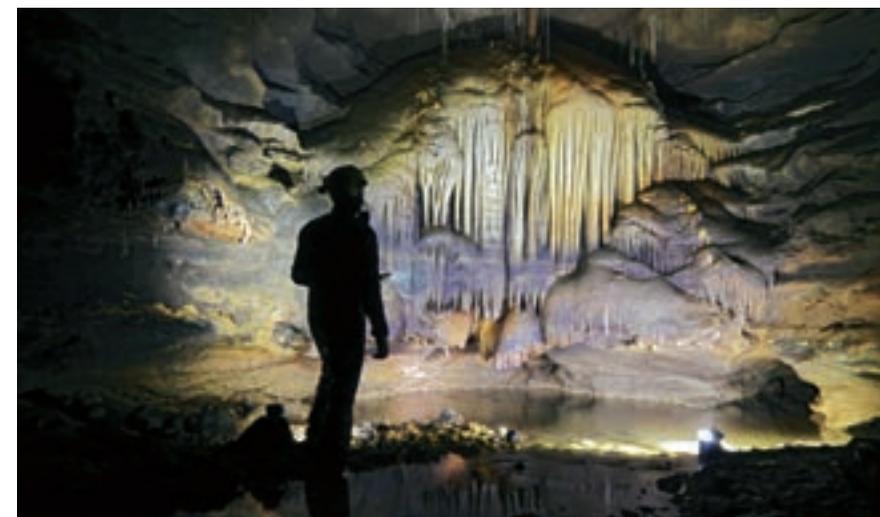
Agli italiani si sono aggiunti, una volta arrivati in Messico, altri 2 speleologi messicani, una guida locale e soprattutto un personaggio leggendario nel mondo speleologico mondiale, Tullio Bernabei.

# Ritrovamenti in grotta

Nota da molto tempo, la Grotta dei Mulini di Alonte viene nuovamente esplorata dal 2012. Ed è venuto alla luce un prezioso giacimento di resti fossili di vertebrati vissuti dai 30 ai 35 milioni di anni fa

La Grotta dei Mulini di Alonte (Vicenza) è una cavità prevalentemente orizzontale che si apre ai piedi dei Colli Berici, ed è nota agli speleologi da molte decine di anni. È stato però solamente nel 2012 che gli speleo-sub sono riusciti a superare un sifone e sono emersi in nuove gallerie aeree.

Il sifone è lungo 70 m per 8 di profondità, è particolarmente articolato, fangoso e con visibilità nulla al ritorno, ma valeva la pena di affrontarlo: al di là di esso, è stato rilevato un vasto e complesso sistema di gallerie concrezionate e percorse da un torrente ipogeo, per uno sviluppo di circa 2 km. Questo rende questa grotta la più grande dei Colli Berici. La vera sorpresa però è stata il trovare numerosi resti fossili di vertebrati, in parte incorporati nella matrice rocciosa, in parte isolati sul pavimento della grotta, ricoperti da una patina nera di ossidi di ferro e manganese. Già per i primi esploratori era stato possibile riconoscere costole, vertebre, denti e crani. Questa ricchezza di fossili andava preservata dalle eventuali piene del torrente e recuperata per studi futuri. Si è quindi proceduto alla richiesta di recupero dei reperti alla Sovrintendenza Archeologica del Veneto. L'autorizzazione veniva concessa nell'aprile 2016. Recuperare i fossili da oltre il sifone della Grotta dei Mulini di Alonte è stato uno sforzo eccezionale. Oltre ai problemi normali di un ambiente ipogeo, si sono aggiunti quelli dell'immersione speleosubacquea, e del dover percorrere lunghi tratti aerei in una atmosfera carente di ossigeno e con altissimi tenori di CO<sub>2</sub>. Nel 2017 sono state comunque effettuate due uscite dedicate al recupero, cui hanno partecipato 3 speleo-sub e 15 portatori. Un impegno logistico importante, che ha richiesto anche l'allestimento di un campo esterno. Sono stati così recuperati decine di



resti fossili da 34 posizioni all'interno della grotta, appartenenti soprattutto a mammiferi marini del genere *Prototherium*, un antenato dell'odierno lamantino vissuto dai 30 ai 35 milioni di anni fa. Oltre a questi, sono stati recuperati resti di grandi vertebrati terrestri di una età più recente, forse pliocenica o pleistocenica. I fossili sono conservati presso il Museo Civico "Zannato" di Montecchio Maggiore. La concentrazione di ossa fossili perfettamente isolate dalla matrice rocciosa rende unico il giacimento di fossili dei Mulini di Alonte. Questo è avvenuto perché acque della grotta hanno dissolto il calcare e quindi isolato le ossa fossili, composte

invece di fosfato di calcio. L'acqua del torrente ipogeo in effetti è molto corrosiva, perché a contatto con una atmosfera di grotta ricchissima di CO<sub>2</sub>. Ma non deve essere sempre stato così: un tempo le acque della grotta non erano corrosive, bensì formavano concrezioni, che ora si stanno corrodendo. La grotta ha visto l'alternanza di tempi di concrezionamento e tempi in cui le acque erano corrosive. Quali cambiamenti ambientali abbiano generato questa alternanza, e in definitiva dato origine al giacimento di fossili, lo si scoprirà forse con il proseguire degli studi. ▲

Maurizio Da Meda, Nereo Preto  
Gruppo Grotte G. Trevisiol, Cai Vicenza



In alto, concrezioni oltre il sifone. A sinistra, costole nella matrice rocciosa (foto Diego Massignan)

# La porta d'accesso

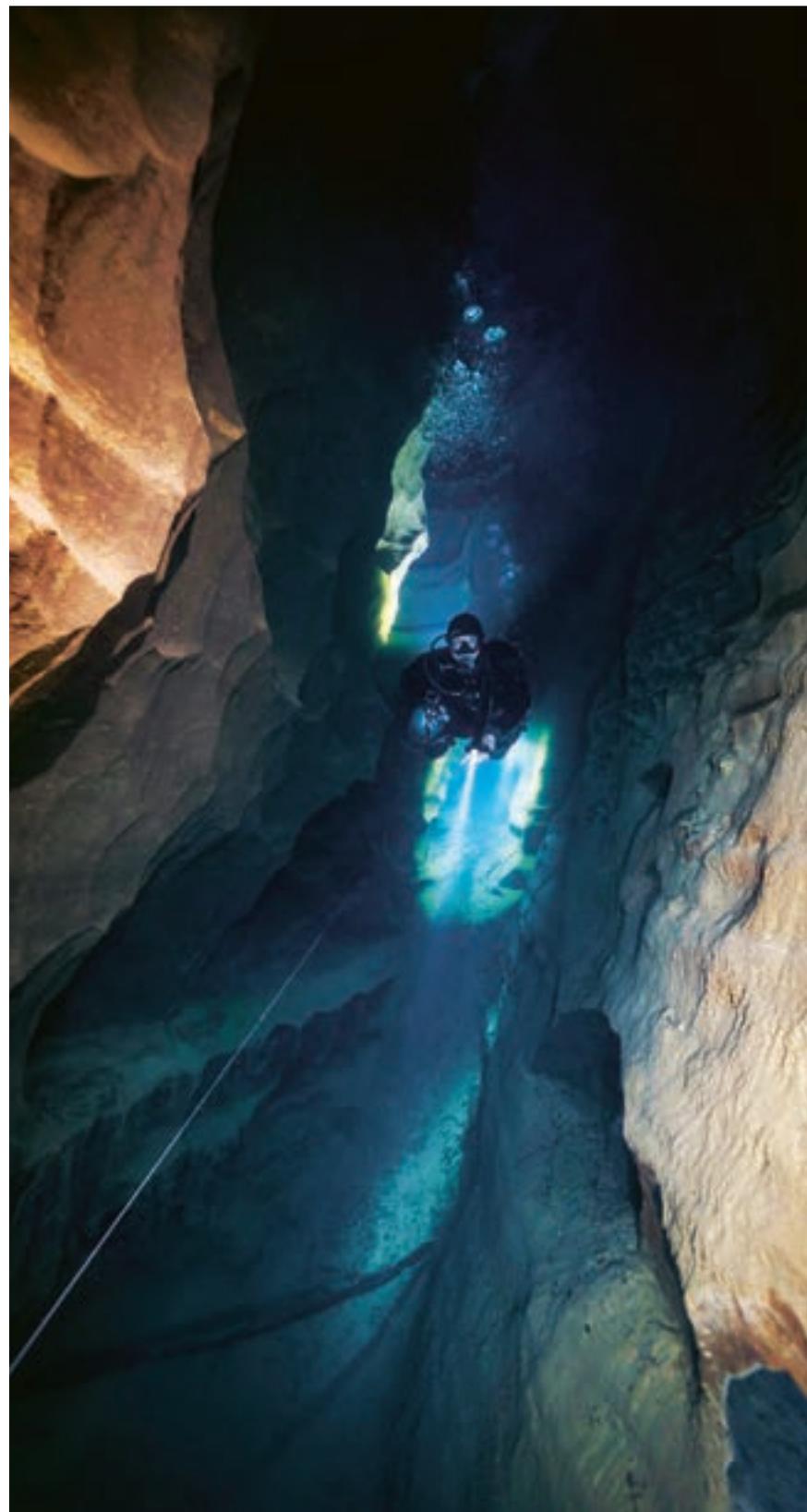
Ricerca ed esplorazione di grotte sommerse in Cina: per la prima volta anche due speleosub italiani nel team internazionale che ha raggiunto profondità fino a 90 metri

di Filippo Bargelli, Marco Bossi, Simone Nicolini  
foto Marco Bossi, Simone Nicolini, Adrian Sapota

**S**e esplorare nuove grotte subacquee è un'attività complessa quanto affascinante, lo è ancora di più quando si trovano lontane da qualsiasi struttura di appoggio, tra antichi villaggi tradizionali, in uno dei paesaggi carsici tropicali più spettacolari al mondo. È per questo che nel 2016 un gruppo di istruttori e speleosub dell'agenzia didattica Utd (Unified Team Diving) ha creato il progetto "Sckpp" (South China Karsts Plain Project) per la ricerca e l'esplorazione di grotte sommerse nel sud della Cina. Da poco si è conclusa la terza spedizione, alla quale hanno partecipato anche due sub italiani: Simone Nicolini e Marco Bossi. Il team è riuscito a esplorare e documentare cavità sommerse fino a 90 metri di profondità, tra stalattiti e stalagmiti: segno evidente che quelle grotte un tempo non erano allagate.

## LA REGIONE DEL GUANGXI

Nella regione autonoma del Guangxi, al confine con il Vietnam, le esplorazioni speleologiche subacquee sono iniziate solo negli ultimi anni e sono moltissime le grotte ancora sconosciute. L'area è nota per il paesaggio ricco di formazioni geologiche scavate dall'azione dell'acqua nel corso dei millenni: canyon, gole, laghi, inghiottitoi. Questo scenario naturale ha reso il fiume Lijiang fonte di ispirazione per poeti e pittori, tra colline verdissime con picchi rocciosi alti fino a 300 metri. Di notte i pescatori navigano lungo il corso d'acqua con le loro lanterne, secondo una pratica di pesca millenaria.



A sinistra, uno speleosub attraversa la spaccatura verticale che porta all'ingresso del sistema carsico della Red Army Cave (Grotta dell'Armata Rossa). Sopra, resti di recipienti utilizzati per l'approvvigionamento di acqua dolce

## RICERCA, ORGANIZZAZIONE E PIANIFICAZIONE

Ma come si trovano le nuove grotte? La ricerca avviene direttamente sul campo e uno dei metodi più efficaci è: chiedere alle lavandaie del posto. Sì, perché le pozze d'acqua che utilizzano sono quelle con l'acqua sempre limpida, segno della presenza di una sorgente. Un primo tuffo con maschera e pinne per cercare conferma e poi si programma l'esplorazione.

In un tale contesto, l'organizzazione logistica è molto complessa. Un team locale si dedica esclusivamente a questo, provvedendo agli spostamenti, all'approvvigionamento di materiali, acqua portabile e pasti, risolvendo una quantità enorme di imprevisti.

L'obiettivo dell'ultima spedizione era di proseguire l'esplorazione di una grotta già individuata due anni fa ma esplorata "solo" fino a 40 metri di profondità. Il gruppo era quindi equipaggiato per raggiungere i 100 metri sotto il livello dell'acqua. Nel team ognuno ha un compito diverso prestabilito: supporto, esplorazione, riprese foto/video, raccolta dati per rilievi 3D.

## L'IMMERSIONE

Dopo mesi di preparazione, ci siamo. L'arrivo dei membri del team internazionale dà ufficialmente il via alla spedizione. Per cominciare sono in programma due immersioni in una grotta nota, per affiatarsi il gruppo, testare le attrezzature e provare le procedure. Finalmente i fuoristrada carichi di subacquee e di bombole raggiungono il posto,

Lungo il percorso, le lampade producono straordinari giochi di luce, illuminando rocce che da millenni sono avvolte nel buio

non senza difficoltà. In superficie, l'ingresso della grotta è un innocuo laghetto. Nulla lascerebbe immaginare che sia la porta d'accesso a centinaia di metri (chilometri?) di cunicoli allagati e grandi stanze "decorate" da formazioni calcaree.

Il primo gruppo a immergersi è il team di supporto. Ha il compito di posizionare le bombole fino a 36 metri sott'acqua: serviranno per garantire al team esplorativo la necessaria decompressione e l'uscita dalla grotta in sicurezza. A questo punto può iniziare l'esplorazione. Una volta in acqua i sub arrivano in una prima stanza di ingresso, alla quale seguono due grandi bolle d'aria con stalattiti. Il tempo di tirare fuori la testa dall'acqua per ammirarle e subito si torna sotto: una grande camera sommersa li accoglie. Da qui si diramano vari cunicoli e un ramo principale da cui proviene la corrente d'acqua.

I sub si addentrano lungo il ramo principale, stendendo una sagola guida. L'acqua è limpidissima all'andata, ma ricca di sedimenti sulla parte alta della grotta che si staccano al passaggio dei subacquee, intorbidendola: al ritorno potrebbero trovare una visibilità pari a zero. Continuano ad avanzare con una lieve corrente contraria. Nei passaggi stretti è necessario disporsi in fila indiana ma la ►



In alto, un sub penetra all'interno della grotta Red Army Cave (Grotta dell'armata rossa). Sopra, un tipico paesaggio carsico lungo le sponde del fiume Lijiang. Sotto, uno dei metodi più efficaci per trovare nuove grotte da esplorare nella zona consiste nel cercare i punti di lavaggio dei panni. Le lavandaie infatti preferiscono le pozze dove l'acqua è sempre limpida, segno della presenza di una sorgente. In alto a destra, il panorama subacqueo è estremamente vario e spazia da ambienti enormi finemente concrezionati ad anguste strettoie



**Il team è riuscito a esplorare cavità sommerse fino a 90 metri di profondità, tra stalattiti e stalagmiti: segno evidente che quelle grotte un tempo non erano allagate**

► comunicazione tra i membri del team è sempre assicurata dalle lampade e da gesti codificati. Lungo il percorso, le lampade producono straordinari giochi di luce, illuminando rocce che da millenni sono avvolte nel buio.

#### I PRIMI A RAGGIUNGERE QUESTA PROFONDITÀ

Il gruppo raggiunge e supera i 90 metri di profondità. Con tutta probabilità, sono i primi a trovarsi in quel posto. Lì la grotta si restringe e prosegue. Ma la pressione delle bombole ha appena raggiunto il livello stabilito per iniziare in sicurezza il ritorno verso l'uscita.

Come previsto, la visibilità ora è quasi nulla. I sub devono utilizzare appositi protocolli che gli consentono di comunicare al buio, utilizzando il contatto fisico, senza mai perdere la sagola guida. A 36 metri iniziano la lunga decompressione, grazie alle bombole disposte dal team di supporto. Quando la luce dell'uscita inizia a filtrare, i sub stanno completando le ultime tappe, prima di riemergere.

L'immersione esplorativa è finita ma ora inizia il lavoro degli altri team: rilievi, misurazioni, realizzazione di immagini e di video, installazione della segnaletica e un'ultima immersione per recuperare tutte le bombole. I dati serviranno a realizzare un rilievo 3D: un lavoro complesso che, oltre a essere utile ai subacquei che vorranno programmare escursioni in queste grotte, è molto importante per mappare la conformazione del sottosuolo, oggi completamente sconosciuta in quella zona. Nelle prossime spedizioni i sub proseguiranno l'esplorazione a partire dai 90 metri raggiunti. ▲

#### IL TEAM

Il team internazionale è guidato dall'americano Andrew Georgitsis, fondatore dell'Agenzia didattica subacquea Utd (Unified Team Diving) e protagonista delle storiche esplorazioni speleosub in Florida che, dagli anni Novanta in poi, hanno aperto la strada alla subacquea moderna.

I subacquei italiani sono Simone Nicolini, istruttore e trainer Utd, tra gli ideatori del progetto Scppp nonché titolare del centro immersioni "Argentario Divers" di Porto Ercole, in provincia di Grosseto, e Marco Bossi, speleosub, appartenente al gruppo speleologico "Buio Verticale", del Cai di Gubbio.

Gli altri componenti del team, una quindicina, provengono dagli Usa, dalla Spagna, dalla Norvegia, da Singapore e dalla Cina.



www.COPPO.net

SEGNALETICA AMBIENTALE  
INSEGNE per ditte e attività commerciali

Specializzati nella  
**SENTIERISTICA CAI**  
Freccette e cartelli informativi  
per percorsi naturalistici.

Incisione e stampa diretta  
su Legno, Laminati HPL,  
Alluminio, Pietra ecc...

Visita [www.coppo.net](http://www.coppo.net)  
☎ 0124.666494



# Inseguendo l'acqua

Dopo ventiquattro anni di assenza, è tornato alla ribalta, nel 2019, il Concorso Internazionale Speleovignetta, per riproporre i suoi valori fondanti: l'esplorazione, l'ecologia, la protezione ambientale

**I**l Gruppo Speleologico Sat Lavis, in collaborazione con lo Studio d'Arte Andromeda di Trento, ha organizzato nel 2019 l'ottavo Concorso Internazionale Speleovignetta, titolato: "A testa in giù, inseguendo l'acqua nel buio". Il concorso nacque quasi per caso nel 1989; il Gruppo di Lavis organizzava in quell'anno il Convegno Regionale di Speleologia e, tra le varie attività collaterali, si pensò di ideare un concorso umoristico aperto a tutti, sia disegnatori professionisti che amatoriali. L'iniziativa ebbe successo e vennero così organizzate altre sei edizioni consecutive fino al 1995.

Lo scorso anno, grazie anche al contributo di nuovi associati non presenti nel gruppo all'epoca delle precedenti edizioni, è stato riproposto il concorso che, a suo tempo, aveva suscitato interesse e apprezzamento anche al di fuori dell'ambito speleologico.

Le otto edizioni tenute fino a oggi sono collegate da un filo logico, rappresentato dall'attenzione richiesta a ogni partecipante ai valori dell'esplorazione, dell'ecologia, della protezione ambientale. Tali valori, unitamente ai criteri di merito tecnici, vengono logicamente considerati ai fini della scelta dei vincitori.

I partecipanti all'ottava edizione sono stati oltre 200 da tutto il mondo, con almeno un rappresentante da ogni continente. Questo si è reso possibile grazie anche alla comunicazione



via web, non esistente all'epoca delle prime edizioni.

In questa ottava edizione sono saliti sul podio Hilal Hözcan (primo posto, Turchia), Anna Formilan (secondo posto, Italia), Milenko Kosanovic (terzo posto, Serbia).

Le loro opere sono state giudicate da una giuria composta da componenti del gruppo speleologico e disegnatori professionisti, in grado quindi di valutare tutti i criteri di merito previsti.

Nel mese di novembre 2019 è stata allestita la mostra espositiva delle più significative opere pervenute. ▲

*Alessandro Caldini*

Sopra, l'opera di Hilal Hözcan (Turchia), che si è classificata al primo posto. A destra, la vignetta di Giuliano Rossetti



Sopra, il secondo posto di questa ottava edizione del Concorso Internazionale Speleovignetta è andato ad Anna Formilan (Italia), mentre il terzo, in alto a destra, al serbo Milenko Kosanovic



Alcune vignette inviate per la selezione: a sinistra, Ihor Romanenko (Ucraina); in basso a sinistra, Didie Sri Widiyanto (Indonesia); sotto, Lorenzo Bassi Pisoliti (Italia)

# L'Appennino con le ciaspole

In basso, escursionisti con le ciaspole immersi nel paesaggio dell'alto Mugello. A destra, galaverna sui faggi del crinale del Monte Falterona



Sui crinali del Mugello e del Casentino, nel mondo incantato della neve e della galaverna

testo e foto di Gianfranco Bracci\*

«**I**o voglio qui erigere l'inno ai fiocchi di neve perduti. Essi sono costituiti della stessa materia impalpabile, quasi astratta, di cui son fatti i sogni: leggeri, misteriosi e candidi. Quando toccano terra, sembrano scomparire. I sogni, allo stesso modo, spariscono quando vengono esauditi, rendendo più poveri chi ci crede. E allora ciò che conta per noi esseri sensibili, sia nell'uno che nell'altro caso, è il viaggio, la fase intermedia che i fiocchi e i sogni esprimono. Anzi, si può pensare, soprattutto se si è tanto più candidi dentro, che ogni fiocco di neve possieda un lievito per far germogliare un sogno».

Ho voluto espressamente citare una delle poetiche e felici riflessioni di Gianluca Bonazzi, camminatore e poeta, perché nelle sue parole vi sono tutti i concetti contenuti nel particolare fenomeno della galaverna: "candore, sogno, viaggio". È infatti in un vero e proprio viaggio nell'ambiente da sogno che questo fenomeno compone nella natura, che vogliamo condurvi. E non si tratta di una novità, se pensiamo che, anche nel canto IX, 69-70 della *Divina Commedia*, Dante cita la galaverna che «senza alcun rattenuto li rami schianta, abbatte e porta fuori». In ogni caso, con quali parole, se non con il brillio di miliardi di gemme, si potrebbe meglio descrivere il primo apparire del sole sulle grandi chio-me rivestite di cristalli di ghiaccio? Ma attenzione: la galaverna non si forma per il congelarsi della rugiada come avviene per la brina: il curioso fenomeno si deve alle minute particelle di ghiaccio contenute nelle gelide nebbie dell'inverno, del tardo autunno, oppure dei primi giorni della primavera. Trasportate da leggeri venti unidirezionali, esse si depositano sui rami delle faggete e su



tutto quanto sporge dal terreno. Dalla densità delle minute goccioline congelate, dalla durata della nebbia, dalla temperatura dell'aria e del suo moto leggero fra le chiome arboree, dipendono le forme delle trine e dei festoni simili al cristallo che rivestono la foresta sino a trasformarla in un ambiente immaginario, per certi versi simile a una sorta di fondale marino. Come fare per visitare questo ambiente meraviglioso? Bisogna calzare le racchette da neve. Quando negli anni Ottanta contribuì a rilanciare l'uso delle ciaspole per l'escursionismo invernale pubblicando con Alfonso Bietolini un

articolo su *Airone* (il tema era appunto la galaverna nell'Appennino Tosco-Emiliano), un giorno il grande Riccardo Cassin mi confidò che, tramite quello scritto, lui era riuscito a vendere tutte le racchette che la sua azienda teneva in magazzino. Fu molto carino, e quella volta volle donarmi un pacco delle sue attrezzature. Un uomo d'altri tempi! Per i lettori che vorranno scoprire le magiche atmosfere invernali, proponiamo due itinerari facili ma remunerativi sull'Appennino Tosco-Emiliano-Romagnolo. ▲

*\* Sezione Cai di Prato e Guida ambientale*

In alto a sinistra, con il cane sui crinali del Mugello. Sopra, il Mugello visto dalla cima del Monte Falterona. Sotto, il laghetto ghiacciato di Gorga Nera (Falterona)



## Itinerari

1. Salendo verso il Passo dell'Osteria Bruciata
2. L'arrivo alla croce del Monte Falterona



### DA SIGLIOLA (FIRENZUOLA) AL PASSO DELL'OSTERIA BRUCIATA

**Dislivello in salita:** 800 m

**Tempo di percorrenza:** 5 ore a/r

**Difficoltà:** EE, considerata la stagione e la presenza della neve

**Segnaletica Cai:** esistente

**Cartografia:** Selca 1:50.000, Mugello, cartoguida turistica

Da Sigliola (Firenze) si prende a salire lungo il sentiero che entra in un castagneto ancora ben tenuto, dove si incontrano piante maestose e secolari. Poco sopra si esce in una zona di calanchi. Il panorama sull'intera valle di Firenze diventa grandioso; la dislivellata appenninica è lì, a due passi. Dopo alcuni saliscendi lungo l'anticlinale che percorriamo, si prosegue fino al Passo di Osteria Bruciata (917 m), il cui toponimo è legato a varie e truci leggende. Da là si ripercorre poi a ritroso l'itinerario di salita, rientrando quindi a Sigliola.

### DA CASTAGNO D'ANDREA AL MONTE FALTERONA

**Dislivello in salita:** 900 m

**Tempo di percorrenza:** 6,30 ore a/r

**Segnaletica Cai:** esistente

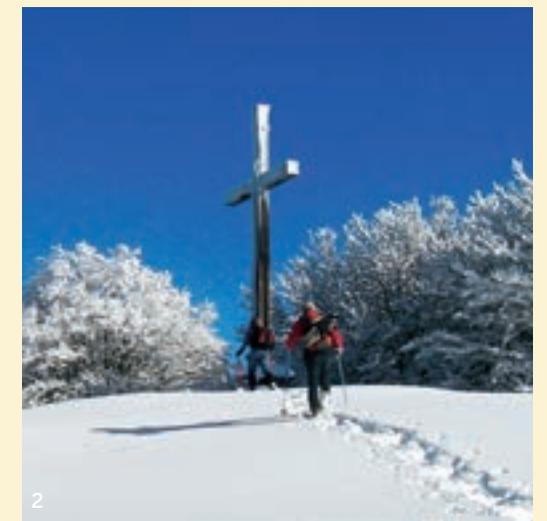
**Difficoltà:** EE, considerata la stagione e la presenza della neve

**Cartografia:** Selca 1:50.000, carta turistico - escursionistica Casentino

Da Castagno d'Andrea (750 m) si sale al Borbotto (1300 m; bivacco spesso chiuso; fonte nei pressi). Si oltrepassa la sbarra e, cento metri dopo, si prende a salire a destra, lungo la larga mulattiera (Cai 17) che si dirige verso il Passo delle Crocicchie. Costeggiato l'interessante laghetto innevato di Gorga Nera, si prosegue per salire decisamente nella faggeta ad alto fusto.

Alcuni tratti ripidi e qualche tornante ci dividono dal Passo delle Crocicchie (1406 m). Qui si prende a sinistra, per continuare a salire su un crinale che perviene appena dietro la grande croce del Monte Falterona (1654 m). Ammirato il panorama sul Mugello, si prende a destra (Cai 0-0 - SI) fino a una terrazza naturale dalla quale si ammirano l'Appennino e la Romagna e i più vicini "Scalacci di Piancancelli", una stratificazione di arenaria molto particolare. Il sentiero scende fino a una larga mulattiera che occorre imboccare verso sinistra. Alcuni saliscendi ci dividono dalla vicina cima del Monte Falco (1658 m). Di lì si riprende a seguire il crinale prativo verso sud fino a un primo bivio. Si prende a sinistra, per scendere nella faggeta fino al Passo di Piancancelli (1485 m). Di qui si segue la larga strada forestale che riconduce al Borbotto e poi a Castagno d'Andrea.

Nota: talvolta è possibile ridurre il dislivello in salita a solo m 500, se si riesce a salire nelle vicinanze del Borbotto. Ovviamente quando la neve lo permette e si possiede un fuoristrada dotato di apposite gomme.





# Gli anelli del Monte Cardito

Con le ciaspole in uno degli ambienti più selvaggi e panoramici della Laga, intorno ad Amatrice. La possibilità di scegliere tra due itinerari di difficoltà differente rende la proposta adatta a tutti gli escursionisti

testo e foto di Franco Tanzi\*

Ripartiamo dalle Terre dell'Appennino Centrale scosse dalla sequenza sismica del 2016 e 2017. L'obiettivo è quello di portare presenza affettuosa e solidale in un territorio ancora stremato dallo scuotimento della terra, con una parte delle sue genti che, con grande forza e dignità, ha deciso di restare a vivere e a lavorarci nonostante tutto. La ricostruzione delle case è ancora lontana ora che sono spenti i riflettori, e venire in queste Terre tese tra due Parchi, Sibillini e Gran Sasso e Monti della Laga, ha una forte valenza di crescita umana per tutti, nel solco dell'invito lanciato anni fa dal Cai "la montagna unisce". E questa a piedi, con le ciaspole o anche con le pelli di foca, è una bellissima escursione che permette di affacciarsi su una terrazza panoramica

che spazia sui monti della Laga e sul Lago di Campotosto.

Gli itinerari abbracciano Amatrice e raggiungono le vette del Monte Cardito, con scorci sul massiccio del Gran Sasso. Gli stessi percorsi, una volta all'anno, prendono il nome di CiaspolAmatrice (manifestazione organizzata dalla locale Sezione Cai) e richiamano sulle nevi locali appassionati ed escursionisti da tutta Italia.

Pensati con un livello di difficoltà affrontabile da chiunque, i due itinerari accompagnano attraverso panorami aperti (come l'altopiano della Valle di Cardito) e costeggiano corsi d'acqua e laghi, consentendo un'immersione davvero totale nella natura di questo angolo di Lazio. ▲

\* *Presidente Cai Amatrice*

Sopra, la catena dei Monti della Laga ammirata dal Lago di Campotosto (foto Enrico Ferri)

## Itinerari

1. Ritorno verso la Casa Cantoniera
2. Con le ciaspole a Macchie Piane
3. Manto nevoso alle sorgenti di Sette Fonti
4. Si scende verso la Valle di Cardito
5. Altopiano di Cardito e sullo sfondo la Cima Laghetta



### ANELLO ALTO DI CARDITO DALLA CASA CANTONIERA AL MONTE CARDITO

**Punto di partenza e ritorno:** Località Casa Cantoniera al Km 28,500 della SR577 per Campotosto 1285 m

**Punto di arrivo:** massima elevazione monte Cardito, 1606 m

**Dislivello:** 375 m

**Tempo di percorrenza:** 3 ore e 30 minuti

**Punti d'appoggio:** Amatrice e Mascioni di Campotosto

**Difficoltà:** facile

**Cartografia:** *Carta dei 5 sentieri di Amatrice (Cai) 2015; Carta escursionistica Amatrice e Monti della Laga (Cai), Ed. Il Lupo 2018; Carta escursionistica dei Monti della Laga, Ed. Selca 2006*

Bellissima escursione che, partendo dalla Casa Cantoniera sulla SR577 percorre la valle di Cardito in un ambiente di altipiano aperto con splendida vista sui Monti della Laga. Si camminerà di fianco al ruscello Cerruglia, in leggera salita fino all'inizio della valle, dove si scorderà il rifugio aperto incustodito della comunità montana.

Con un bel fontanile, questo punto offre un ottimo appoggio per una pausa. Si riprende verso sud puntando la sommità del Monte Cardito, dalla cui vetta lunga e tondeggiante si potrà ammirare lo splendido panorama del lago di Campotosto, con lo sfondo del massiccio del Gran Sasso. Troverete poi un piccolo rifugio sul Monte Cardito, come riferimento da cui ripartire verso ovest in direzione della SR577.

### ANELLO BASSO DI CARDITO DALLA CASA CANTONIERA AL RIFUGIO LE SERRE (ITINERARIO A4 - LH2)

**Punto di partenza e ritorno:** Località Casa Cantoniera al Km 28,500 della SR577 da Amatrice per Campotosto 1285 m

**Punto di arrivo:** massima elevazione Cima delle Serre, 1403 m

**Dislivello:** 119 m

**Tempo di percorrenza:** 2 ore e 30 minuti

**Punti d'appoggio:** Amatrice e Mascioni di Campotosto

**Difficoltà:** facile

**Cartografia:** *Carta dei 5 sentieri di Amatrice (Cai) 2015; Carta escursionistica Amatrice e Monti della Laga (Cai), Ed. Il Lupo 2018; Carta escursionistica dei Monti della Laga, Ed. Selca 2006*



Questo itinerario più breve del percorso sull'anello alto si svolge sul versante opposto rispetto al fosso Cerruglia, con un dislivello inferiore, più breve, e per questo in estate viene utilizzato anche come percorso LH a mezzo delle carrozzine Joelette. È possibile godere di una panoramica completa dei Monti della Laga grazie al punto di vista che questo altipiano ci offre rispetto a tutta la catena montuosa. A piedi o con le ciaspole attraverseremo un suggestivo ambiente di rimboscimento con grandi abeti. Si parte dalla Casa Cantoniera, ove è presente anche un fontanile ed è possibile parcheggiare le auto. Si percorre la valle di Cardito in un ambiente di altipiano

aperto, con una splendida vista sui Monti della Laga. Si camminerà di fianco al ruscello Cerruglia in leggera salita fino all'inizio della valle, dove si scorderà il rifugio aperto incustodito della Comunità Montana. Con un bel fontanile questo punto offre un ottimo appoggio per una pausa. Si riprende verso nord puntando la sommità del colle da dove si entra nell'area di rimboscimento di abeti, che percorreremo per un lungo tratto passando per la Cima delle Serre fino a che dalla sommità di un colle (carta IGM 1406 m) scorderemo di nuovo la casa cantoniera. Un dolce pendio ci riporterà alla base di partenza.

*Fortunato Demofonte*





# Alpinismo, patrimonio da preservare

Alla fine dello scorso anno, a Bogotà, i 178 Paesi che compongono il Comitato Intergovernativo dell'Unesco hanno decretato che l'alpinismo entrasse a far parte del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità

a cura della Redazione

L'alpinismo è entrato a far parte del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. Lo hanno deciso i 178 Paesi che compongono il Comitato Intergovernativo dell'Unesco, nella riunione di Bogotà, in Colombia, l'11 dicembre dello scorso anno.

Il dossier è stato presentato da una cordata internazionale che comprendeva Italia, Francia e Svizzera, con la Francia nel ruolo di capofila. Il voluminoso documento elaborato dal Comitato direttivo della candidatura ha richiesto otto anni di lavoro; in sostanza, da quando, nel 2011, alla presenza di Walter Bonatti, i sindaci di Courmayeur e Chamonix annunciarono la volontà di includere l'alpinismo alla lista UNESCO del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità (la

Svizzera si unirà più tardi, nel 2017).

Venerdì 13 dicembre, a Chamonix, a Orsières e a Courmayeur ci sono state manifestazioni di giubilo. Nella cittadina valdostana la festa ha avuto luogo al Pavillon, la stazione intermedia della Skyway del Monte Bianco. Mentre fuori imperversava una fittissima nevicata, nella sala conferenze della stazione della funivia si sono ritrovati tutti gli enti e le persone che hanno lavorato alla candidatura. Nel corso della serata si sono incrociati i discorsi dei sindaci dei tre Comuni capofila, quelli dei massimi rappresentanti dei Club alpini francese, italiano e svizzero, e i responsabili delle associazioni delle guide alpine dei rispettivi Paesi. Interventi commossi, grandi strette di mano, e in tutti la convinzione che il riconoscimento



Sopra, la copertina della brochure italiana distribuita nel corso dei festeggiamenti a Courmayeur, il 13 dicembre scorso. A sinistra, a Bogotà, il momento della proclamazione dell'Alpinismo Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità (foto Cimberio)

dell'Unesco possa favorire la salvaguardia dell'alpinismo classico, la sua storia e la sua tradizione. Ma anche la certezza che la pratica del salire le montagne debba anche costituire uno strumento di monitoraggio delle condizioni delle Alpi in tempi di crisi climatica.

Alternatosi al microfono con i colleghi del Club alpino svizzero e francese, il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti ha espresso la sua grande soddisfazione per il risultato ottenuto. «Un riconoscimento» ha ribadito «che è il risultato di un lungo lavoro condiviso, cui abbiamo creduto tutti». Torti ha anche ringraziato Fabrizia Derriard, già sindaca di Courmayeur, ed Eric Fournier, il sindaco di Chamonix, che qualche anno fa hanno voluto concretizzare l'intuizione di Walter Bonatti. In un'iniziativa che ha accomunato tre cittadine montane e i tre club alpini e le associazioni delle guide alpine. «All'interno della realtà del Cai» ha voluto precisare Torti, «protagonisti sono stati i rappresentanti del Museo Nazionale della Montagna, i primi a sollecitare in maniera forte la presenza del Club Alpino nell'operazione. Ma un ringraziamento va anche al Conagai, il Collegio Nazionale Guide Alpine Italiano». Torti

ha infine ricordato il supporto istituzionale della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco e del Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo.

È evidente che oggi, a iscrizione avvenuta, il riconoscimento non deve essere considerato fine a se stesso. L'iscrizione nella lista Unesco, che in verità è stata accompagnata anche da commenti sarcastici provenienti dal web e da qualche critica, apre di fatto la strada a concrete azioni di salvaguardia nei confronti dell'alpinismo. Temi cruciali su cui dovranno lavorare tutti i partner – che tra l'altro si sono impegnati a preservare il libero accesso all'alta montagna. Trasmettendo in maniera adeguata la pratica, i suoi valori educativi e il rispetto per l'ambiente, oltre a favorirne la documentazione e la valorizzazione culturale. Adottando strategie comuni sulla responsabilità e sull'assunzione del rischio da parte degli alpinisti, in particolare modo degli accompagnatori, oltre che sul mantenimento e sul rinnovamento (anche tecnologico) dei rifugi montani nell'ottica della sostenibilità. Con la consapevolezza che la frequentazione della montagna dovrà fronteggiare in maniera adeguata la crisi climatica in atto. ▲

## In diretta da Bogotà

In rappresentanza di un'Ong internazionale accreditata come Advisor, ho presenziato al 14esimo Comitato intergovernativo Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, che si è tenuto a Bogotà dal 9 al 14 dicembre 2019. Socia Cai e amante della montagna, ho atteso con grande emozione il momento della discussione della candidatura dell'*Alpinismo*. Fin dal primo giorno, dopo aver esaminato l'agenda e visto che l'*Alpinismo* era in elenco come dodicesimo tra i 42 elementi in discussione per la Lista Rappresentativa, ho ipotizzato che, visto il ritardo che solitamente si accumula durante i lavori, con ottima probabilità l'*Alpinismo* sarebbe stato valutato proprio l'11 dicembre, giornata internazionale della montagna, data che avrebbe caratterizzato ancor più questa iscrizione. E così è stato!

Il momento in cui un elemento viene discusso è sempre emozionante, soprattutto se si tratta di una candidatura della propria nazione e, ancor più, se si sente di far parte in qualche modo della comunità coinvolta. Dopo la lettura da parte del responsabile dell'Evaluation Body della valutazione ottenuta dalla candidatura e del rispetto dei criteri della Convenzione 2003, viene chiesto agli Stati membri di avanzare eventuali opposizioni, dubbi o commenti. In mancanza di interventi, la candidatura viene approvata dal presidente con un colpo di martelletto e la scritta della dicitura "Adopted" appare a lato del titolo.

Questo è il momento più atteso e più bello, che di colpo si anima degli applausi fragorosi degli innumerevoli partecipanti di tutte le nazioni, spesso nei loro abiti tradizionali, al Comitato intergovernativo. Viene quindi presa la parola dal capo della delegazione nazionale, per l'Italia in questo caso l'Ambasciatore italiano in Colombia, e mentre tutti si alzano per portare congratulazioni, abbracci e strette di mano viene presentato un video che in pochi secondi prova a illustrare il patrimonio appena iscritto.

L'iscrizione non è il punto di arrivo, ma quello di partenza per la salvaguardia degli elementi iscritti come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco e la comunità tutta dei soci Cai potrà, attraverso i principi della Convenzione 2003 e attività di *awareness raising*, svolgere un ruolo più attivo e consapevole nella trasmissione alle nuove generazioni dei valori dell'*Alpinismo*, quei valori che ne hanno portato il riconoscimento Unesco.

Patrizia Cimberio



## RIFUGI E STAZIONI DI RICERCA PER STUDIARE IL CLIMA IN ALTA QUOTA

**M**igliorare la conoscenza degli ambienti e degli ecosistemi di alta quota, oltre che comprendere i fenomeni climatici in atto, attraverso attività di monitoraggio che potranno coinvolgere attivamente i rifugi Cai e le stazioni e gli osservatori climatici Cnr, infrastrutture che costituiscono un bene prezioso per la sorveglianza meteo-climatica e ambientale di questa parte del territorio italiano. Questo l'obiettivo dell'accordo quadro di collaborazione stipulato tra il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e il Club alpino italiano. La firma è avvenuta in una data simbolo: l'11 dicembre scorso, in occasione della Giornata internazionale della montagna, promossa ogni anno dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e coordinata dalla Fao. L'accordo è nato dalla consapevolezza che le Terre alte del pianeta, comprese le Alpi e gli Appennini con i loro habitat, rappresentano un hot spot climatico dove gli effetti del riscaldamento agiscono in misura quasi doppia rispetto alla scala globale. Le temperature atmosferiche dei settori alpini, nell'ultimo secolo, sono aumentate tra 1.5 e 2.0°C, con importanti ripercussioni sulla criosfera. E i più recenti dati sullo stato di salute dei ghiacciai delle Alpi evidenziano bilanci di massa fortemente negativi (mediamente 1-2 metri di acqua equivalente persa ogni anno per ghiacciaio), che si traducono in riduzioni di area e di volume. Le lingue glaciali principali annualmente arretrano il loro fronte in media di 20-25 m, perdendo 3-4 m di spessore di ghiaccio, e le previsioni, anche qualora le temperature non aumentassero più, paventano la scomparsa della maggior parte dei ghiacciai al di sotto dei 3000-3500 m di quota entro il 2050. «Questo accordo è un passo estremamente importante, perché prefigura l'utilizzo dei Rifugi Cai per l'attività scientifica e per il monitoraggio dei principali parametri climatici, in una rete che percorre tutto lo Stivale, fino al centro del bacino del Mediterraneo», ha commentato il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti dopo la firma. «All'ambiente glaciale alpino sempre più si sostituiscono pareti rocciose instabili, pietraie e morene. Anche il permafrost di alta quota in roccia si scongela e questo, considerata la maggiore instabilità dei versanti recentemente deglaciati, aumenta rischi e pericoli per chi vive la montagna e per chi la frequenta, offrendo inoltre situazioni ambientali profondamente difformi rispetto a pochi decenni



fa. Sono ambienti, quelli montani, nei quali il numero di specie vegetali sta proliferando e fa temere l'estinzione di quelle meno competitive. È quindi importante studiare questi nuovi scenari correlati con l'aumento delle temperature, anche al fine di divulgare e proporre forme di frequentazione della montagna più sicure e consapevoli». Soddisfatto anche il Presidente del Cnr Massimo Inguscio. «La possibilità di ottimizzare le nostre risorse e infrastrutture in aree così significative per lo studio del clima permetterà di rafforzare la sorveglianza dell'ambiente glaciale e periglaciale alpino e di ampliare la base osservativa degli studi che l'Ente già esegue in cinque osservatori climatici e, sulla vetta del Monte Cimone, nell'unica stazione globale presente nel bacino mediterraneo del programma Gaw-Wmo per lo studio dei cambiamenti climatici, che gestiamo con l'Aeronautica militare».



## I LIBRI DEL CAI

COLLANA "I CAPRIOLI"

IN COLLABORAZIONE CON SALANI EDITORE

ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](http://STORE.CAI.IT) O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

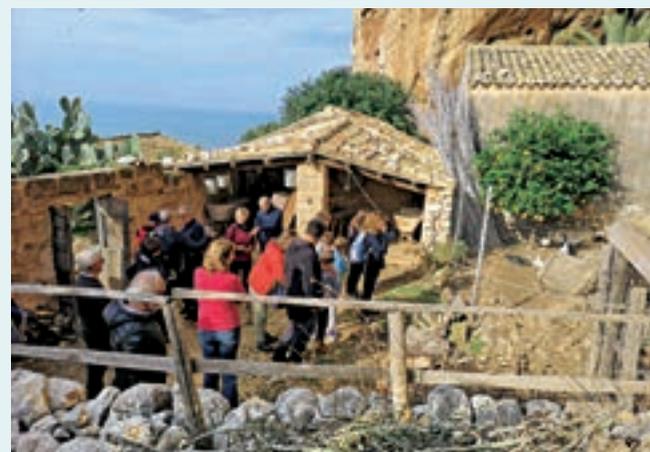


# INAUGURATA LA PRIMA TAPPA DEL SENTIERO ITALIA CAI IN SICILIA



Nel marzo dell'anno scorso le staffette del Cammina Italia Cai 2019 in Sicilia avevano interessato tre tappe del Sentiero Italia CAI nella provincia di Palermo, non toccando la prima, quella più occidentale, che si congiunge idealmente con l'ultima della Sardegna. Questa prima tappa siciliana, che inizia nel porto di Trapani e si conclude a Erice, è stata ufficialmente inaugurata lo scorso 14 dicembre: alla Casina delle Palme (proprio nel porto) è stato scoperto un grande pannello installato dal Cai Erice e Agroericino (Sottosezione che si è occupata della segnature), che mostra nel dettaglio le prime tre tappe del cammino nell'isola, oltre alla mappa con tutto il tracciato fino a Muggia (TS). Alla manifestazione, insieme ai Sindaci di Trapani e di Erice e ai vertici locali del Cai (a partire dal presidente del Cai Sicilia Francesco Lo Cascio), era presente il Vicepresidente generale Antonio Montani, che si è soffermato su uno degli obiettivi del 2020 per quanto riguarda il Sentiero: terminare la segnature e la segnaletica in tutti i tratti e individuare i posti tappa nell'intero Paese. Montani ha inoltre ringraziato per l'impegno i volontari siciliani che stanno completando il lavoro di segnature e quanti si stanno prodigando nelle varie realtà regionali. La giornata inaugurale si è aperta con il folto numero di Soci (presente anche un nutrito gruppo della Sezione "madre" di Petralia Sottana) che ha effettuato un trekking urbano (guidato da Angela Savalli) nel centro storico di Trapani, soffermandosi sulle principali chiese, compresa la cattedrale. Dopo lo scoprimento del pannello, la giornata si è conclusa con la visita del Polo museale San Rocco e la cena conviviale a Baglio Nuovo. Le prime tre tappe siciliane del Sentiero Italia CAI si trovano nella provincia di Trapani (Tappa 1: Trapani-Erice, Tappa 2: Erice-Custonaci, Tappa 3: Custonaci-Macari), per una lunghezza complessiva di circa 40 km, lungo i quali si intrecciano montagna e mare incontaminato. Nell'intera provincia, le tappe sono in tutto sette, per un totale di 114 km. «Il Sentiero Italia è un percorso nato e con-

cepito per mettere in connessione le diversità antropologiche regionali, provinciali e locali dell'intero Paese, connettendole in chiave di cammino da percorrere insieme», ha affermato il Reggente della Sottosezione ericina Vincenzo Fazio. «Oltre a essere un percorso fisico, è dunque un percorso simbolico, un percorso dell'anima, che vuole condurci verso una maggiore consapevolezza e voglia di integrazione culturale e sociale, di cui abbiamo davvero tanto bisogno, abbassando i muri dell'individualismo». Durante la serata conviviale sono state proiettate le foto delle attività della Sottosezione ed è stata consegnata ai Soci la targa di Punto accoglienza ufficiale del Sentiero Italia CAI. L'indomani il gruppo si è diretto prima verso Custonaci, per visitare la Grotta Mangiapane (un autentico tuffo nel passato tra gli antichi mestieri di un tempo) e successivamente a Erice per un tour tra le bellezze e la storia ultramillenaria del borgo medievale. La visita, guidata da Mario Torrente, è proseguita lungo le Mura Elimo-Puniche, per finire a Porta Spada con il racconto della leggenda del piede del diavolo. •



## I bambini brianzoli e la difesa dell'ambiente dalla plastica

Avvicinare i bambini delle scuole primarie di quattro Comuni brianzoli (Vedano al Lambro, Macherio, Biassono e Sovico) al tema, sempre più attuale, dell'abbandono della plastica in ambiente. Un ambiente da tutelare e da preservare al fine di garantire alle generazioni future questa preziosa e non replicabile eredità. Questo l'obiettivo della mostra-laboratorio interattiva "Nelle squame di una trota", esposta tra il 30 gennaio e il 22 febbraio nelle biblioteche e negli istituti comprensivi dei Comuni aderenti per essere visitata dalle varie scolaresche (stiamo parlando di 60 classi per un totale di 1200 studenti). Questo progetto, che possiamo annoverare sicuramente come "buona pratica", nasce dalla volontà del Gruppo Family Cai Macherio Vedano di avvicinare tutti i giovanissimi (e non solo quelli delle famiglie aderenti alle attività Cai) a una crescita con spirito critico e attento al tema della plastica. La mostra, curata dalla Cooperativa Ecosviluppo, è la "versione scolastica" dell'esposizione "Obiettivo 2030: Conoscere per Crescere", allestita per la prima volta in occasione del Festival BergamoScienza. Gli alunni si addenteranno dapprima in un tunnel costituito da bottigliette e sacchi, che rappresenta la plastica che opprime l'ambiente, per trovarsi circondati poi da pannelli con immagini legate all'inquinamento, sia di ambienti antropici che naturali (con un'attenzione speciale legata al binomio plastica-acqua). L'esperienza prevede poi attività ludico-interattive, per far apprendere ai piccoli brianzoli una serie di elementi per migliorare la raccolta differenziata e il riciclo. Al termine del percorso, infine, lo sguardo si proietta sul futuro, con la presentazione di diverse pratiche ecosostenibili, a partire dall'utilizzo della borraccia. Le parole chiave dell'iniziativa, dunque, sono rispetto

dell'ambiente, conoscenza e riutilizzo della plastica e valorizzazione del prodotto acqua come bene comune: tutti concetti la cui veicolazione nei confronti dei più piccoli è di straordinaria importanza in tempi come quelli che stiamo vivendo. "Nelle squame di una trota" vivrà un momento ufficiale domenica 9 febbraio alle ore 11 presso la sala mostre della Biblioteca Civica di Macherio (via Roma, 38): in programma l'illustrazione e la visita della mostra per le autorità e gli enti coinvolti nel progetto, alla quale seguirà, nel pomeriggio, l'apertura al pubblico, con specifici laboratori curati dal Family Cai. Apertura al pubblico che sarà replicata con le stesse modalità sabato 22 febbraio dalle ore 9.30 presso la scuola media Verri di Biassono. Il progetto non finisce qui: in primavera è prevista una bella conclusione in montagna, con gli scarponcini ai piedi dei giovanissimi: domenica 19 aprile il Family Cai Macherio Vedano organizzerà infatti un'escursione aperta a tutti in Valle Imagna (Orobie bergamasche), con attività di pulizia (in modo ludico) e promozione della buona cittadinanza, della tutela del territorio e della socialità. Agli alunni che visiteranno la mostra verrà consegnato un volantino di invito. Per maggiori informazioni: [nellesquamediatrota@gmail.com](mailto:nellesquamediatrota@gmail.com) •



## Preservare la memoria dei martiri di Sabbiono (BO)

Il calanco di Sabbiono (BO) è stato teatro di uno dei tanti crimini perpetrati dalle truppe naziste durante la Resistenza. Nel dicembre 1944 furono infatti prelevati decine di prigionieri dal complesso di San Giovanni in Monte a Bologna (all'epoca era un carcere), ormai sovraffollato e ingestibile, condotti fino alla cima del calanco e, infine, fucilati. Un modo criminale, come dicevamo, per "sfortire" il loro numero. Qui nel 1972 è stato eretto un monumento alla memoria (voluta dal Comitato per le onoranze ai caduti di Sabbiono, composto dai sindaci del 14 Comuni di provenienza dei martiri): una lunga fila di massi che conduce a un muro arcuato in calcestruzzo eretto sul bordo del calanco, con una cascata di filo spinato rosso che scende fino a una grande croce bianca adagiata sul fondo, dove furono ritrovati i corpi. Come spiega il Past president del Cai Emilia-Romagna Vinicio Ruggeri, con il tempo la plastica rossa che ricopre il filo spinato è sbiadita. «Nel 2013 il Comitato per le onoranze e l'architetto Mazzuccato cercano chi possa sostituirlo a titolo volontario. E chi si può calare giù per un calanco dissestato se non "quelli del Cai" di Bologna? I nostri non si sono fatti pregare e hanno steso le nuove matasse, liberando inoltre dal fango la croce sul fondo». Continua Ruggeri: «ormai abbiamo adottato quel monumento e nell'estate scorsa ne abbiamo segnalato al Comitato e all'Anpi lo stato di ulteriore degrado: il filo spinato era di nuovo sbiadito e sommerso dal fango e il calanco ha continuato a retrocedere verso il muro, minacciandone la stabilità. Così in ottobre abbiamo ripetuto il lavoro, ripristinando l'integrità del monumento per il giorno delle cerimonie di commemorazione». Ora restano da fare i lavori di consolidamento, «che richiedono attrezzature e competenze che non possiamo avere. Se ne faranno carico, nella prossima estate, i Comuni e il Consorzio della Bonifica Renana». •



# ALTO ADIGE: GHIACCIAI IN COSTANTE RITIRATA

*I risultati della campagna 2019 del Servizio Glaciologico del Cai Alto Adige confermano le dinamiche meteo-climatiche in atto sull'intero arco alpino. Le nevicate degli scorsi novembre e dicembre unico dato positivo*

Le recenti abbondanti nevicate di novembre e dicembre 2019 hanno mandato a riposare i ghiacciai arrivati esausti alla fine di un'annata disastrosa, specialmente per le caratteristiche meteorologiche dell'estate, che ha fatto registrare una rilevante perdita di massa per tutti i ghiacciai della Provincia Autonoma di Bolzano. Una situazione che emerge chiaramente dai dati del Servizio Glaciologico del Cai Alto Adige (SGAA), i cui operatori hanno controllato 43 ghiacciai, distribuiti sull'intero territorio provinciale. I rilievi sono principalmente consistiti nelle misure di variazione delle fronti, corredate da rilievi fotografici eseguiti da postazioni fisse, anche al fine di consentire il confronto negli anni. Ovunque sono stati rilevati chiari segni di riduzione, sia areale che di spessore, resa ancor più evidente dalla sempre maggiore emersione ed estensione delle isole rocciose, con conseguente frammentazione delle masse gelate. Un ulteriore aspetto assai negativo è rappresentato dall'aumentata presenza di materiale morenico sulle superfici glaciali, fino a interessare anche i settori più elevati dei bacini collettori. Una testimonianza, questa, di come anche il permafrost, cioè il ghiaccio sepolto e interstiziale, abbia subito un processo di liquefazione, dando il via libera a frane, di volumetria spesso imponente. Gli operatori SGAA hanno potuto valutare inoltre il limite altimetrico della neve vecchia invernale (la cosiddetta ELA), che di fatto separa il bacino collettore e quello ablatore del ghiacciaio: sul primo, più elevato, la neve invernale permane fino alla fine dell'estate, sul secondo, più

basso, non c'è accumulo e anche il ghiaccio viene perso per l'ablazione. Si tratta evidentemente di un parametro sintomatico dello stato di salute dei ghiacciai, dato che più si restringe l'area dei bacini collettori, meno vengono alimentate le lingue, che inesorabilmente si ritirano. Molti dei ghiacciai rilevati si sono venuti addirittura a trovare completamente al di sotto del suddetto limite, con la conseguenza che non è rimasto nessun accumulo di neve invernale e il bilancio di massa è stato del tutto negativo. Purtroppo si tratta di una situazione che si va ripetendo da parecchi anni, in maniera sempre più vistosa: in sostanza l'intero patrimonio glaciale si sta progressivamente riducendo con un andamento che pare ormai inarrestabile. La prima conseguenza negativa riguarda la diminuzione delle riserve d'acqua dolce in forma solida disponibili per la stagione primaverile ed estiva, generando una variazione nel ciclo idrologico nel quale le masse gelate fungono da volano, regolando l'andamento dei deflussi e conseguentemente del regime dei corsi d'acqua. La riduzione delle masse gelate porta inoltre a una importante variazione del paesaggio d'alta quota, perché sottrae un elemento essenziale alla dignità delle grandi montagne, amplificato dall'aumentare del grigio delle rocce e dei detriti che si sostituisce al candore della neve e del ghiaccio. Riguardo all'andamento climatico e meteorologico dell'annata 2018/2019, i parametri mensili più significativi possono essere così riassunti: dicembre 2018 più mite della norma e siccitoso; gennaio e febbraio con nevicate abbondanti, specie ai

VEDRETTA ALTA 1988



VEDRETTA ALTA 2019



FONTANA BIANCA 1979



FONTANA BIANCA 2018



VEDRETTA LUNGA 1979



VEDRETTA LUNGA 2019



primi di febbraio; marzo più mite della norma; aprile variabile con precipitazioni abbondanti e un fronte freddo a fine mese; maggio più freddo (dal 1991) con frequenti precipitazioni; giugno caldo con temperature record a livello globale (dal 2003) nell'ultima settimana; a luglio molti temporali con temperatura superiore alla media; in agosto temperatura superiore alla norma, con temporali intensi e grandine; settembre e ottobre più miti della norma. Riguardo alla nuova annata (2019/2020), i mesi di novembre e dicembre hanno già portato importanti nevicate, che speriamo possano essere di buon auspicio. Ma saranno poi i mesi estivi a governare maggiormente gli esiti dei bilanci di massa glaciale, anche se è la neve autunnale la migliore per i ghiacciai, perché subisce il lungo processo di metamorfosi che ne aumenta la densità, rendendola più resistente all'onda termica estiva. In sintesi, la situazione del glacialismo rilevata per il 2019 dagli operatori del Servizio Glaciologico dell'Alto Adige

sull'intera area di competenza conferma come le dinamiche meteo-climatiche in atto stiano portando a una forte e generalizzata riduzione delle masse gelate sul settore di Nord-Est, così come sull'intero arco alpino. Purtroppo quest'anno non è stato possibile, per l'ostilità delle condizioni meteo, effettuare un volo di supporto alle ricognizioni terrestri, che consente una visione ampia e significativa del glacialismo regionale. Le tematiche glaciologiche investono ovviamente anche il discorso turismo e alpinismo, per cui anche il Cai è direttamente coinvolto, facendosi promotore di informazione verso i propri Soci e, in generale, nei confronti di tutti gli amanti della montagna, a qualsiasi livello. Il fatto che il Servizio Glaciologico sia direttamente legato al Cai Alto Adige ne è una chiara dimostrazione, anche per la stretta collaborazione con il Comitato Glaciologico Italiano. •

*Gen. Pietro Bruschi, coordinatore SGAA  
Dott. Geol. Franco Secchieri, responsabile scientifico SGAA*

## Ad Auronzo un 2019 tra ripristino post Vaia e giovani

Oltre 1200 ore di lavoro, messe insieme da una quarantina di volontari per ripristinare i sentieri e rinnovare la segnaletica, soprattutto a causa della Tempesta Vaia dell'ottobre 2018, ma anche per le copiose nevicate della primavera 2019. Questi i numeri, davvero alti, relativi all'attività di sentieristica portata avanti lo scorso anno dalla Sezione Cadorina di Auronzo, attraverso il consueto impegno volontaristico dei suoi Soci. «Vaia ha influenzato quasi totalmente l'attività di sentieristica programmata per il 2019. Un'attività che andava avanti da un paio di anni, incentrata soprattutto sul rifacimento della segnaletica, sia orizzontale sia verticale», spiega il Presidente sezionale Stefano Muzzi. «Abbiamo sospeso i lavori programmati e iniziato il monitoraggio e il ripristino dei sentieri di nostra competenza, con il taglio di piante schiantate, la rimozione di piccoli smottamenti e lo spostamento di modeste quantità di materiale. Risolta l'emergenza, ci siamo concentrati sul ripristino della Val Giralba, con la realizzazione di un percorso alternativo a quello originario, che si sviluppa lungo dei vecchi sentieri preesistenti, in zone geologicamente più stabili. Definire enorme l'impegno sulla sentieristica dello scorso anno non è esagerato e sono da ringraziare i tanti volontari che si sono adoperati, nell'anonimato e con abnegazione». Tra le altre attività che hanno impegnato la Sezione nel 2019, spicca l'Alpinismo Giovanile: otto volte bambini e ragazzi hanno portato gli scarponcini sui sentieri, seguendo un programma che ha previsto anche visite a ex miniere, ferrate e notti in rifugio. Sempre al cospetto di montagne meravigliose, come le Tre Cime di Lavaredo e la Marmolada. •



## I dieci anni del Cammino dell'Arcangelo

La Via Micaelica, grande itinerario storico che nel Medioevo portava i pellegrini ad attraversare l'intera Europa da Mont Saint Michel (costa settentrionale francese) a Monte Sant'Angelo in Gargano, è stata oggetto di approfonditi studi storici, che hanno coinvolto alcuni Soci delle Sezioni Cai del Sud Italia, in particolare Enzo Di Gironimo, Vilma Tarantino e Michele Del Giudice. Aiutati dalle rispettive Sezioni (Napoli, Benevento e Foggia), da un decennio si impegnano nella segnaletica e nella valorizzazione del tratto campano e pugliese. In questa ottica si inserisce il Cammino dell'Arcangelo, trekking targato Cai che, in occasione della decima edizione, si è tenuto nell'ultima decade di settembre 2019. «Il 20 settembre a Benevento è iniziata una splendida avventura: abbiamo conosciuto luoghi meravigliosi, persone accoglienti, camminato sulla storia e fraternizzato con compagni di viaggio provenienti da tutta Italia», affermano Enrico Bruschi del Cai Casale Monferrato e Carlo Bonisoli del Cai Desenzano del Garda, Sezioni i cui escursionisti hanno preso parte alla manifestazione. Nei primi giorni i protagonisti hanno seguito la Via Traiana, «addentrando nel paesaggio appenninico dell'Irpinia, dove, a coltivi, frumento e distese di girasoli, si alternano ampi pascoli e boschi». Sono stati visitati il Ponte del Diavolo, gli antichi resti di Ariano Irpino e la Taverna delle



Tre Fontane. La dorsale appenninica è stata valicata alla fine della quarta tappa, arrivando così sul Tavoliere delle Puglie, un susseguirsi di larghe colline, quasi prive di vegetazione arborea. «Abbiamo camminato sul Tavoliere per altri tre giorni, in un paesaggio sempre più piatto, in cui estesi uliveti e vigneti subentrano alle coltivazioni di frumento, alternandosi a grandi campi di pomodori». Si tratta di una terra ricca di storia, dove è possibile ammirare, in particolare, la bellezza della città imperiale di Lucera. «Raggiunto l'accogliente monastero di Stignano, tra i fitti boschi alle pendici del Gargano, abbiamo iniziato a salire sui rilievi, che ci hanno regalato i profumi e i panorami dell'Adriatico, raggiungendo San Giovanni Rotondo. Dopo poche ore di riposo siamo ripartiti per la meta finale, Monte Sant'Angelo, dove siamo arrivati all'alba, stravolti e felici». •

## Il Cammino di Santiago in jolette

Percorrere il Cammino di Santiago anche per le persone diversamente abili è possibile. Lo ha dimostrato la generosità del Cai Gavardo (BS) e l'attenzione del suo presidente Angelo Goffi: la scorsa estate due ragazze affette da disabilità motoria sono state portate lungo uno dei cammini più famosi del mondo. Un sogno realizzato per Chiara e Vanessa, ma che ha radici lontane: è dal 2013, con l'avvio del progetto "Il sentiero di Cinzia", che la Sottosezione organizza escursioni per disabili con la jolette, oltre a supportare quelle organizzate dalle scuole. E percorrere il cammino di Santiago con questa speciale carrozzina è stata l'idea venuta a Goffi. Dopo una sorta di test di una settimana sulla Via Francigena, tra il 27 maggio e il 5 luglio è stato possibile realizzare questo viaggio. In tutto sono stati venti i volontari coinvolti, oltre alle due protagoniste: Una delle due ragazze con la jolette ha percorso la prima parte del Cammino, l'altra ha percorso la seconda. Alla fine però la sorpresa più bella: «quando la ragazza che aveva percorso la prima parte si è unita nuovamente per gli ultimi chilometri è stato molto emozionante»,



racconta Goffi. «Non tutti erano stati informati e c'è stata grande commozione per questo incontro finale tra Chiara e Vanessa». Per questo viaggio, che ha rappresentato il culmine del progetto, il Cai Gavardo ha ricevuto, lo scorso 20 dicembre, la medaglia d'oro del Premio Bulloni, rivolto a persone e associazioni protagoniste di iniziative solidali e di vicinanza umana. •

## Per la valorizzazione e la tutela dei Pantani di Accumoli

Far conoscere i Pantani di Accumoli, con le peculiarità che hanno motivato la nomina a Sito d'Importanza Comunitaria della Rete Natura 2000, con i pascoli montani che li caratterizzano, punteggiati da acque stagnanti che ospitano specie meritevoli di tutela. Questo l'obiettivo dell'escursione dell'8 dicembre scorso, organizzata dalle Sezioni di Rieti, Amatrice, Antrodoco e Leonessa in collaborazione con i Gruppi regionali di Lazio, Umbria e Marche e le relative Commissioni tutela ambiente montano. I 250 partecipanti, in rappresentanza della quasi totalità delle Sezioni delle tre regioni, hanno raggiunto i Pantani (laghi di origine glaciale adagiati, a quota 1580 metri, in una piccola vallata in continuità territoriale con il Parco Nazionale dei Monti Sibillini e quello del Gran Sasso e Monti della Laga) partendo da Madonna delle Coste. «Il sito è raggiungibile tramite una carrareccia che è stata recentemente oggetto di un forte rifacimento per essere messa in sicurezza. I lavori svolti, purtroppo, non sembrano evidenziare quella sensibilità per la tutela dell'ambiente circostante che la particolarità e il pregio del sito meriterebbero. A ciò si aggiunge l'ancor più preoccupante Protocollo d'intesa tra la Regione Lazio e il Comune di Accumoli per la "Realizzazione di un Rifugio montano in località Pantani nel Comune di Accumoli", che ha posto molti interrogativi ai partecipanti all'escursione», si legge in una nota sottoscritta dai tre Gruppi regionali con le rispettive commissioni TAM. «Le necessarie iniziative di valorizzazione economica e turistica di queste terre, fortemente provate dai recenti eventi sismici, non possono non tenere in considerazione la principale ricchezza di questi luoghi, rappresentata da un ambiente naturale unico e, per molti tratti, ancora incontaminato. Ed è



proprio il pericolo che la realizzazione di nuove strutture possa far perdere le peculiarità proprie di un paesaggio ancora selvaggio che preoccupa tutti coloro che auspicano una rinascita di queste terre. Il rischio di compromettere un territorio la cui sola ricchezza, lo ripetiamo, è rappresentata dalla natura incontaminata, dovrebbe far riflettere chi, senz'altro in buona fede, cerca di rilanciare un'economia in difficoltà con iniziative irreversibili e, probabilmente, non idonee a sostenere uno sviluppo concreto dell'area». Tra l'altro il rifugio, come evidenziano i tre Gr, probabilmente potrebbe essere aperto solo in estate, garantendo un numero esiguo di posti di lavoro, con un impatto pressoché nullo, dunque, sull'economia della zona. Prendendo spunto dalle linee guida della Commissione Centrale TAM, conclude la nota, il Cai si farà portavoce nel «promuovere una visione d'area interregionale, superando la logica amministrativa delle competenze territoriali e guardando ai Pantani come un ambiente a forte vocazione naturalistica e culturale. Una visione che privilegi e incentivi il turismo ecosostenibile, finalizzato prevalentemente all'osservazione e immersione nella natura, sempre in contatto con la cultura e le tradizioni locali». •

## UN'ESPERIENZA DI CONDIVISIONE

*Essere eletti nel Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo non rappresenta un premio alla carriera ma è l'inizio di una nuova esperienza, importante e delicata*

Nelle prossime assemblee dei gruppi regionali di primavera i delegati di alcune di esse saranno chiamati a eleggere i componenti del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo in sostituzione di quelli che hanno ultimato il loro mandato; le elezioni dovrebbero svolgersi nel termine perentorio del 15 aprile o quanto meno 30 giorni prima della convocazione dell'Assemblea ordinaria dei delegati.

Il Comitato Centrale, per norma statutaria, è composto da 19 componenti scelti in proporzione al numero complessivo di Soci, determinato al 31 dicembre di ogni anno, appartenenti alle Sezioni delle aree regionali e interregionali, definite dall'art. 38 del Regolamento generale.

La determinazione si effettua con metodo proporzionale, detto del quoziente naturale; al fine di garantire la continuità dell'azione amministrativa del Comitato Centrale, il rinnovo dei consiglieri avviene secondo cicli di rotazione e in linea teorica il rinnovo avviene per un terzo ogni anno.

Attualmente e alla data in cui questo articolo è stato redatto e facendo riferimento alla distribuzione del numero di soci al 31 dicembre 2018, spettano all'area lombarda 5 consiglieri, all'area ligure-piemontese e valdostana 4 consiglieri, così come per Veneto e Friuli-Venezia Giulia; per tutte le altre aree, ovvero Trentino e Alto Adige, Toscana ed Emilia-Romagna, e per il Centro-sud e isole, 2 consiglieri per ciascuna.

Risulta evidente che i Consiglieri centrali sono espressione del territorio di provenienza e come tali sono portatori delle istanze, delle problematiche e delle criticità emergenti a livello locale ma che possano avere rilevanza e interesse per tutto il Sodalizio e mettere in atto quelle iniziative, nel rispetto delle competenze, per migliorare e rendere più efficace l'attività delle Sezione e dei Gruppi regionali, nel rispetto dei valori e dei principi etici che contraddistinguono il sodalizio.

Al Comitato Centrale lo Statuto attualmente vi-

gente assegna compiti di indirizzo politico-istituzionale, controllandone i risultati; è un organo legislativo, in quanto può proporre modifiche statutarie e approvare modifiche e integrazioni al Regolamento generale; approva i regolamenti sezionali e dei Gruppi regionali, valutandone la coerenza con i principi statutarie e regolamentari; esprime linee di indirizzo di natura etica sulla libera frequentazione delle montagne, sulle tematiche ambientali e sulle norme di comportamento che Soci e Sezioni devono adottare nel rispetto dei valori di appartenenza, solidarietà e partecipazione.

Molto spesso, negli anni trascorsi, si è dibattuto sull'utilità del Comitato Centrale, visto da molti come un organo inutile, volto più ad appesantire le attività invece che facilitarle; come in ogni organizzazione non sono solo le regole a garantirne il buon funzionamento, ma le persone che nel loro insieme la compongono; la persona, uomo o donna che sia, con la propria cultura, formazione, intelligenza, onestà intellettuale, a cui si deve aggiungere entusiasmo, impegno e passione, rende l'organizzazione efficace, trasparente, attrattiva e punto di riferimento della società civile.

Pertanto, essere candidati (e poi eletti) nel Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo non rappresenta un premio alla carriera per l'attività svolta presso la propria Sezione o Gruppo regionale, ma deve essere l'inizio di una nuova esperienza durante la quale mettere a disposizione le proprie competenze di carattere professionale e di carattere tecnico, le proprie conoscenze alpinistiche e valoriali; l'impegno può essere considerevole, ma la soddisfazione è grande nel raggiungimento dei risultati, dopo faticosi percorsi di confronto, partecipazione e condivisione con tutte le componenti che caratterizzano la vita del Club alpino italiano.

È un'esperienza che vale la pena vivere. •

Luca Frezzini

# LE MONTAGNE INCANTATE

Sei nuove uscite della collana!



10. OTTOMILA  
L'Everest e  
i colossi  
della Terra



Opera composta da 15 volumi mensili. In abbinamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

Con il volume dal titolo *Ottomila* si apre la nuova serie della collana “Le montagne incantate”, dedicata alle montagne del mondo. L'esordio era obbligato: trattando delle vette più famose del pianeta, non potevamo non partire dalle cime che, fra Himalaya e Karakorum, formano ciò che viene chiamato “Il tetto del mondo”. Di quelle montagne ci sembra di sapere tutto. Eppure, sfogliando il nostro *Ottomila*, scoprirete che non è così. Vi faremo ripercorrere nei dettagli ogni passo della loro storia, geologica e umana, entrerete con noi nella vita di un campo base, vedrete gli sherpa da molto vicino, scoprirete le attrezzature più moderne, le tecnologie delle previsioni meteo, i costi di una spedizione seria, i segreti dei record. Ma vi interrogherete con noi anche sul futuro, sui rischiosi eccessi del turismo, sulla troppa spazzatura abbandonata in parete, sulle nuove frontiere dei sei-settemila. Se non soffrite di vertigini, seguitemi: vi porteremo davvero in alto.

In edicola da febbraio “OTTOMILA L'Everest e i colossi della Terra”

CLUB ALPINO ITALIANO



NATIONAL GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 10° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume “Le montagne incantate” 10. OTTOMILA L'Everest e i colossi della Terra” in edicola fino ad aprile 2020



Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 11° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume “Le montagne incantate” 11. IN PATAGONIA Le cime ai confini del mondo” in edicola fino a maggio 2020



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 11° volume “IN PATAGONIA Le cime ai confini del mondo” in edicola da marzo 2020. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

# Ghiaccio bollente

Due itinerari piemontesi per chi ama arrampicare sulle cascate di ghiaccio, disciplina che è arrivata in Italia tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta

di Elio Bonfanti



In Italia l'arrampicata sulle cascate di ghiaccio è arrivata tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta ed è stata resa visibile da Gianni Comino e da Giancarlo Grassi, che con le loro realizzazioni l'hanno portata alla ribalta. Da allora a oggi, grazie all'evoluzione dell'attrezzatura, è cambiato tutto e le tecniche di progressione di quei tempi hanno lasciato il

**Le piccozze e i ramponi – come oggi sono concepiti – sono vere e proprie estensioni dell'arrampicatore che le utilizza**

posto a una gestualità decisamente più completa e fantasiosa. Anche i freni inibitori legati alla solidità delle protezioni hanno lasciato il posto a una consapevolezza superiore, che permette una quasi totale gestione del rischio.

## NUOVE LINEE MISTE

Con un approccio più disinibito e, talvolta, con l'utilizzo di protezioni fisse, oggi si possono affrontare strutture ghiacciate che per la loro precarietà, un tempo non potevano essere prese in considerazione. Così, quando la ricerca di nuove cascate sembrava si stesse esaurendo, ecco che nuove linee miste dove il ghiaccio contende lo spazio alla roccia hanno iniziato a essere salite



## Flussi ghiacciati

Elio Bonfanti, Marino Cuccotto, Giorgio Montrucchio, Idea Montagna. Con cartine tridimensionali e QR, code grazie ai quali è possibile localizzare ogni flusso. In questa ultima edizione – che aggiorna e rielabora il materiale che aveva composto, nel 1989, lo storico libro *Ghiaccio dell'Ovest* di Giancarlo Grassi – è riservato spazio anche al Dry Tooling, che permette di presentare linee di arrampicata mista, di grande sviluppo e spessore tecnico



A sinistra, il Piano della Mussa, Anfiteatro della Naessa (foto archivio Elio Bonfanti). A destra, in senso orario, l'autore dell'articolo su "Cero di Natale", ripetizione (foto archivio Elio Bonfanti); sempre Bonfanti sul "Cascatone del Pian dei Morti" (foto archivio Elio Bonfanti)

spostando di molto l'asticella della difficoltà. Le piccozze e i ramponi – come oggi sono concepiti – sono vere e proprie estensioni dell'arrampicatore che le utilizza, ma per poter pensare di trascorrere sempre giornate piacevoli e al riparo da rischi inutili non possiamo trascurare di avere alla base di tutto una buona formazione legata all'ambiente invernale in montagna e a tutti i rischi a esso connessi.

## LA SICUREZZA PRIMA DI TUTTO

Poi, i repentini cambi di temperatura sia verso il basso che verso l'alto possono determinare una decisa mutazione della struttura che stiamo salendo, arrivando anche a comprometterne la



Sotto, Giancarlo Grassi in apertura sul "Cero di natale" (foto archivio Fondo Giancarlo Grassi, Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna - Cai Torino)



**Con un approccio più disinibito e con l'utilizzo di protezioni fisse, oggi si possono affrontare strutture ghiacciate un tempo precluse**

stabilità per cui, prima di affrontare una qualsiasi salita, è bene che l'arrampicatore conosca la zona, la temperatura media del periodo, l'esposizione e la quota dell'itinerario che intende percorrere, in modo che incrociando tutti questi dati possa avere un buon margine di sicurezza relativa in più. ▲

1. La cascata del Pian dei Morti

**CERO DI NATALE**

**Area:** Piemonte, Valle di Viù

**Quota:** 2150 m

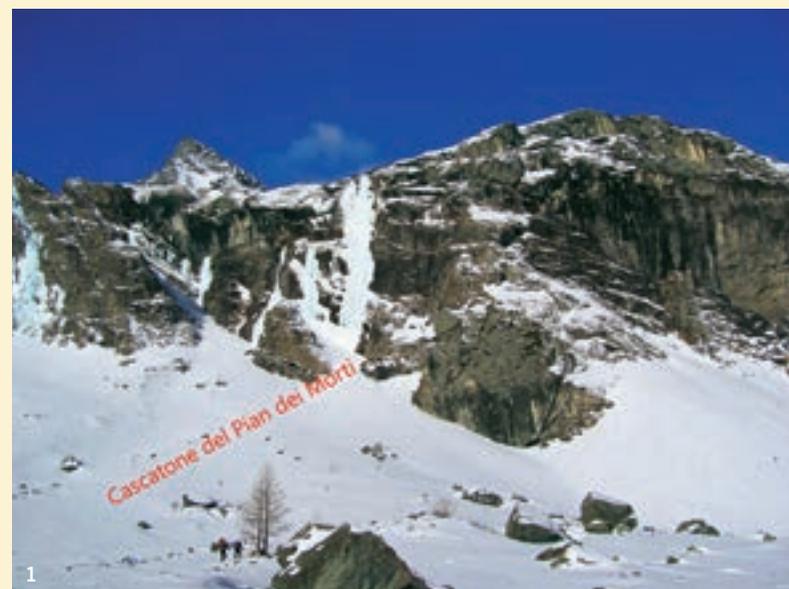
**Esposizione:** Est

**Difficoltà:** IV/5

**Primi salitori:** E. Bonfanti, F. Conta, G. C. Grassi, A. Siri il 24.12.1988

**Materiale:** normale dotazione da cascata

**Note:** è la prima cascata salita nel settore ed è la penultima a sinistra della bastionata della torre. Si forma abbastanza regolarmente



**L1.** Salire 50-60 m su rigonfiamenti più o meno ripidi sino a superare il piedistallo di sostegno della candela (breve tratto a 80°). Sostare dietro la stessa.

**L2.** Salire la colonna sul filo sinistro e poi nel centro (30 m a 90°). Continuare in una rientranza per 8 m (85°-90°) per spostarsi sul fianco sinistro della cascata in un avvallamento nevoso (75°) ove si sosta.

**L3.** Salire un muro (90°) e poi nel centro della cascata sino alla sommità (80°-70°) 50 m.

**Discesa:** risalire brevemente e reperire una traccia su cengia che verso destra (salendo) conduce sui pendii a lato della parete

**Accesso:** con la SP1 raggiungere Fubine dove prendere la SP32 in direzione di Usseglio (circa 70 km da Torino). Superare l'abitato sino a raggiungere il ristorante albergo La Furnasa, a lato del quale parte la strada che conduce nel vallone di Arnas. Questa è talvolta chiusa in fraz Castello, il che aumenta notevolmente i tempi di approccio. Se l'Enel, consente il passaggio e non vi è ancora neve la cascata si raggiunge camminando in discesa in circa 20 minuti altrimenti contare 3 h e 30'.

**Bibliografia:** Flussi ghiacciati

**Punti di appoggio:** Albergo La Furnasa, 10070 Usseglio (TO), tel. 0123 83788

**Cartografia:** Fraternali Carta n°8 Valli di Lanzo, 1:25000

**Coord Gps:** lat 45°15'17" Long 7°09'39"

**CASCATONE DEL PIAN DEI MORTI**

**Area:** Piemonte, Val d'Ala

**Quota:** 1900 m

**Esposizione:** Est

**Difficoltà:** III/5-6 X

**Primi salitori:** E. Cavallo, G. C. Grassi il 06.12.1981

**Materiale:** normale dotazione da cascata

**Note:** salirla preferibilmente con cielo nuvoloso. Il grado 5WI aumenta a 6WI qualora si dovesse salire la colonna iniziale

Il primo risalto è costituito da enormi stalattiti che non sempre raggiungono la base, quindi insuperabili direttamente. Evitare questo salto a destra lungo un pendio di erba e roccette, inizialmente assai ripido, giungendo dopo 50 m sul bordo destro del salto.

**L1.** Salire a sinistra verso il primo muro della cascata, raggiungerne la base con difficile arrampicata mista e attraversare orizzontalmente a sinistra, su una falsa cornice ghiacciata (70°-75°), sino al suo termine raggiungendo degli scomodi gradini rocciosi (50 m).

**L2.** Procedere a destra del muro per 30 m (90°-80°) fino a una rampa che si sale per 20 m (70°); raggiungere una sosta dietro una grande stalattite cilindrica staccata dalla parete.

**L3.** Salire a sinistra sopra dei rigonfiamenti di ghiaccio, per attraversare brevemente su placche rocciose coperte da un velo di ghiaccio, raggiungendo un vertiginoso pendio di erba gelata lungo il quale si accede a una cengia orizzontale (25 m). A destra, al limite della cengia, salire su ghiaccio sottile e granuloso (85°) sino all'inizio di una stretta e caratteristica goulotte. Seguirla completamente (80°-90°) e, al termine, spostarsi a sinistra (75°) puntando alla bassa vegetazione uscendo sull'altipiano (65-70 m).

**Discesa:** salire brevemente in diagonale verso destra per reperire la mulattiera del rifugio Gastaldi, che riporta senza difficoltà a Rocca Venoni.

**Accesso:** da Torino a Ceres, ove imboccare la val d'Ala e giungere fino all'ultimo paese Balme. Da qui, qualora non ci fosse neve, la strada è carrozzabile fino al rifugio Ciriè ma, in inverni normali, questa diventa una pista da fondo. Contare 1 ora e 40 min per raggiungere la cascata che è evidente, posta a destra del canale nevoso che divide in due settori la bastionata della Naressa.

**Bibliografia:** Flussi ghiacciati.

**Punti di appoggio:** Rifugio Ciriè, Muyo Maritano, tel. 329 2141782

**Cartografia:** Fraternali Carta n°8 Valli di Lanzo, 1:25000

**Coord Gps:** lat. 45°18'12", long. 7°09'32"

INIZIATIVE EDITORIALI

# Sulle cime del mondo

Sei volumi che parlano di bellezza, di solitudine e di coraggio, ma anche di rispetto per l'ambiente, di follie collettive e di sicurezza e che fanno seguito alle pubblicazioni riguardanti il Sentiero Italia CAI. Prosegue la collaborazione tra Club alpino italiano e National Geographic

L'incanto non finisce qui. Concluso il nostro viaggio lungo il Sentiero Italia CAI con la discesa verso il mare della punta nord-orientale della Sardegna, ci ritroviamo a Santa Teresa di Gallura non completamente sazi, nè così stanchi. Per nove mesi abbiamo camminato colmi d'ammirazione attraverso le meraviglie della natura e delle culture dei monti italiani, e ora qualcosa bussa alla porta delle nostre emozioni: si tratta di un desiderio ben noto a chi sale sulle montagne, ed è il richiamo delle vette, il soffio dell'avventura, il sogno dell'impresa.

Così ripartiamo, con altri sei volumi, alla volta delle cime più impegnative, di quei gruppi montuosi che sono sparsi nel mondo e che abitano stabilmente sia nelle biografie degli scalatori esperti che nell'immaginario degli appassionati. A cominciare dai quattordici Ottomila, fra l'Himalaya e il Karakorum, condurremo via via i nostri lettori in Patagonia, sulle dure pareti del Cerro Torre, e sui Quattromila delle Alpi, Monte Bianco in testa, che ci illudiamo di conoscere grazie a una fragile familiarità da cartolina; e poi sui monti d'Africa, il Kilimanjaro col suo cappello bianco sempre più minuto, il Monte Kenya che Felice Benuzzi rese famoso con un'impresa finita nei libri scolastici, l'Atlante che fa da palestra agli scialpinisti, il Ruwenzori con le esplorazioni del Duca degli Abruzzi e le fotografie di Vittorio Sella; e ancora i monti dell'Alaska, il Saint Elias, il Mount Logan e sopra tutti il Denali, la vetta più alta del Nord America, un simbolo statunitense che il grande Riccardo Cassin salì quasi sessant'anni fa con i complimenti del



presidente Kennedy; infine l'Eiger con la sua terribile parete nord, sulla quale la gioventù hitleriana sfidò la paura e che in seguito è diventato teatro di record eccezionali, ma anche l'Oberland Bernese, dove nacque lo sci moderno e dove oggi fra maestosi ghiacciai si fanno le prove di un turismo sostenibile. Anche in assenza della via maestra del

Sentiero Italia CAI, in questa nuova avventura il nostro passo, sempre assistito dal Cai, resterà lo stesso: cercheremo di accostare allo sguardo dell'alpinista esperto quello del giornalista curioso, descriveremo tecniche e traguardi dell'oggi ma racconteremo anche le imprese del passato, ascolteremo i personaggi ma non dimenticheremo le persone, le popolazioni grazie alle quali quei gruppi montuosi non sono soltanto mete alpinistiche e turistiche ma territori ricchi di tradizioni, problemi, culture. Parleremo di bellezza, di solitudine e di coraggio, ma anche di rispetto per l'ambiente, di follie collettive e di sicurezza. Proveremo a raccontare le montagne nel loro mondo, insomma: perché il loro incanto, a qualsiasi latitudine, nasce anche dalla terra sulla quale si elevano. Seguitemi, vi porteremo in alto. ▲



# Australia, dove l'arrampicata è avventura

Peripezie tra il Mount Arapiles e la Tasmania,  
nella culla dell'arrampicata sportiva, per confrontarsi  
con una dimensione ancora molto selvaggia

testo e foto di Matteo Della Bordella\*

**P**er noi l'Australia è la terra dei canguri. Ma quanti sanno che le sue rocce rosse di altezze modeste sono state, qualche decennio fa, una delle culle dell'arrampicata sportiva?

Siamo al Mount Arapiles e mi passano per la testa tanti pensieri quando mi ritrovo ancora a penzolari dopo essere caduto sul mazzo di micro-nut sfilacciati che proteggono il passo chiave della via "India", grado australiano 28, che si traduce con un misero 7c+ nella scala francese. Un tiro che Kim Carrigan aveva liberato nel 1984, ovviamente senza spit, per sfida a chi sosteneva con convinzione che "quel tiro non esisterebbe senza l'(arrampicata) artificiale".

Appena arriva un po' di ombra, non resisto alla curiosità di mettere le mani sul tiro che c'è proprio dietro l'angolo: è il primo 8b+ al mondo e si chiama "Punks in the gym", chiodato da Martin Scheel e liberato dal grande Wolfgang Gullich nel 1985. Il primo spit è a 8 metri da terra, il tiro è duro e precario, spittato lungo e con tasselli ruggini, che per lo più girano.

Sono sbigottito. Da noi un pezzo di storia dell'arrampicata sportiva come questo sarebbe osannato e mantenuto in perfette condizioni; pensavo di venire qui a scalare in falesia, staccare il cervello e pensare solo a tenere le prese, invece è già la seconda volta che devo fare attenzione e tirare fuori un po' di esperienza per valutare le protezioni.

Il giorno dopo penso bene di "abbassare la cresta". Mi trovo su un 7b di cui non ricordo il nome e dopo essermi ribaltato su una cengia e aver pensato "ok, almeno questo l'ho fatto!", davanti a me vedo una conca perfetta, tipo una semi sfera, completamente liscia e da affrontare con i piedi in aderenza. "Non possono non esserci spit" è il mio primo pensiero, ma quando timidamente testo la tenuta delle suole, mi accorgo che sopra di me c'è un tassello che spunta fuori dalla roccia. Manca però la piastrina, non ne capisco il motivo. Dopo alcuni minuti mi viene in mente ciò che avevo letto sulla guida poco prima: quello è un "carrot bolt", è simile a uno spit, ma necessita dell'aggiunta di una piastrina speciale che lo scalatore mette e toglie ogni volta, a incastro!

In alto a sinistra,  
Matteo arrampica nei  
Grampians su *Eye  
of the tiger* (8a).  
Sopra, Arianna sulla  
famosa *Kachoong*, 6b+  
al Mount Arapiles



Ok, non ritengo che sia una buona pratica attrezzare i tiri in queste condizioni, ma mi viene lecito pensare che, se l'arrampicata è nata con una componente psicologica e di avventura, forse è un peccato eliminarla del tutto, come vi è la tendenza a fare sulle nostre montagne, attraverso la chiodatura seriale di itinerari che in origine non prevedevano spit o la spittatura ascellare di altri: probabilmente tante volte ci stiamo solo perdendo una parte del gioco in nome di una falsa sicurezza.

dalla falesia, con movimenti calmi e poco rumorosi, standogli bene alla larga. Siamo ancora confusi e pensiamo: "ma come, quello un Taipan? Quel serpente che se ti morde hai solo mezz'ora di vita?". Per quel giorno la scalata finisce lì, ma ci rimane il pensiero di quanto fossimo impreparati a un incontro di questo tipo: brutta l'ignoranza, in circostanze non sospette può anche costarti la vita.

In alto, Arianna in risalita dagli inferi sul Totem Pole. Sotto, Grampians Taipan Wall



#### INCONTRI PERICOLOSI

A pochi chilometri di distanza ci sono i Grampians, massiccio montuoso situato nella regione Victoria, famoso nel mondo degli arrampicatori per la sua arenaria compatta, di colore arancione intenso, talvolta con striature nere o rosse scure. Ci dirigiamo verso una delle falesie più conosciute, c'è giusto il tempo di scaldarsi quando vediamo al nostro fianco un serpente simile a una biscia. Ci spaventiamo, pensando che però non sia nulla di preoccupante: in fin dei conti sembra un serpentello come quelli che si incontrano da noi, non ha né colori strani, né denti aguzzi, né lingua biforcuta o simili. Continuiamo il nostro riscaldamento su un altro tiro quando ci raggiunge una coppia di climbers locali. Accenniamo loro della presenza del serpente e scattano subito in allerta, chiedendoci di saperne di più. Li portiamo nel luogo dove lo abbiamo visto, ma del serpente ormai non c'è traccia. Ricompare dopo una decina di minuti e con solo una rapida occhiata, gli arrampicatori australiani ci dicono che quello è un "Taipan": dobbiamo andarcene da lì, possibilmente

#### AVVENTURE IN TASMANIA

L'ultima settimana di vacanza la passiamo in Tasmania, per esplorare una terra che fin da bambino ha sempre scatenato la mia fantasia, per il tipico "diavoletto" che la abita e, soprattutto, per scalare il mitico Totem Pole.

Questa volta però non ci lasciamo cogliere alla sprovvista: siamo preparati a vivere un'avventura, con tutte le incognite del caso. Quando partiamo dalla baia il mare sembra liscio come l'olio, ma dopo un'ora e mezza di cammino, quando arriviamo in punta alla scogliera, mi rendo conto di quanto la mia prima impressione non fosse realistica: il Totem Pole, un parallelepipedo stretto e alto, si staglia in verticale in mezzo a uno stretto passaggio tra due scogliere; alla sua base si infrangono onde lunghe che arrivano direttamente dall'oceano, i cui spruzzi si innalzano per decine di metri, mentre la risacca lascia tutto intorno il bianco della schiuma dell'onda che si è appena schiantata.

Ma è la nostra ultima occasione: due giorni dopo abbiamo il volo di rientro per l'Italia e, nonostante le condizioni siano al limite, non voglio farmela scappare. Ho ben chiare le manovre necessarie e così, dopo aver fissato una delle nostre corde alla scogliera, mi calo per 60 metri, fino in fondo allo stretto. L'odore del mare, le alghe, la roccia bagnata, le onde e il vento incessante mi fanno venire in mente il racconto di Scilla e Cariddi, che tanto mi aveva appassionato ai tempi della scuola. Dieci

metri mi separano dalla scivolosa base del Totem Pole e, dopo un paio di oscillazioni, salto in modo deciso dall'altra parte (sempre appeso alla corda di calata) ad agganciare al volo uno spit a tratti inondato di spruzzi, piantato sull'obelisco di roccia.

Faccio cenno ad Arianna di seguirmi, la vedo un po' perplessa ed esitante e quando sparisco dalla sua vista, un'onda mi passa sopra la testa e mi inghiotte completamente, lasciandomi fradicio a tremare nel vento gelido. Tengo la corda tesa e quando lei mi raggiunge, un'altra onda ci dà il benvenuto, sommergendoci entrambi. Arriva il momento di tirare fuori la nostra corda di scalata per salire, bagnati fradici sulla roccia fradicia, mi trovo davanti un bel 7a+, dove più che ad arrampicare penso a uscire dagli inferi. Poi arriva una esteticissima e super tecnica lunghezza che percorre uno dei quattro spigoli di questo parallelepipedo perfetto: la roccia qui è finalmente asciutta, ma devo dimenticarmi di mettere la mano nel sacchetto di magnesite, che è ormai diventato un'acquasantiera.

Ma ci aspetta la ciliegina sulla torta: Arianna recupera la corda da cui ci siamo calati e con quest'ultima attrezziamo una esposta tirolese di una ventina di metri che, tirandoci a braccia, ci permette di tornare sull'asciutta terraferma un paio d'ore dopo averla lasciata.

L'avventura non ha limiti geografici, la possiamo trovare fuori dalla porta di casa o dall'altra parte del mondo, sulle vette più alte. Ma anche al livello del mare! ▲



Da sinistra, il Totem Pole e la tirolese di rientro dal mitico parallelepipedo

# Amore verticale

Un percorso interattivo che racconta l'amore e l'attrazione dell'uomo per le alte quote. È il CAST, *Il Castello delle storie di montagna* ed è ospitato all'interno di Castel Masegra, a Sondrio, affidato alle cure di Marco Albino Ferrari, un vero e proprio laboratorio culturale sulla montagna



È possibile raccontare il rapporto tra l'uomo e le alte quote in un percorso di visita interattivo, ridando contemporaneamente smalto a una vecchia magione medievale? Questa è la sfida affidata a Marco Albino Ferrari (curatore del progetto) e a Studio Azzurro, celebre collettivo di artisti e museografi milanesi, che hanno progettato gli allestimenti. Dopo una lunga preparazione, CAST, *Il Castello delle storie di montagna*, da ottobre è una realtà e, a quanto dicono i dati delle affluenze del pubblico, è anche un vero successo di pubblico.

Posto sull'altura rocciosa che domina la città di Sondrio, Castel Masegra si erge austero, prima quinta visiva sullo sfondo delle montagne valtellinesi. Un luogo antico che oggi rivive in una veste tutta nuova, ipermoderna.

«Abbiamo voluto raccontare il senso di vertigine che condiziona, attrae e respinge l'uomo posto di fronte agli abissi dell'alta montagna» spiega Ferrari. «Lo abbiamo fatto non con l'intento di fornire

una storia completa dell'alpinismo e dell'arrampicata, ma di confezionare alcune storie paradigmatiche, che fossero in grado di suggestionare il visitatore istillandogli nuovo interesse. Dunque non risposte, ma stimoli per approfondire questa materia così magica che è l'attrazione per le altezze». Il percorso di visita si dipana su tre livelli. Il visitatore è accolto in una piccola sala dove viene proiettata l'ombra di un arrampicatore nudo. «Quando all'alba dei tempi l'uomo è sceso dagli alberi e ha cominciato a camminare, forse è rimasta in lui una vaga nostalgia delle altezze. Forse è per questo che il bambino chiede di salire sull'albero?». Qui si annida il senso dell'intero percorso: il desiderio di arrampicare sarebbe istintivo, innato. Oltrepassata la stanza-prologo del percorso, si entra nella grande sala dedicata all'arrampicata, nella quale spiccano tre "scaglie" che rappresentano i terreni su cui l'arrampicatore si muove, ovvero le rocce cristalline (come il granito), le rocce sedimentarie (come il calcare, la dolomia, le arenarie),

Sopra, il Castel Masegra (foto Jacopo Merizzi)



In alto, la sala-prologo. Sopra, il video con i testimoni di CAST Walter Bonatti, Alfonso Vinci, Carlo Mauri. In alto a destra, la colonna di Ghiaccio, al primo livello del percorso di visita (foto Simone Bracchi)

e il ghiaccio (vero!). Dietro di esse monitor touch-screen permettono una visuale onnicomprensiva sulle montagne, le falesie, le cascate più importanti del mondo, evidenziando vie famose e tecniche di salita.

Al secondo livello si percorre un viaggio attraverso la storia degli alpinisti e delle loro imprese, seguendo passo dopo passo la linea del tempo: «Un cammino in crescendo» dice ancora Ferrari, «come un'unica grande scalata che porterà anche a riflettere sul significato del consumo di ignoto, essenza stessa dell'alpinismo».

Ed eccoci all'ultimo piano, il sottotetto del castello, dal quale si può ammirare la veduta sulla cerchia di montagne della Valtellina. Il tema di questa terza sezione è la conservazione ambientale raccontata attraverso storie sorprendenti. Qui non ci sono cimeli né reperti storici. CAST conserva un patrimonio di storie che pongono il visitatore di fronte a un'idea tutta originale su cosa sia l'attrazione un po' matta che l'uomo, da circa due secoli,



«Abbiamo voluto raccontare il senso di vertigine che condiziona, attrae e respinge l'uomo posto di fronte agli abissi dell'alta montagna», spiega Ferrari

prova per le altezze. «Appoggio le dita sulla lastra di granito dove si proietta l'ombra dell'arrampicatore: sento la rugosità della roccia sotto i polpastrelli. Sfioro la scaglia di ghiaccio: il freddo delle stalattiti mi ricorda l'inverno, o una via innevata in alta montagna. Non mi trovo a camminare in un museo tradizionale, il visitatore se ne accorgerà subito, ma in un contenitore di voci che ci parlano di montagne, ghiacciai, foreste. Il tema che tutto unisce è il viaggio (anche interiore) compiuto dall'uomo in età moderna nella natura estrema», racconta Ferrari nell'introduzione del libro *Il Castello delle Storie* edito da Hoepli, che può essere il perfetto compendio alla visita. Infine CAST vuole porsi anche come un laboratorio permanente, che prevede l'alternarsi di mostre, proiezioni, seminari. Finalmente prende avvio una vera e propria officina culturale sull'alta quota. Ma un dubbio rimane: riuscirà la grande colonna di ghiaccio a resistere al caldo della prossima estate? ▲

Anna Girardi

# Sulla via dei migranti

Un percorso pensato per viaggiatori a piedi e in mountain bike, che parte dalla provincia di Cuneo, da Caraglio, e arriva a Barcelonnette e che ripercorre le tappe di diverse ondate di migrazioni

di Federica Bosi



Sotto, due baite del rifugio diffuso a Paraloup (foto Fondazione Nuto Revelli). In basso a destra, l'itinerario della Via dei Migranti (foto Progetto MigrAction)

«**L**a via dei migranti è un percorso per viaggiatori a piedi o in MTB che, partendo da Caraglio, risale la Valle Stura, raggiunge il colle della Maddalena e prosegue in territorio francese fino a Barcelonnette – racconta Anna Bertola, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Vinadio – Il percorso, nato all'interno del progetto di cooperazione transfrontaliera MigrAction, invita a una riflessione critica sulle migrazioni, integrando attività fisica e culturale. I camminatori hanno infatti l'opportunità di visitare quattro esposizioni permanenti dedicate al progetto e collocate in luoghi significativi per la storia e la cultura del territorio: il filatoio Rosso di Caraglio, il rifugio di Paraloup, il forte di Vinadio e la villa Sapinière di Barcelonnette». MigrAction, arrivato dopo due anni alla fase conclusiva, ha come capofila il Comune di Vinadio (Cuneo) e come partner la Commune de Barcelonnette, la Fondazione Filatoio Rosso, la Fondazione Nuto Revelli Onlus e Acti Teatri Indipendenti.

## LE MIGRAZIONI

Le fasi migratorie prese in analisi dal progetto sono tre. La prima va dalla metà dell'Ottocento allo scoppio della Prima guerra mondiale e riguarda i montanari piemontesi che attraversavano il colle della Maddalena per cercare lavoro in Francia. «In quell'arco di tempo l'emigrazione è stata massiccia», spiega Laura Fossati, antropologa curatrice del progetto Gens de l'Ubaye, Gens du Piémont. – Era un rito di passaggio, come oggi lo sono la laurea e il matrimonio». La successiva ondata è quella del secondo dopoguerra, verso le fabbriche e la pianura. È l'emigrazione testimoniata da Nuto Revelli ne *Il mondo dei vinti*. La Valle Stura, come tante altre valli, ha vissuto un tragico abbandono: le borgate si sono svuotate, i tetti sono caduti e il bosco si è infilato

tra le rovine. La terza migrazione è quella a cui assistiamo oggi, quella dei giovani che, stanchi della città, tornano a vivere in montagna. Luca e Marta fanno i pastori a Sambuco, paese dell'alta Valle Stura: hanno 190 capre che chiamano tutte per nome. La bontà dei formaggi prodotti dalla loro azienda richiama in Valle molti visitatori.

## IL PERCORSO

«Si tratta di un percorso privo di difficoltà tecniche – spiega Roberto Ribero, guida escursionistica di EmotionAlp che si è occupata della mappatura. – Le tappe sono nove per i viaggiatori a piedi e quattro per quelli in bici. La stagione più indicata per intraprendere il trekking va da giugno a settembre, poiché nell'ultima parte il percorso si sviluppa in alta quota. Tutti i punti d'arrivo delle tappe sono facilmente raggiungibili in auto e offrono possibilità di ristoro e pernottamento». Il trekking parte dal filatoio Rosso di Caraglio e si arrampica sulle colline boschive che fanno da spartiacque tra le Valli Grana e Stura, sfiorando le borgate di tetto Chiappello e San Matteo e infine il rifugio di Paraloup, sede della prima banda partigiana di "Giustizia e Libertà" guidata da Nuto Revelli. Il percorso scende per poi risalire in direzione di Demonte, attraversando boschi di castagni e transitando per il colle dell'Ortiga, storica via di passaggio. La terza tappa parte da Demonte, attraversa la Riserva naturale delle Grotte di Aisone, meravigliose formazioni geologiche e luogo di insediamenti preistorici, e arriva a Vinadio, dove è possibile visitare il forte Albertino, costruito a inizio Ottocento per tenere sotto controllo il confine con la Francia. La quarta tappa transita per i Colli di Neraissa e Chiaroletta, offrendo squarci panoramici sull'alta e bassa valle; giunge infine a Sambuco, vero gioiello ai piedi del dolomitico monte Bersaio. Il percorso



sale poi dolcemente verso Pontebernardo (sede dell'Ecomuseo della pastorizia), attraversando la bella borgata di San Lorenzo di Moriglione e i lariceti. La spettacolare strozzatura delle Barchiate, parete di roccia calcarea, viene superata spostandosi sulla destra orografica del fiume Stura e risalendo alla borgata di Murenz, punto panoramico di eccellenza. Da qui si scende verso le frazioni di Prinardo e Villaggio Primavera, per risalire, su un sentiero più stretto, verso Bersezio e Argentera. L'ultima tappa in territorio italiano si inoltra nel Vallone dei Roburent (tre splendidi laghi alpini) per poi deviare verso il colle della Maddalena, costeggiando i contrafforti del monte Oronaye. La tappa successiva, la più impegnativa dell'intero percorso, procede nel Parc du Mercantour attraverso il Vallone dei Lauzanier, scende e risale valicando cinque colli per poi giungere a Bayasse. L'ultima tappa si conclude a Barcelonnette, attraversando il comprensorio sciistico di Super-Sauze.

La variante per le MTB, dopo il Colle della Maddalena, scende verso Barcelonnette seguendo il corso dei fiumi Ubayette e Ubaye, con sosta intermedia a Saint-Ours.



Sopra, la famiglia Demaria il giorno in cui ha ottenuto la cittadinanza francese. Barcelonnette, 1931 circa (foto Prestito Louis Demaria. Archivio Musée de la Vallée di Barcelonnette). A sinistra, i discendenti della famiglia Bruna-Demaria al Colle della Maddalena, 2018 (foto Lorenzo Delfino, Progetto fotografico "Ex-patria, nos cousins du Piémont", Musée de la Vallée di Barcelonnette"). Sotto, il Filatoio Rosso di Caraglio (foto Fondazione Filatoio Rosso)

**Il percorso, nato dal progetto di cooperazione transfrontaliera MigrAction, invita a una riflessione critica sulle migrazioni, grazie ad attività fisica e culturale**



Sopra, la sala dedicata al progetto MigrAction, al Filatoio Rosso di Caraglio (foto Federica Bosi). In alto a destra, il Forte di Vinadio (foto Comune di Vinadio)

Si tratta di un percorso privo di difficoltà tecniche: le tappe sono nove per i viaggiatori a piedi e quattro per quelli in bici



#### GLI SPAZI ESPOSITIVI

Il filatoio Rosso di Caraglio, il più antico setificio conservato in Europa, ospita una sala dedicata al progetto. Sul soffitto, i tessuti appesi riproducono in negativo il profilo delle montagne e un filo rosso indica la via percorsa dai piemontesi per raggiungere la Francia.

Diverse colonne espositive contengono foto, lettere e testimonianze della prima ondata migratoria.

Il forte di Vinadio accoglie la videoinstallazione Terra di passo, prodotta da Acti Teatri Indipendenti. Una scenografia sobria (un grande lenzuolo, lana di pecora sparsa in terra e luci colorate) fa da sfondo ai volti di alcuni abitanti della valle che raccontano storie di migrazione.

Una sapiente riorganizzazione degli spazi interni, ha reso la villa Sapinière di Barcelonnette lo spazio ideale per un'esposizione ricca e interattiva, dedicata a protagonisti, mestieri e storie di migrazione. Barcelonnette, infatti, non è solo stata il punto di arrivo per tanti piemontesi, ma anche di partenza per i francesi che hanno fatto fortuna in Messico.

La mostra presso il rifugio Paraloup sarà inaugurata il 25 aprile 2020. ▲

#### PERCORSO A PIEDI

TAPPA	DISTANZA	DISLIVELLO
Filatoio Rosso di Caraglio – Paraloup	16 km	1100 m D+
Paraloup – Demonte	20 km	1000 m D+
Demonte – Vinadio	14 km	1080 m D+
Vinadio – Sambuco	14 km	1300 m D+
Sambuco – Pontebernardo	8,5 km	700 m D+
Pontebernardo – Argentera	9,6 km	600 m D+
Argentera – Colle della Maddalena	11,5 km	900 m D+
Colle della Maddalena – Bayasse	32 km	2000 m D+
Bayasse – Barcelonnette	13,5 km	600 m D+

#### PERCORSO IN MTB

TAPPA	DISTANZA	DISLIVELLO
Filatoio Rosso di Caraglio – Paraloup	16 km	1160 m D+
Paraloup – Vinadio	37 km	930 m D+
Vinadio – Sant'Ours	54 km	646 m D+
Sant'Ours – Barcelonnette	31 km	919 m D

PORTFOLIO

# Alla ricerca dell'orso bianco

Viaggio-spedizione alle Isole Svalbard per un appassionato  
di fotografia naturalistica e di alpinismo

testo e foto di Massimo Re Calegari





2

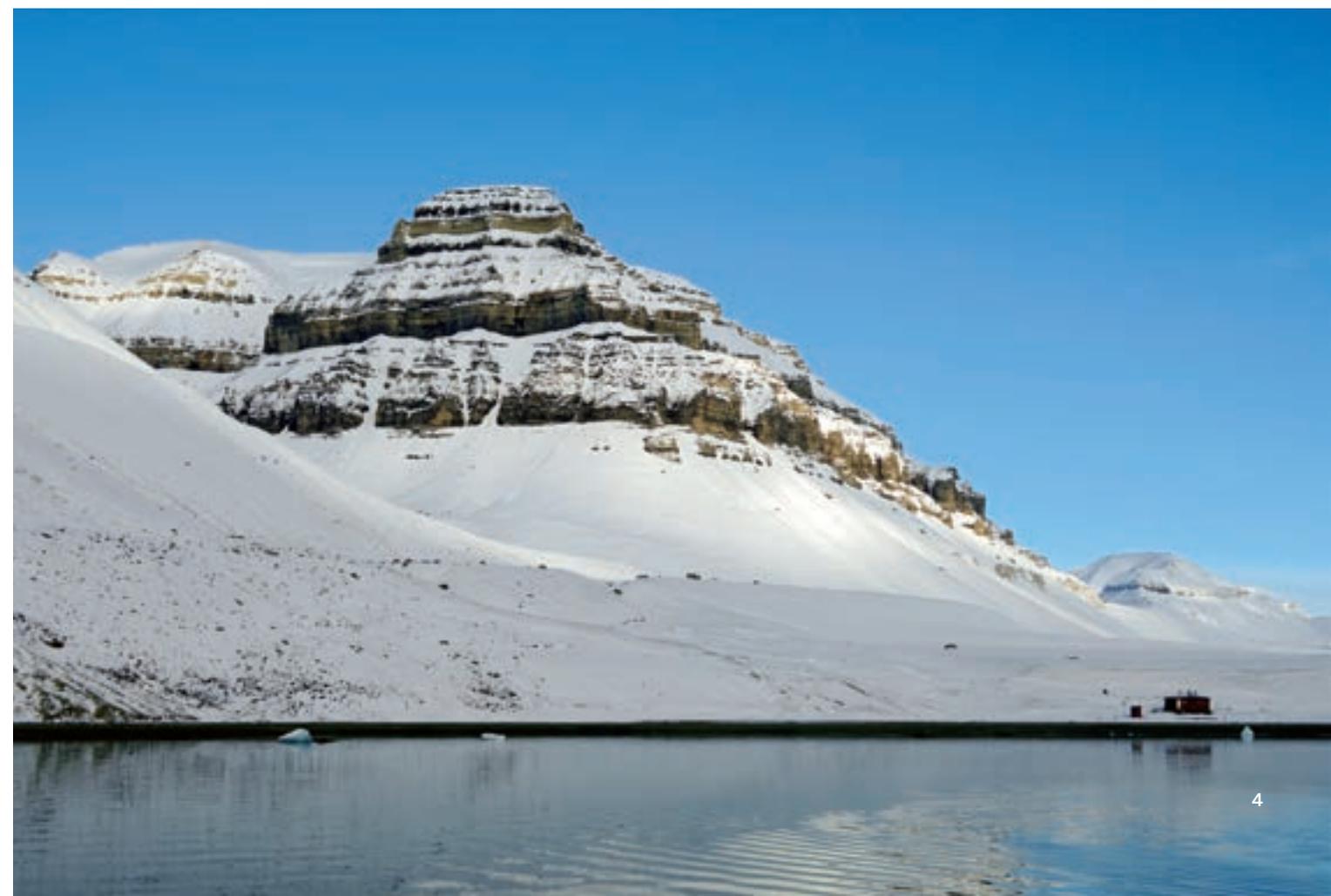


3

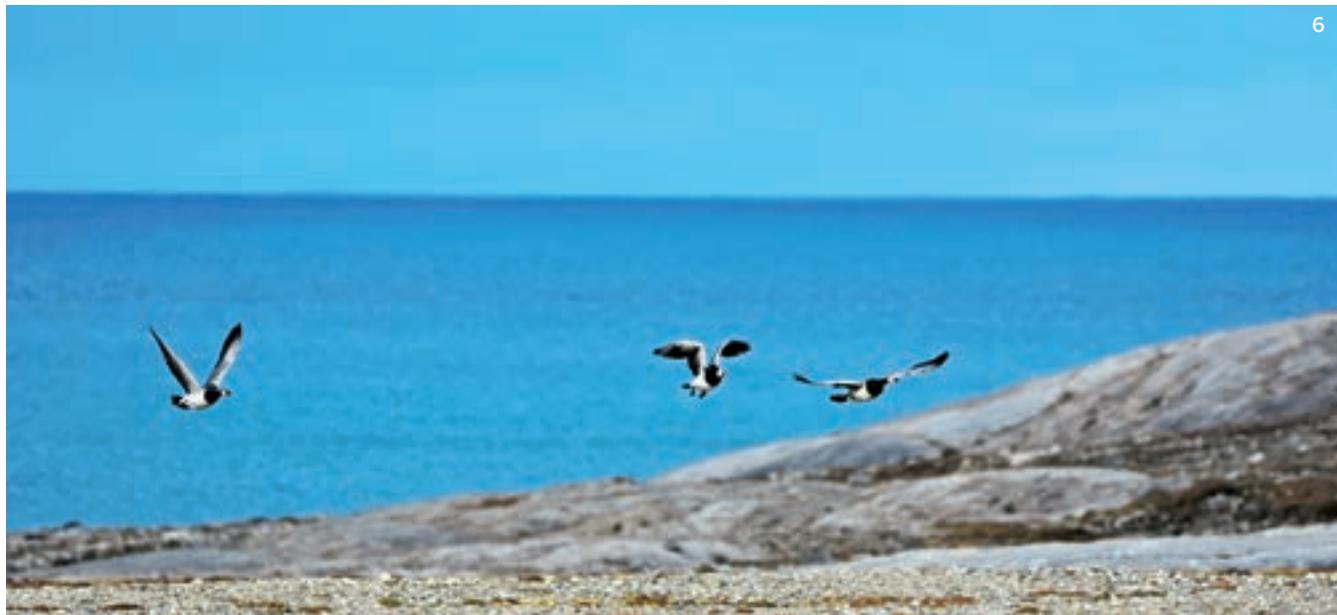
Situate al limite della banchisa polare, a neppure 1300 chilometri dal Polo Nord, le isole Svalbard riassumono gran parte dei miei interessi: fotografia naturalistica, alpinismo e collezionismo di volumi relativi alle esplorazioni artiche. Dove avrei potuto incontrare l'orso bianco, ammirare vette e ghiacciai, passeggiare sulla soffice tundra e toccare il pilone di ancoraggio dei dirigibili Norge e Italia? Casualmente, una ricerca bibliografica sul web, riguardante libri relativi all'artico, mi ha condotto a conoscere Piero, esperto e competente, che stava organizzando un viaggio-spedizione per pochi con l'intento di ripercorrere l'itinerario che l'alpino Gennaro Sora aveva compiuto nel 1928 alla ricerca dei naufraghi del dirigibile Italia. Avremmo camminato per ore nella tundra, poi una volta stanchi e appagati saremmo ritornati sulla nostra piccola imbarcazione, una barca a vela e a motore, per la cena e il sonno: giorni di silenzio e di luci artiche intrise di storia. L'unione tra mare e montagna è affascinante, tra di loro non esistono confini, un elemento si trasfigura nell'altro armoniosamente come in un adagio in sol minore: equilibrio, serenità e quiete.

La natura a modo suo ci parla con suoni, immagini e colori: è un privilegio saper dialogare con lei. Spesso il piacere della solitudine prendeva il sopravvento e in quei momenti di isolamento avvertivo le medesime emozioni di fragilità e smarrimento che provo quando raggiungo le alte vette alpine: quando capiremo che questa Terra non è nostra, ma siamo solo fugaci ospiti? ▲

1. Confine della banchisa polare all'80° parallelo nord
2. Liefdefjorden, piccolo iceberg
3. Woodfjorden, orso bianco. *Ursus Maritimus*, il suo habitat è il compatto ghiaccio alla deriva. Inserito nella "lista rossa" IUCN delle specie in via di estinzione, cacciato sino al 1973, è ora protetto da leggi internazionali
4. Tempelfjorden
5. Magdalenefjorden
6. Bloomstrandhalvoya, oche faccia bianca: durante l'inverno migrano sulle coste della Scozia, Scandinavia e Germania
7. Ny Alesund, volpe artica: grigio marrone in estate, bianca in inverno, pesa 3-5 Kg. In estate vagabonda per la tundra e sotto le scogliere dove nidificano gli uccelli, mentre in inverno si alimenta con il cibo nascosto durante l'anno, rovistando tra gli insediamenti umani e con gli avanzi dell'orso
8. Isfjorden
9. Ny Alesund, renna: sottospecie endemica delle Svalbard, dal peso di 50-60 kg in primavera, 70-90 kg in autunno. La loro caccia è regolamentata, ogni anno vengono assegnati poco più di trecento permessi e non tutti vengono utilizzati
10. Beverlysundet, gabbiani
11. Dahlbukta, foca. Le più comuni sono la foca barbata, la foca comune e la foca dagli anelli. Spesso solitarie o in piccolissimi gruppi per non attirare l'attenzione dell'orso bianco
12. Amsterdamhoya, i trichechi maschi possono pesare sino a 1400 chilogrammi e dopo gli abbondanti pasti a base di crostacei e molluschi rimangono per giorni a sonnecchiare sulla spiaggia
13. Pulcinella di mare: arrivano alle Svalbard per nidificare a fine maggio e rimangono sino a fine agosto, metà settembre



4





8



10



11



9



12



13

# Massi nel cuore

È tra i volti nuovi del movimento rock in Centro Italia. Oro in Coppa Italia Boulder 2018, nel suo paniere accumula passaggi di 8b, 8b+ e 8c su roccia, e lo scorso settembre ha firmato pure il primo 9a/a+ lead in terra d'Abruzzo. A tu per tu con Elias Iagnemma

«Posso richiamarti?» La sua voce è lontana. Sullo sfondo l'eco attutito di un trapano. «È che siamo in piena installazione palestra. Questo pomeriggio, va bene?» Il pomeriggio un suo messaggio. *Meglio domani, sono ancora in palestra. Scusa!*

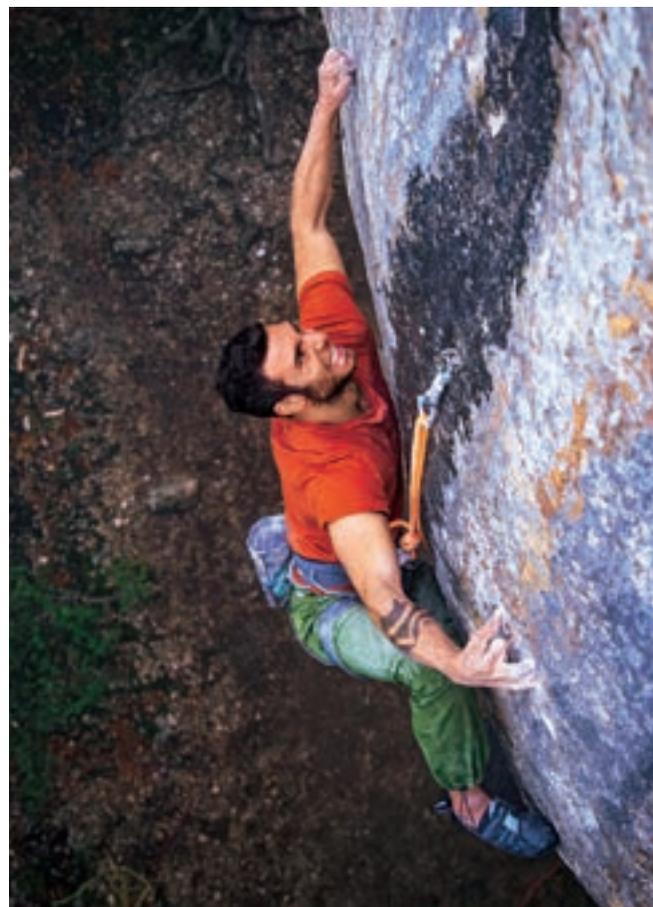
L'indomani, le sue parole vanno e vengono. A Grotti Bassa, la mitica e difficile falesia laziale nella zona di Rieti, dove Elias sta provando un vecchio e difficile progetto di Jolly, la copertura non è il massimo. Rimandiamo alla sera seguente, quando "finalmente" Elias ritorna nella sua L'Aquila.

Allora, come andiamo? E la voce arriva forte e chiara. «Andiamo che apriamo! 800 metri quadrati di palestra, di cui 450 arrampicabili. Struttura totalmente boulder. Innovativa per il Centro Italia, e non solo. Uno spazio a L'Aquila consono per replicare lanci, passi di equilibrio e ogni tipologia di passaggi su volumi e prese. Per rispondere all'evoltersi delle tracciature, dei nuovi metodi di allenamento e dei nuovi problemi di gara in questa disciplina. Siamo tre soci: io, Michele Innocenzi e Andrea Del Vecchio».

Elias Iagnemma, 24 anni compiuti lo scorso novembre, è tra i volti nuovi del movimento rock in Centro Italia. Vincitore di Coppa Italia Boulder 2018, nel suo paniere accumula passaggi di 8b, 8b+ e 8c, e lo scorso settembre con la *first ascent* completa di *Ten*, ha firmato pure il primo 9a/a+ *lead* in terra d'Abruzzo, onorando la linea chiodata una decina di anni fa dai fratelli Luca e Roberto Parisse sul compatissimo calcare di Vado di Sole Farindola, a 1600 metri di quota; là dove la catena del Gran Sasso è al suo limite, al confine con la provincia di Pescara.

Elias è determinazione. Traducibile con allenamento costante, fortissima motivazione, spirito di sacrificio. «Anche se non so ancora gestire le mie aspettative. Che rischiano di bruciarmi. I successi non arrivano nel periodo di forma strepitosa, ma quando meno me lo aspetto».

Iagnemma racconta che il punto di svolta nella sua vita di boulderista è stata la prima ripetizione de *I compiti* 8b+, lo scorso febbraio, sull'arenaria marchigiana forgiata da Niki Ceria. «Uno dei boulderisti più forti che abbia mai conosciuto. Siamo diventati amici proprio sotto questa sua meravigliosa prua. *I compiti* sono stati la cartina al tornasole del mio progresso. Una delle mie prove più importanti, nonostante il grado non sia il mio massimo salito. Avevo provato questo blocco quattro anni prima, ma era troppo difficile per me, e lo avevo accantonato a quando fossi stato più pronto. In mezzo ci sono state le gare, *Kriptos* di 8c nella svizzera



Balstahl; *Extrasystole* 8b+/c sull'arenaria di Poggio Umbricchio, una delle zone boulder invernali della mia zona, in provincia di Teramo, promossa e sviluppata dagli instancabili Parisse. I sassi di Fontanbleau. Diversi 8b e 8b+. Montare di nuovo su *I compiti*, arrivare a chiuderlo, è stata la prova che l'allenamento e l'impegno avevano dato i loro frutti».

Figlio unico. Nato all'ombra del Gran Sasso. Nessuno in famiglia parla di montagna. «Tranne lo zio che vive in Svizzera. Membro del Cas, il Club alpino svizzero. Il primo a portarmi a scalare a dodici anni». Elias replicherà poi quelle prime emozioni verticali nelle strutture indoor di casa. «Di boulder, perché dove vivo io le palestre erano pensate per i blocchi, non per la lead. Poi il terremoto del 2009 segnerà un pesante stallone. Tutto distrutto, tutto da rico-



In apertura, Elias Iagnemma in *first ascent* lo scorso settembre di *Ten*, il primo 9a/a+ in terra d'Abruzzo (foto Luca Parisse) A sinistra, Elias Iagnemma su *Dreamtime*, il primo boulder al mondo gradato 8c (foto Simone Antuzzi)

struire». Iagnemma non ha ancora quattordici anni quando il quinto sisma più forte in Italia raderà al suolo case, monumenti, edifici storici, scuole, ospedali, la sua terra. E senza che lui lo dica, forse il vero momento di svolta nella sua vita di climber è stato proprio questo. Quando i punti di riferimento di un intero territorio sono andati d'improvviso in briciole e ricostruire era, e ancora è, un'esigenza letteralmente vitale. E determinazione e motivazione l'humus. Studi per diplomarsi come geometra, il calcio che lo conforterà per due anni lontano dall'arrampicata; quotidianità nella precarietà. Finché il fermento e la determinazione degli abruzzesi non riusciranno a rimettere in piedi il salvabile. «E con la riapertura delle palestre qui da noi, ho ricominciato a scalare». E la sua vita ha ripreso una rotta verticale.

«Mi alleno esclusivamente per fare gare. Ma appena posso scalo su roccia, che per me è la vera essenza del boulder. Linee dai movimenti aleatori e da tirare. Estetiche». Negli spazi liberi dalla plastica e le gare, Elias monta in macchina e via! Il giovane abruzzese riprende in mano progetti iniziati anni prima, affronta nuove sfide. La sua Panda arancione lo porta su e giù per le terre d'Italia. In Svizzera, Francia. E se avesse le ali, la sua quattro ruote lo condurrebbe pure in Sud Africa, dove Iagnemma è tornato queste ultime due estati. I risultati raggiunti parlano da sé. Per dirne alcuni: il primo 8c mondiale *Dreamtime*, a Cresciano (Svizzera), lo ha firmato nel febbraio 2019. *Drink time* 8a+ in FA a Uscerno di Montegalio nelle Marche e *Fortebraccio da montone* 8a a Vitorchiano nel Lazio, tra marzo e aprile 2019; *Skadoosh* 8b+ con la frontale di notte: «Anche se penso sia un 8b facile. Realizzato in meno di un'ora in condizioni non ottimali!», assieme a *The Book Club* 8b+, *Armed response* 8a+, *Fragile Steps* 8a+ (solo per citarne alcuni) nella sudafriicana Rocklands, tutti centrati lo scorso giugno.

«Il 2018 e il 2019 sono stati anni d'oro nel mio percorso di climber. Per i tanti obiettivi raggiunti, in gara e su roccia». *Te lo aspettavi?*

E sì, se lo aspettava. Perché alla base di tutto, Elias è metodico da far paura. «So che potrei spingermi oltre. Dall'8c+ in su di blocco, e segnerà 9b nella lead». E se sui blocchi forse non sorprende, essendo il boulder la sua prima passione, nell'arrampicata con la corda Elias ti sorprende eccome. Lo ha fatto appunto arrivando alla seconda catena di *Ten*, certamente una via a lui congeniale, corta, super boulderosa. «Un primo blocco da 8a/8b con dodici movimenti, poi un riposo –se si vuole chiamare così visto che sei totalmente staccato dalla roccia– per poi ripartire subito su un altro tratto di boulder di 8a+ fino all'uscita», spiega. 2018 prima catena. 2019 prima e seconda catena. Due settimane dopo, la prima ripetizione di *Voortrekker* 9a alla molisana Frosolone, liberata da Mauro Calibani lo scorso luglio. E su *Ultimo tango a Zagarolo*, il tiro illiberato di Alessandro Lamberti (Jolly) che Elias stava provando a Grotti quando la mia chiamata lo ha raggiunto, un periodo di alta pressione perché le prese asciugano bene potrebbe essergli propizio. «Lo salgo in tutti i passi ma all'uscita cado sempre». E siccome la via è spesso bagnata, non è detto che il bel tempo non arrivi presto. E potrebbe trattarsi forse anche più di 9a.

Nel mentre, bello o non bello, Elias si costruisce. «Perché a Blockland, nella nostra nuova palestra, potrò allenarmi in modo mirato per la nuova stagione agonistica. E lavorare come istruttore Fasi». L'obiettivo è prepararsi al meglio la stagione di Coppa Italia e guadagnarsi un posto per affrontare tutte le gare di Coppa del Mondo. Anche le gare di Coppa Italia Lead sono in lizza. *E per l'estate?* «Le mani sulla roccia nel cuore del Parco Nazionale del Gran Sasso. Assieme ai fratelli Parisse e ai miei soci. Stiamo creando un gruppo molto affiatato. L'idea è di tornare al Rifugio Franchetti per pulire e salire le centinaia di linee di splendido calcare che ci sono. Tutto questo grazie a Roberto e Luca, i grandi scopritori e promotori del sassismo nella mia zona». E anche questo è un nuovo progetto. Per lui e la sua terra. ▲

# Kalaallit Nunaat: la terra degli uomini (e non solo)

Immersa tra gli Oceani Artico e Atlantico del Nord, scoperta da Erik il Rosso, la Groenlandia non smette di essere meta di nuove linee e ripetizioni sugli imponenti torrioni di granito che costellano i suoi fiordi



## GROENLANDIA

### Nalumasortoq 2045 m - Pilastrò Centrale

«Il primo pensiero nell'avvicinare questa valle dalla barca? Credo che non ci annoieremo! La Groenlandia è magnifica e fredda proprio come me l'immaginavo». Federica Mingolla parla della sua spedizione con Edoardo Saccaro nella parte più meridionale dell'isola danese, al Tasermit Fjord (raggiunto il 19 luglio scorso) e della via aperta all'inviolata Sud del Pilastrò Centrale di Nalumasortoq. «Tasermit un paradiso! Abbiamo chiamato la linea *La cura* perché un mese e mezzo nella natura e circondati da torri di granito e tanto mare, scollegati dal mondo, ci ha davvero rigenerati!», racconta la giovane scalatrice e alpinista piemontese. 525 metri di 7b+/A2, due settimane dal primo tiro alla cima. «Il Nalumasortoq ha rivelato la sua faccia più nascosta, la Sud

del Pilastrò Centrale. Scovata in un banale giorno di trekking addentrandosi per la valle, proprio sul lato opposto della Ovest che si affaccia sul campo base», ricorda Federica. «Impossibile non ci fossero vie. Soprattutto: impossibile che la linea di salita intravista non fosse già tracciata. Così evidente, al centro della parete, zigzagando arrivava in cima spostandosi un poco sulla destra! Ma, controllando le diverse relazioni in possesso, le fonti locali e altra documentazione, la parete risultava effettivamente intonsa. Molto probabilmente per le condizioni spesso bagnate di quel versante nascosto». Così, allestendo un secondo campo e portato il materiale sotto la parete, Mingolla e Saccaro si metteranno all'opera. «Otto giorni complessivi suddivisi in quattro tentativi, più tutte le ore per portare su e giù il materiale. Non c'è stata continuità per il mal tempo e le piogge».

Cima raggiunta il 16 agosto. «Si tratta dell'unica via presente su questo versante del Pilastrò Centrale». La speranza dopo l'apertura era di scalare i tiri più difficili in red point ma, dopo una settimana di maltempo, con il drastico calo delle temperature, la cordata dovrà desistere nonostante un tentativo. «La chiodatura permette di scalare con tranquillità chi affronta il 7a a vista - spiega Federica -. *La Cura* deve essere salita in red point perché merita. Un vero dipinto di fessure, archi e diedri super estetici. E non importa se sarò io a farla o qualcun altro. Semplicemente merita».

La prima salita del pilastrò centrale del Nalumasortoq fu realizzata nel 1996 dalla cordata Paolo Vitali e Sonja Brambati (I), Patrick Berthet (F), Christian Dalphin e Jannick Flugli (CH) con la linea Cheese Finger at 3 O'Clock (V 5.10+ A3/4, 550 m).

### Ulamertorsuaq 1858 m e Nalumasortoq 2045 m

40 giorni di permanenza groenlandese e diverse ripetizioni al Tasermit Fjord per il francese Thomas Auvaro, coi connazionali Thomas Arfi, Charles Barbier e Enzo Oddo. A metà agosto sull'Ulamertorsuaq, Auvaro e Arfi scaleranno *War and poetry* (950 m, 5.12; FFA Skinner, Bechtel, Lilygren, Mallamo, Piana, 1998; VI 5.12c). «Tre giorni e mille metri di granito più tardi ci godiamo la vista dell'isola, del fiordo e delle montagne circostanti!», racconta l'alpinista. La linea è la variante in libera della via originale *Geneva Dihedral* (FA: Dalphin, Piola, Probst, Wietliesbach, 1983; 6b/A4). Sarà poi la volta del Nalumasortoq. In due giorni Auvaro e Arfi ripeteranno la via *Britannica* (Anderson-Dring-Dring-Tattersall, 1995). «Seicento metri di fessura ininterrotta di 5.11!». Dopo 2 tentativi sui pilastri sinistro e destro del Nalumasortoq, interrotti per mancanza di materiale e una giornata di pioggia, Thomas Arfi partirà. Realizzata una salita express sul Pyramid Peak con Barbier e Oddo, l'indomani gli alpinisti rimonteranno il bivacco ai piedi del Nalu. Obiettivo: la via *Ceca* (600 m, 5.13-). «Dopo qualche lunghezza le intenzioni di Enzo saranno chiare! Lui davanti di corsa, io dietro a cercare di stare al suo ritmo! 11 ore, 600 metri e 16 splendide ripidissime lunghezze dopo, siamo in cima!»

### Grundtvigskirken 1977 m

Sulle carte è rimasta a lungo Pt 1977 m, quindi Tsavagattaq. Solo nella carta Geus/Kms del 2003 si trova finalmente con il suo nome ufficiale, Grundtvigskirken. Perché fu il danese Lauge Koch, che in Groenlandia condusse importanti lavori di mappatura geologica e topografica, a nominare questo magnifico torrione di granito sul Nordvest Fjord (che separa l'isola di Milne Land dalla penisola di Renland) in onore di uno degli edifici religiosi più noti di Copenhagen, appunto Grundtvigskirken.

A questa guglia hanno puntato lo scorso luglio Stefan Glowacz, Philipp Hans, Markus Dorfleitner, Christian Schlesener e Moritz Attenberger con l'obiettivo di aprire una linea sugli inviolati 1300 metri della Nord. Giunti il 30 luglio a Scoresby Sund, un ampio sistema di fiordi nel mar della Groenlandia, sulla costa est dell'isola danese, e piantato il campo base ai piedi di Grundtvigskirken, i cinque partiranno all'attacco della Nord. Una lavagna di granito si distaccherà im-

provvisamente cento metri sopra Glowacz e Hans, impegnati nella prima lunghezza, per ridursi in proiettili di pietra sulla cengia sovrastante la cordata. Glowacz sarà malamente colpito alla gamba destra. Scartato il piano di una *First Ascent*, e anche di una linea sulla Est per la precarietà della roccia, gli alpinisti valuteranno la possibilità di raggiungere la cima dopo aver esplorato la cresta sud. Glowacz dolorante, sotto l'azione degli antiinfiammatori, sceglierà comunque di proseguire. La decisione sarà la vetta per la Sudovest, in stile alpino. «Portarsi oltre la cresta sud sarà lungo, precario e infido - racconterà Glowacz -. Dal Campo Base al nostro bivacco copriremo 1500 metri di sviluppo. Una giornata scalando per la gran parte senza corde, sfruttando protezioni ve-

loci nelle sezioni più difficili». Alle 8:00 del 7 agosto, Hans, Schlesener e Attenberger inizieranno a calarsi e a scendere scalando per cenge e protrusioni per 200 metri, fino ai piedi della parete del versante sudovest. Seguiti da Glowacz e Dorfleitner in una cordata separata. Dal lì alla cima altri 600 metri di salita no stop. «Nella parte iniziale abbiamo scalato su difficoltà moderate e roccia ottima. Abbiamo utilizzato solo protezioni veloci e due spit nel bivacco. Difficoltà complessive di VII + e VIII - in alcune sezioni». La linea si chiamerà *Suffer and smile - boy don't cry*. 15 lunghezze da 50/60 m fino al plateau sommitale. Raggiunta la cima, le due cordate discenderanno per raggiungere il bivacco 24 ore dopo averlo lasciato. Campo Base il 9 agosto. ▲

### LE PRIME DEL GRUNDTVIGSKIRKEN

Fu la spedizione belga Nunatak '89 a realizzare la prima salita al Grundtvigskirken nel 1989. Esplorato il versante est, si spostò poi su quello di sudovest e attaccò lungo placca. Bivacco sotto la *headwall* di 550 m, scalata l'indomani in 10 ore lungo un evidente sistema di fessure al centro della parete. Nel 1999 una cordata norvegese-svedese guidata da Bengt Flygel Nilsfors scalò la cresta sud del Grundtvigskirken (30 tiri fino a 5.11a), convinta di realizzare la prima salita alla montagna. Tuttavia, quando un componente della cordata ne raggiunse la cima nord, trovò un ometto e delle fettucce utilizzate per delle doppie. Probabile segno della prima salita alla montagna del 1989. Il versante est fu invece scalato nel 2010 da Simon Gietl (I), Daniel Kopp (A), Roger Scháli e Thomas Ulrich (CH). Campo portaledge a 750 metri, stile semi capsula. 40 tiri a vista o in red point fino al 7a+. Protezioni rimovibili su tutta la linea chiamata *Eventyr*. Spit per le soste. Cima il 6 agosto 2010, dopo due giorni di salita no stop.



In apertura, il Nalumasortoq 2045 m e, al centro, il Pilastrò Centrale. Groenlandia meridionale (foto Federica Mingolla). Sopra, Grundtvigskirken 1977 m affacciato sul Nordvest Fjord, Groenlandia orientale (foto Thomas Ulrich)

# L'occhio giallo della Seconda Pala

Nel mondo a parte delle Pale di San Lucano, ferite dal terribile incendio dell'ottobre 2018, i giovani gardenesi Alex Walpoth e Titus Prinoth hanno aperto la *Via dei ritorni* (440 m, VIII e A1), risolvendo in bello stile uno dei grandi problemi del gruppo

**E**ccola, con il suo dorso blu come quello delle vicine. Sfilandola dallo scaffale ci imbattiamo subito nel diedro dei diedri e dall'altra parte, in quarta di copertina, in undici righe capaci di far sognare: «Le Pale di San Lucano sono montagne diverse. Si entra e si esce, in un mondo totalmente a parte. Su queste Pale, "imperiosamente superiori alle Marmolade, alle Civette, ai Burèl", sono state salite cime imprevedibili e senza nome, oltre le tracce dei boscaioli, lungo le cenge più estreme, le pareti e i diedri più grandiosi delle Alpi calcaree, i pilastri impossibili, all'inferno e ritorno». La guida di Ettore De Biasio è la chiave di questo mondo che si rivela a ogni pagina nelle parole, nelle immagini e negli schizzi delle vie: non si finisce di sfogiarla, avanti e indietro, balzando con la fantasia sulla Prima Pala, tuffandosi nel Borà della Besàuzega e poi su, per il Borà del Mul, fino al Passo del Ciòdo e alla vetta della Seconda Pala. Più a ovest, oltre il Borà di San Lucano, ecco la Terza Pala, spaventosa – guardatela dal fondovalle e capirete perché –, e lo Spiz di Lagunàz che dall'altra parte è un gran castello che si eleva dall'omonimo Borà. Quarta Pala, Lastia di Gardés e poi indietro al punto di partenza: sempre con la guida in mano ma badando meno alle fotografie per privilegiare i testi, dove i protagonisti – *tutti* gli apritori e i ripetitori delle vie – spiccano in grassetto, da Attilio Tissi a Ivo Ferrari passando per Alessandro Gogna, Renato Casarotto, Lorenzo Massarotto e numerosi altri che sarebbe troppo lungo menzionare.

## IL CICLOPE DI ROCCIA

Le Pale di San Lucano, che insieme alla catena dell'Agnèr che le fronteggia formano il



settore più orientale delle Pale di San Martino, custodiscono gelosamente le loro storie: epopee alpinistiche su muraglie altissime, su zoccoli smisurati che sostengono remoti bastioni oltre i quali, un chilometro e mezzo sopra gli attacchi, le vette raggiungono quote prealpine, come i 2350 metri della Seconda Pala. La sua parete sud, tuttavia, è quanto di più repulsivo si possa immaginare: un'archi-

tettura grandiosa, salita per la prima volta da Gogna e Leo Cerruti nel 1970, poi da Franco Miotto e Riccardo Bee nel 1979 e infine, nel suo settore sinistro, da Massarotto ed Ettore De Biasio nel 1981 (*Via degli antichi*). Nel 1982, con Benito Saviane e Mauro Corona, Miotto tentò di passare tra le due vie precedenti ma fu un nulla di fatto: «L'impressionante muro centrale – come scriveva De Bia-



In apertura, Alex Walpoth durante il secondo giorno di scalata. A sinistra, la gialla parete sud della Seconda Pala di San Lucano con il tracciato della via e, sopra, Alex (a sinistra nella foto) e Titus durante la discesa (foto archivio Walpoth-Prinoth)

sio nel 2004 – rimane una grande sfida per il futuro». Chi ce l'avrebbe fatta a passare di lì, nel mezzo di quella sorta di "occhio giallo" sopra la cengia sospesa a due terzi del ciclopico versante? Chi – e aggiungiamo quando e come – avrebbe superato quella successione di tetti e raggiunto il pacifico terrazzo, con l'erba e i mughi, della cima?

## ALEX E TITUS

L'impresa è riuscita ai gardenesi Alex Walpoth e Titus Prinoth, che il 18 e 19 giugno 2019 hanno aggiunto un altro pezzo di prestigio alla loro già cospicua collezione di "prime" dolomitiche (che comprende tra l'altro la *Via degli studenti* sulla Nordovest della Civetta e *Ricordi nebbiosi* sulla Nordovest della Cima della Busazza, aperte nel 2015 e 2016 con Martin Dejori e Giorgio Travaglia). Alex e Titus, quarantasei anni in due – Miotto, al tempo della via del 1979, ne aveva quarantasette! – sono passati al primo tentativo, in libera fino all'VIII grado e con qualche passo in artificiale (A0 e A1) e senza usare, e neppure portare, spit. I ragazzi, amanti dell'incertezza, hanno affrontato la sfida con una sessantina di chiodi di cui quindici lasciati in parete, due serie di friend, dadi e il necessario per tre giorni di scalata, compresi quattordici litri d'acqua e la portaledge. Il tutto infilato in due zaini da ventotto chili ciascuno, ingombranti compagni prima sullo zoccolo della Terza Pala (via *Tissi-Andrich*), poi lungo la cengia che permette di accedere al fondo del Borà di San Lucano e infine sulla Seconda Pala, sulla già menzionata cengia sospesa dove, a "soli" 400 metri dalla vetta, comincia il gran problema.

## LA PAROLA AI PROTAGONISTI

Ma torniamo indietro, alla puntata esplorativa del maggio 2018 che ha visto Alex e Titus salire sulla Terza Pala tra rocce e alberi, sbaigliare cengia finendo su un "prato verticale" infestato di zecche, individuare finalmente il percorso giusto e ritrovarsi sotto i "gialli" per studiarli da vicino, scegliendo una linea a destra di quella tentata da Tito Arosio e Luca Vallata nel 2017. Passano pochi mesi, arriva l'autunno e a fine ottobre 2018 un gigantesco incendio devasta la valle di San Lucano: la situazione appare disastrosa ma i giovani gardenesi decidono di provare. «Non sapevamo esattamente la quota massima raggiunta dal rogo – racconta Walpoth – e la vista dello zoccolo ci ha sconvolti: le fiamme erano arrivate fino alla cengia che porta al Borà, gli alberi bruciati e abbattuti dal vento, l'accesso davvero problematico. Raggiungere l'attacco, presi dalla tristezza, è stata un'avventura a sé con una sola nota positiva: le zecche erano scomparse. Siamo arrivati sulla cengia sospesa nel tardo pomeriggio, abbiamo aperto le prime tre lunghezze e montato la portaledge fissandola a due enormi clessidre. I tetti, sopra, facevano impressione». Ma il secondo giorno, un tiro dopo l'altro, ogni dubbio è magicamente sparito sotto le punte delle dita: l'arrampicata si è rivelata fantastica, su roccia eccellente, a tutto vantaggio dell'entusiasmo dei nostri protagonisti. Che, alla fine, si sono sbilanciati: «La via è stata più facile del previsto. La parete gialla, da sotto, non ci aveva fatto nutrire molte speranze, sembrava impossibile, ma una volta lassù abbiamo scalato quasi esclusivamente in libera, chiodando sui cliff

soltanto in pochissime occasioni. E i tre giorni preventivati per la scalata si sono ridotti a due». Alex e Titus sono chiari anche a proposito dello stile: «Spesso, oggi, le vie vengono "costruite" un pezzo alla volta – spiegano –. Per noi, invece, era importante arrivare in vetta al primo tentativo. Ovviamente, così facendo, non sempre si riesce a spingere la libera ai massimi livelli ma la scalata diventa più completa, più avventurosa. E poi, in questo caso, non avevamo nessuna voglia di ripercorrere quello zoccolo terribile! Non passando subito, sia per dove si trova la parete sia per altre ragioni, avremmo rischiato di rimandare a chissà quando il progetto per magari non finirlo mai. A proposito della libera: il secondo di cordata è quasi sempre riuscito a scalare i passi in artificiale, con difficoltà attorno al IX grado».

## LA VIA DEI RITORNI

Eccoli, i nostri gardenesi, tra l'erba e i mughi oltre il precipizio: sono entrati e stanno uscendo dal loro "mondo a parte" dopo aver affrontato «percorsi inesplorati in una solitudine che sgomenta» (citiamo ancora, per chiudere il cerchio, la guida di Ettore De Biasio). E mentre scendono al piano, a piedi, pensano già di ritornare nella valle delle meraviglie: il fuoco l'ha devastata ma la speranza è che «la natura, gli alberi e i ruscelli, un giorno, ritornino a essere come prima. Per questo – conclude Alex – chiamiamo la nostra avventura *Via dei ritorni*, ricordando anche amicizie, passioni e sogni che vorremmo ancora con noi. Le zecche, soltanto quelle, speriamo non tornino più sulle Pale di San Lucano». ▲

# I cataloghi delle meraviglie del grande alpinismo

Tre annuari, arrivati in libreria i primi giorni dell'anno, raccontano grandi imprese e testimoniano la vitalità del mondo verticale

Inaugurato il nuovo anno della rubrica con l'articolo di apertura sull'*Alpinismo dietro le quinte* raccontato da Lorenzo Revojera, diamo ancora spazio alle avventure dell'alta montagna puntando l'obiettivo sulle imprese maggiori, quelle da inscrivere nell'albo d'oro dell'appena concluso 2019. Queste ce le raccontano tre annuari, arrivati in libreria nei primi giorni del 2020, quasi in contemporanea; sono firmati dal Cai Accademico, dalla rivista UP Climbing per Versante Sud e dall'American Alpine Club con il suo autorevole Journal. Gli appassionati di alpinismo vissuto – e di arrampicata e boulder, beninteso – tutti affamati di notizie e approfondimenti su quel che di notevole è accaduto nel mondo verticale, che sia nelle valli alpine dietro casa come sulle più alte cime del mondo, o in terre lontane, possono mettersi comodi e leggere in tranquillità, finalmente liberi dal rutillante (e non sempre attendibile) bombardamento mediatico quotidiano. Noi qui non passeremo in rassegna le imprese che vengono descritte nelle quasi mille pagine raccolte in questi tre corposi volumi, ci limitiamo a presentarli nel taglio editoriale che caratterizza ciascuno di essi.

Iniziamo con l'Annuario del Caai, per la prima volta non più distribuito "porta a porta", ma con l'ausilio della casa editrice IdeaMontagna, il che ne facilita senz'altro la diffusione oltre la solita cerchia di addetti ai lavori. I contributi sono tutti di grandi interpreti, per lo più italiani, dell'alpinismo contemporaneo, dai "Ragni" Bacci, Della Bordella e Schiera,

a Oviglia e Giordani, da Beber e Baù a Spreafico, Bressan, Tondini, Leardi, Grill, Sartori, Zanetti, per citare alcuni tra i tanti, tutti coordinati da Mauro Penasa e Fulvio Scotto. La suddivisione in Momenti, Pensieri, Storie, Ricordi, Numeri... di Alpinismo è un buon modo per diversificare la lettura e offrire approcci differenti; in altre parole, il ventaglio tematico spazia dai testi in classica modalità *récit d'ascension* alle monografie geografiche, dai temi di attualità, come le spinose questioni "libertà, responsabilità e rischio" e numero chiuso al Monte Bianco, alle biografie – dove oltre ai "mostri sacri" Bridwell e Detassis compaiono persino due donne, Bianca Di Beaco e Adriana Valdo – per finire con i numeri, le cronache, la medicina.

Più "da rivista" è l'impostazione scelta da UP Climbing; il che senza dubbio fa guadagnare in leggibilità, innanzitutto per la gradevolezza grafica e l'importanza data alle immagini, ma che rende forse un po' schematico questo catalogo delle meraviglie, suddiviso nelle varie attività "alpinismo e ghiaccio, falesia, boulder", a loro volta separati in sezioni: exploit, report, relazioni e proposte, con un approfondimento per sezione dedicato a una prestazione o a un personaggio. Qui a tirare le fila sono Marco Romelli e Alberto Milani, veri registi di un'opera corale di climber e fotografi in cui si dà conto di un anno «denso di cambiamenti e avvenimenti nel mondo verticale: l'inizio di una transizione di cui, ancora, non si riescono a intravedere chiaramente tutti i profili» come scrive

Milani nell'editoriale. Nel complesso un lavoro documentato e di piglio moderno, in cui – non posso rinunciare all'annotazione – le imprese delle donne sono ben vive e presenti, non solo circoscritte al ricordo.

Ed eccoci, per finire, all'American Alpine Journal, che già in copertina chiarisce il suo contenuto con il sottotitolo "Le ascensioni lunghe più importanti del mondo". Casomai avessimo dei dubbi. E la copertina con l'articolo di apertura ne è una sorta di manifesto: si tratta della prima salita del Lunag Ri compiuta da David Lama, il forte alpinista austro-nepalese che nel 2019 con Hansjörg Auer e Jess Roskelley è stato travolto da una valanga nelle Canadian Rockies. Nell'insieme il volume è occupato dai *récits d'ascension* per meno di un terzo, il resto è destinato alle cronache. Tra i temi che figurano nei contributi di prima mano vi è lo sci d'alta quota – per esempio la fantasmagorica discesa del polacco Bargiel dal K2 e la prima del Lhotse Couloir da parte di Hilaree Nelson e Jim Morrison – vi è tanta Alaska e non mancano le classiche di difficoltà estrema, come la Diretta Slovacca al Denali, salita in prima femminile dalle statunitensi Chantel Astorga e Anne Gilbert Chase, o la cresta nord del Latok 1, ascensione realizzata da una cordata russa e conclusa drammaticamente; ci sono il ghiaccio e misto delle Cabinet Mountains del Montana, nonché uno studio di John Harlin III sulla vulnerabilità del permafrost alpino in relazione al cambiamento climatico. Insomma, per chi pensa che l'alpinismo sia morto, c'è di che meditare. ▲

Linda Cottino

## I MANUALI DEL CAI

### ARRAMPICATA SU GHIACCIO VERTICALE

CLUB ALPINO ITALIANO  
239 PP.  
24,00 €



L'arrampicata su ghiaccio, si sa, è tra le più affascinanti e allo stesso tempo più pericolose attività del verticale. Affascinanti per i colori del ghiaccio, le sue sfumature, le conformazioni uniche. Pericolose poiché, inutile dirlo, le cascate sono effimere, temporanee, mai uguali. Ecco quindi che prima di affrontare una parete ghiacciata bisogna, oltre che essere allenati, conoscere alla perfezione le regole di questa attività.

La Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera ha pubblicato all'interno della collana "I Manuali del Club Alpino Italiano" questo importante compendio destinato alla formazione di istruttori, allievi, soci Cai e tutti coloro che vogliono praticare l'arrampicata su ghiaccio, disciplina che negli ultimi decenni ha vissuto un'importante e significativa evoluzione. Il volume illustra i materiali necessari, le tecniche di progressione, i tipi di strutture di ghiaccio, e mette in guardia dai pericoli insiti nell'attività. Prepara quindi il campo per una frequentazione delle pareti verticali ghiacciate con la massima sicurezza.

## TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

### LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. L. Cottino, *Nina devi tornare al Viso*, Fusta Editore
2. D. Nardi con A. Carati, *La via perfetta*, Einaudi
3. D. Szczepanski, *La versione di Tomek*, Mulatero

### LIBRERIA BUONA STAMPA COURMAYEUR

1. A. Panei, *Gigi Panei e Courmayeur*, Aracne editrice
2. A. Ponta (a cura di), *Lassù sulle montagne*, Solferino

### LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. F. Brevini, *Il libro della neve*, il Mulino
2. D. Nardi con A. Carati, *La via perfetta*, Einaudi
3. R. Messner, *Layla*, Erickson

### LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. N. Russo, *L'Italia è un sentiero*, Laterza
2. D. Nardi con A. Carati, *La via perfetta*, Einaudi
3. P. Paci, *4810*, Corbaccio

### LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. D. Szczepanski, *La versione di Tomek*, Mulatero
2. M. Synnot, *La salita impossibile*, Corbaccio
3. M. Berti, *Tom Ballard il figlio della montagna*, Solferino

### LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. F. Wolfkarl, *La grande strada delle Dolomiti*, Nuovi Sentieri
2. G. Da Re, *Storia Pagòta*, DBS
3. B. Lois, *La ruota dell'ultimo carro*, DBS

### LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

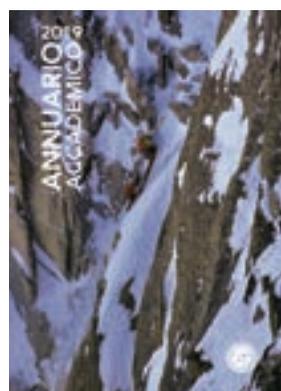
1. M. Berti, *Tom Ballard il figlio della montagna*, Solferino
2. D. Nardi con A. Carati, *La via perfetta*, Einaudi
3. F. Brevini, *Il libro della neve*, il Mulino

### LIBRERIA COLACCHI, L'AQUILA

1. F. Saladini, *C'era una volta il quarto*, Librati
2. N. Russo, *L'Italia è un sentiero*, Laterza
3. A. Ponta (a cura di), *Lassù sulle montagne*, Solferino

## TOP GUIDE

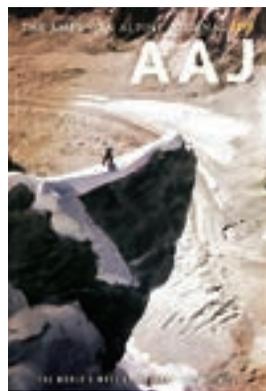
1. A. Giordan, *Snowboarding*, Hoepli
2. O. Beletti, *100 itinerari di scialpinismo nelle Orobie*, edito in proprio
3. R. Buccella, *Courmayeur Mont Blanc Freeride*, edito in proprio



ANNUARIO ACCADEMICO  
2019  
CAAI - 320 PP. - 18,00 €



ANNUARIO 2019  
UP CLIMBING - VERSANTE SUD  
240 PP. - 9,50 €



AAJ  
THE AMERICAN ALPINE JOURNAL  
368 PP. - 34,00 €

## DA CERCARE IN LIBRERIA

### ALPINISMO E ARRAMPICATA

T. Bruns, B. Korff, A. Moser

*Climbing Palestine*

Guida alle falesie della West Bank

Edito in proprio, 156 pp., txt inglese, 28,00 €

C. Ravier, I. Elsenaar

*Taghia et autres montagnes berbères*

Scalate scelte in Marocco

Edito in proprio, 420 pp., txt francese, 30,00 €

### SCIALPINISMO

Simone Antonietti, Paolo Sartori

*Ossola skialp*

59 itinerari e 2 traversate:

Valle Anzasca-Sempione, Antigorio-Formazza

Versante Sud, 288 pp., 30,00 €

Thomas Gaisbacher

*Dolomiti di Lienz*

18 itinerari con percorsi inediti e cartografia essenziale

Vividolomiti, 80 pp., 19,00 €

### NARRATIVA

W.A.B. Coolidge

*Le Alpi nella natura e nella storia*

Traduzione dell'edizione inglese del 1908 con foto b/n e carta

Zeisciu, 439 pp., 40,00 €

Manrico Dell'Agnola

*Uomini fuori posto*

L'autobiografia dell'alpinista bellunese in nuova edizione

IdeaMontagna, 190 pp., 18,00 €

Odina Grosso Roviera

*Nel magico mondo delle montagne pakistane*

Il racconto di una spedizione

Hever, 191 pp., 25,00 €

### MONTAGNA E NATURA

Marinella Peyracchia Vallero

*Pionieri d'Oc*

Gli anni Ottanta nelle valli del Viso

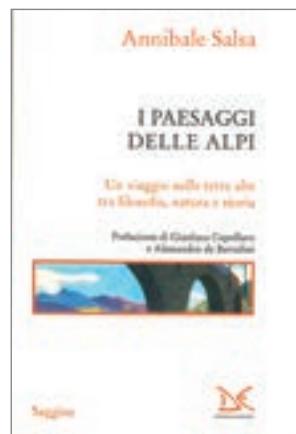
Fusta Editore, 207 pp., 16,50 €

P. Stefanone, B. Gai

*Il lupo e il pastore*

Jack e Gustu, storie avverse

Fusta Editore, 78 pp., 19,00 €



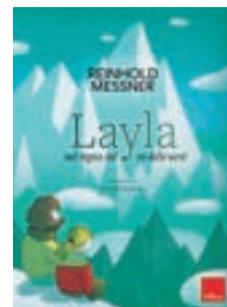
ANNIBALE SALSA

**I PAESAGGI DELLE ALPI**

DONZELLI EDITORE

158 PP., 18,00 €

Di primo acchito pare un libretto, di quelli che si leggono in una sera. E invece basta scorrere l'indice per rendersi conto che *I paesaggi delle Alpi* è qualcos'altro, forse è "il" libro di Annibale Salsa (e il marchio Donzelli dovrebbe metterci sull'avviso). Profondo conoscitore del mondo alpino, filosofo, antropologo, punto di riferimento per gli studi sulle Terre alte, Salsa scrive qui un saggio densissimo, ricco di spunti e, soprattutto, di analisi critica, di domande, nel quale si mescolano la storia e la geografia, l'analisi e l'esplorazione, le persone nel loro quotidiano e la storiografia, la sociologia, l'economia, l'urbanistica, l'architettura, come pure le scienze naturali e ambientali. L'impressione è che tutti gli anni passati a viaggiare, esplorare e studiare, che l'intero vissuto e la conoscenza dell'autore siano qui confluiti e custoditi. Un regalo, uno spunto, un ragionamento rivolto a tutti, che aiuta a comprendere i paesaggi alpini, a tentare di ripercorrerne la genesi, la costruzione, ma anche a guardare ai processi individuali e collettivi di creazione di senso, sulla base dei quali questi luoghi vengono abitati. Poiché i paesaggi delle Alpi sono l'esito della costante interazione nel tempo tra l'uomo e lo spazio montano. E, come scritto nella sinossi, è l'essere umano a «fare il paesaggio», ed è in esso che possiamo cogliere l'ibridazione tra natura e cultura.



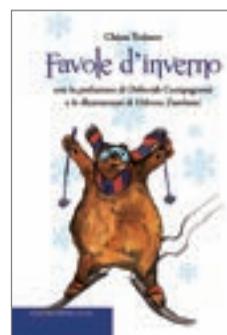
REINHOLD MESSNER

**LAYLA**

ERICKSON

42 PP., 14,50 €

Con le illustrazioni di Davide Panizza ecco la prima storia per bambini firmata Reinhold Messner. Stupisce la sua capacità di rivolgersi ai più piccoli: il racconto è chiaro, ricco di particolari, estremamente realistico; e al tempo stesso fa sognare d'incamminarsi per quei mondi inaccessibili. Lui stesso scrive: «Ho cercato di raccontare in modo semplice dei sentimenti profondi che mi hanno accompagnato fin da piccolo: l'amore per le alte montagne, la ricerca della bellezza, la scoperta del silenzio e della solitudine».



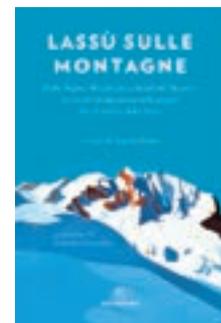
CHIARA TODESCO

**FAVOLE D'INVERNO**

VALENTINA TRENTINI EDITORE

32 PP., 14,90 €

Ne esistono tre versioni, o meglio, tre titoli, a seconda del luogo in cui è distribuito. Ma il libro è uno solo. Si tratta dell'ultimo lavoro di Chiara Todesco che, dopo *Le signore delle cime*, si sta affermando nel mondo delle pubblicazioni di montagna. Qui l'autrice si rivolge ai ragazzi e racconta favole che ruotano attorno al mondo della neve. È fervida la fantasia dell'autrice e i racconti esprimono freschezza e novità. A impreziosire il testo la prefazione di Deborah Compagnoni e i disegni di Debora Zamboni.



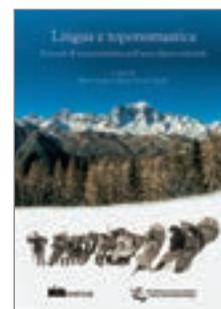
ANGELO PONTA (A CURA DI)

**LASSÙ SULLE MONTAGNE**

SOLFERINO

394 PP., 19,00 €

Chi desidera fare un tuffo nel passato e riassaporare stili e modi di raccontare la montagna com'è stato fatto sulle colonne del maggior quotidiano italiano, non può perdere questo almanacco che l'editore del Corriere della Sera manda in libreria. Le date 1876 e 1980 sono i due estremi dell'arco temporale proposto: dall'escursione sociale degli alpinisti milanesi al Pizzo Camoghè alla storica solitaria di Messner sull'Everest senza ossigeno; nel mezzo, un secolo di immaginario alpinistico in un cui tutto è cambiato.



E. CASON, M.T. VIGOLO (A CURA DI)

**LINGUA E TOPONOMASTICA**

DISLL E FONDAZIONE G. ANGELINI

146 PP., S.I.P.

Questa raccolta di saggi pubblicata dal Centro Studi sulla Montagna-Fondazione Giovanni Angelini di Belluno con il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova è senz'altro di grande interesse, non solo per gli appassionati di linguistica e toponomastica. La lingua con le sue mutazioni ci racconta infatti molto altro da sé, per esempio la storia dei territori; in questo caso l'arco alpino orientale – Veneto, Trentino e Friuli – un'area antica e assai ricca di variegati apporti culturali. In chiusura un interessante capitolo sui toponimi femminili.



PATRIZIA SPADAFORA

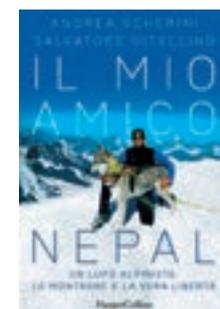
**BIVACCO**

ARTINHEALPSVEREIN

160 PP., S.I.P.

Nel corso di un restauro, il bivacco "Günther Messner" è stato trasportato dall'alta Val di Vize a Venezia ed esposto alla 58° Biennale come contenitore di opere sull'allegoria del luogo dell'incontro e del dialogo che da sempre caratterizza i territori alpini. Il catalogo, vero gioiello editoriale esaltato da una raffinata veste grafica, descrive funzione e scopo del bivacco e illustra le opere d'arte realizzate da sette artisti contemporanei, in un percorso letterario e visivo da leggersi d'un fiato.

*Alessandro Giorgetta*



ANDREA SCHERINI,

SALVATORE VITELLINO

**IL MIO AMICO NEPAL**

HARPER COLLINS

256 PP., 17,00 €

Se Vitellino si potrebbe definire "un uomo a caccia di storie" (e questa è una di quelle che vale la pena raccontare), Scherini ha al suo attivo oltre un centinaio di cime. Certo, nulla a che vedere con i grandi exploits d'oggi. La particolarità è che la maggior parte delle sue avventure le ha vissute con Nepal, un cane lupo cecoslovacco! Adirittura i due hanno raggiunto 9 quattromila, primato europeo. Ben lungi dall'essere una storia di record, *Il mio amico Nepal* racconta un'amicizia, una passione, un legame unico.

## IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Siamo in ritardo di qualche mese per il ricordo dei cinquant'anni dalla morte di Jack Kerouac – era il 21 ottobre 1969 – di cui molto si è scritto su quotidiani e blog. Lasciando però in ombra un titolo, quello che più ha lasciato il segno in chi ha cominciato a frequentare la montagna in quegli anni. *The Dharma Bums* (1958) viene tradotto da Magda de Cristofaro in italiano nel 1961 nella Medusa di Mondadori: *I vagabondi del Dharma*. Ad appena due anni dal deflagrante *Sulla strada*, pubblicato negli Stati Uniti nel 1951 e in Italia nella stessa collana nel 1959, non ebbe lo stesso successo. Ma quando uscì nel 1975 negli Oscar Mondadori, con una copertina ben più colorata del fin troppo compassato biancoverde della Medusa, diventò un libro di culto finito in molti zaini, letto e riletto da moltissimi di noi. Le avventure in montagna di Ray Smith e Japhy Ryder (nella realtà lo stesso Kerouac e il futuro poeta ecologista Gary Snyder) influirono profondamente – forse perfino inconsciamente – sull'alpinismo di una generazione e più. E meglio ancora del percorso di ricerca della verità, tra buddismo zen e cattolicesimo, non si può dimenticare la salita del Matterhorn Peak nella Sierra Nevada californiana – è la montagna in forma di Cervino che si staglia nei titoli di testa dei film Paramount – con la liberatoria e magnifica discesa dal ghiaione: "È impossibile cadere giù da una montagna, idiota che non sei altro". Né la profonda solitudine dell'estate di Kerouac sul Desolation Peak, nelle North Cascade Mountains tra Usa e Canada, in una capanna di guardia contro gli incendi. Potete accontentarvi di leggerlo in una copia economica moderna o andare alla ricerca della prima edizione. Quelle italiane costano una manciata di euro, l'originale (The Viking Press) si trova a cifre variabili tra i 200 e gli oltre mille dollari, secondo la presenza e le condizioni della sovracoperta, bellissima con una vignetta che richiama certe avanguardie russe, dove Ray e Japhy salgono la montagna.



# Verticalmente démodé\*

Regia Davide Carrari (Italia 2017) 18 minuti

Premio Genziana d'Oro Club Alpino Italiano Film Festival di Trento (2017); Premio Mario Bello Film Festival di Trento (2017); Premio Città di Imola Film Festival di Trento (2017) e inoltre premiato ai Festival di Vancouver, Autrans, Cracovia, Les Diablerets, Kendal, Proprad e altri ancora

“Non è la via più difficile del mondo, è semplicemente la via sportiva più difficile che ho scalato. Ha una storia lunga e comincia quando mi sono chiesto la prima volta come potevano essere quei luoghi dove ogni sera andava a morire il sole. Eternit, è nascosta proprio lassù, in un ambiente solitario e dimenticato di queste montagne, piccola e “verticalmente demodé” a metà fra i luoghi, dove sono nato e, quelli dove sono vissuto”. Con queste parole e con le immagini della roccia della parete e di lui che la sta arrampicando, Maurizio Manolo Zanolla racconta le proprie motivazioni ed emozioni ritrovando una via che aveva individuato molti anni prima ma con la quale aveva a lungo ritenuto impossibile confrontarsi. Eternit è una via di grado 9a liberata da Manolo a 51 anni, il 24 agosto 2009, dopo anni di tentativi, di prove e di studio della parete. Verticalmente Démodé non è un documentario, non è una fiction e nemmeno una docufiction – intesi nel rigoroso significato etimologico di questi termini – ma uno studio di linguaggi innovativi in cui ogni singola componente, musica, suoni, rumori, immagini, inquadrature, fotografia e dettagli si assemblano come in una partitura musicale perfetta. La tensione del singolo movimento si traduce in sguardi carichi di significato e gli occhi, ripresi spesso in particolare, divengono assoluti protagonisti dell'azione. Il gioco del movimento delle braccia e delle mani in controluce nella tenda illuminata di notte; le ombre di Manolo proiettate sulla parete di

notte che, per effetto della illuminazione dal retro, si allungano a dismisura sulla stessa dando il senso di una irreali arrampicata; la ripetizione ossessiva delle parole che descrivono i movimenti del corpo in parete... tutto crea un linguaggio cinematografico sublime e in grado di restituire, senza diaframmi, grandi emozioni. L'uomo si fonde con la roccia e diventa un unicum con l'ambiente... la salita, l'appiglio, lo sforzo diventano ritmo e suono. Il commento musicale di Enrico Montrosset contrappunta ogni singolo fotogramma interrompendosi, a tratti, per dare spazio al silenzio o ai suoni dello sforzo atletico. Il sapiente uso del bianco e nero, il montaggio ritmato di Mattia Marceca, la cura dei dettagli e l'utilizzo della parola fanno di Verticalmente Démodé un esempio di sperimentazione che si pone in una interessante linea di rinnovamento del linguaggio cinematografico in questo specifico ambito. Interessante l'idea di usare il colore solo per le immagini di repertorio sovvertendo così la consuetudine. In definitiva un film da vedere che non mostra alcun cedimento a passaggi scontati e già visti, un film essenziale e meticoloso, pulito e appassionante, che ci rimanda la figura di Manolo senza sovrastrutture in un racconto autobiografico ma lieve. ▲

\* La prenotazione dei titoli è riservata agli utenti delle Sezioni Cai. Per informazioni sul prestito del film: tel. 02 205723213; [www.cai.it/cineteca](http://www.cai.it/cineteca) - [cineteca@cai.it](mailto:cineteca@cai.it)



Da sinistra, sul set delle riprese del film e Manolo in arrampicata su Eternit (foto Archivio del Film Festival di Trento)

## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)



### SCARPA® ZERO 8 GTX

Ispirata alla leggendaria scarpetta da arrampicata “Rock Star”, vero best seller degli anni Settanta, SCARPA® Zero8 GTX è la rivisitazione eccellente di una calzatura performante e tecnica dedicata al climbing. Realizzata in morbida pelle pieno fiore, la tomaia offre il massimo comfort climatico grazie alla membrana impermeabile e traspirante Gore-Tex, mentre la suola Vibram garantisce il meglio dell'aderenza e delle prestazioni anche per le superfici cittadine.

### AKU Trekker Pro GTX ogni terreno è quello giusto

Con un alto livello di comfort e stabilità, la Trekker Pro Gtx è una calzatura tecnica ad elevate prestazioni, ideale per escursioni su terreni misti e impegnativi. Il corpo è sviluppato con tecnologia esclusiva AKU Elica Natural Stride System, per favorire l'efficienza biodinamica. Il battistrada Vibram Curcuna nasce su design esclusivo AKU, specifico per trekking. La Trekker PRO GTX è 100% made in Europe.



### CAMP Skimo Race lo skialp leggero e performante



Caratterizzato da un innovativo attacco frontale, Skimo Race è un rampone da scialpinismo competitivo per gli appassionati di alto livello. Con un sistema di allacciatura meno estremo rispetto alla versione Total, lo Skimo Race presenta infatti l'innovativo fermo anteriore T-Stop, ma non quello posteriore, al posto del quale si trova la tradizionale talloniera regolabile su tre posizioni. L'asta di collegamento con doppia fila di fori consente il massimo della precisione nella regolazione della lunghezza e può essere sostituita con la fettuccia in Dyneema®, disponibile separatamente, per avere un attrezzo ancora più leggero e compatto.

CAI FRIENDLY  
 Speciale Soci

ISOLA D'ELBA / CHIESSI, POMONTE, COLLE D'ORANO, MARINA DI CAMPO

HOTEL VILLA RITA

Località Colle D'Orano, 57030  
Marciana - Isola d'Elba

€ Prezzi a partire da **40 € B&B**  
Ideale per gruppi fino a 40 persone

+39 0565 908095 - 334 5922988

info@villarita.it  
www.villarita.it

WI-FI  
free

BIKE  
Hotel

Sconto soci CAI  
secondo periodo

Affacciato sulla Corsica, in una posizione strategica sulla Costa del Sole e a pochi passi da sentieri nel Parco dell'Arcipelago Toscano, l'eco-Villa Rita, con 16 camere complete di ogni comfort, vi accoglie come una seconda casa. Appartenente ai circuiti Legambiente e Biowatching. Cucina tradizionale con prodotti dell'orto di famiglia, libreria bio-watching, free WIFI, parcheggio privato, convenzione traghetti, rimessa bici, piscina e solarium.

PENSIONE ANNAMARIA

Via della Chiesa- Loc. Chiessi, 57030  
Marciana - Isola d'Elba

€ Trattamento 1/2 pensione da **45,00€**  
Trattamento B&B da **30,00€**

+39 0565/906032 - 334 89527292

info@pensioneannamaria.it  
www.pensioneannamaria.it

sconto soci CAI 10% escluso alta stagione

La Pensione Annamaria è un grazioso piccolo albergo a conduzione familiare, affacciato sul blu del cristallino mare della Costa del Sole. Luogo perfetto per gli amanti della natura, Chiessi propone spiagge di granito circondate da una rigogliosa macchia mediterranea. La cucina propone menù di mare o di terra a base di prodotti locali sempre freschi e genuini. Wi-Fi internet veloce e parcheggio privato gratuiti.

HOTEL ELBA RESIDENCE DEI FIORI

Via per Portoferraio, 319, 57034  
Marina di Campo - Isola d'Elba

€ A partire da **55 €** mezza pensione  
**400,00 €** appartamento settimanale

+39 0565 976224

info@hotelelba.it  
www.hotelelba.it

Offerta  
GRUPPI

Sconto soci CAI  
secondo periodo

L'Hotel Elba - Residence dei Fiori è immerso nel verde e si trova **vicinissimo alla splendida spiaggia di Marina di Campo e a 400m dal centro storico**. L'hotel è composto da tre edifici, tutti al piano terra o primo piano, gestiti direttamente dai proprietari. Gli appartamenti possono ospitare da 2 a 5 persone e sono l'ideale per i gruppi. All'interno del complesso, a disposizione degli ospiti, parcheggio privato, biciclette in uso gratuito e piscina. Animali domestici benvenuti.

HOTEL CORALLO

Via del Passatoio 28, 57030  
Pomonte - Isola d'Elba

€ **50 €** trattamento 1/2 pensione  
Per gruppi chiedere **un'offerta dedicata**

+39 0565 906042- 335 7762825

info@elbacorallo.it  
www.elbacorallo.it

BIKE  
Hotel

Sconto soci CAI  
secondo periodo

L'eco-Hotel Corallo si trova nel cuore della Costa del Sole, a 200m dal mare e in posizione strategica per i percorsi di trekking. L'hotel offre il servizio di trasferimento bagagli lungo la GTE, di cui la struttura è tappa obbligata, e guida locale per escursioni nella valle di Pomonte. E' disponibile, sia in arrivo che in partenza, navetta per il porto. A disposizione vasca idromassaggio con cromoterapia e acqua riscaldata. L'ottima cucina è basata sui prodotti del territorio. Wi-Fi Free.

Elba a piedi  
NO PROBLEM!

*Brevi racconti di fantasia in cui vette, valli, pendii, pareti – sia d'Italia sia del mondo – non fanno solo da sfondo alla narrazione ma, insieme ai protagonisti, ne sono di volta in volta elementi necessari e insostituibili. In una parola: vitali. Storie della buonanotte ma anche per rilassarsi in rifugio. Per bambini, ma non solo. Da leggere o semplicemente da immaginare partendo dall'illustrazione.*

**Bruno Tecci** (Milano, 1979), giornalista pubblicitario, esperto di comunicazione. È appassionato di montagna ed è istruttore sezione di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). Finalista al Premio Itas del Libro di Montagna 2019 con il romanzo per ragazzi *Patagonio e la Compagnia dei Randagi del Sud*, Rrose Sélavy Editore.

**Giulia Neri** (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

## #10 La Shelby biancazzurra

Immaginiamola pure come la scena di un film epico sulla frontiera; d'un western patagonico dei giorni nostri. Con Héctor Gil che sta per aprire teatralmente il portone del proprio garage e Juan Alterio che sta per rimanere a bocca aperta per l'auto che v'è custodita. Paion "solo" due anziani amici che si entusiasmano nel contemplare un simbolo dei bei tempi che furono. Quante scene sono viste di sequenze simili al cinema? Eppure, lo si capisce subito, questa non è una scena marginale bensì la scena madre dell'intera opera. Di quelle che, dopo un crescendo d'emozione, arrivano per far commuover la platea prima che sullo schermo compaia "The end".

Ma riavvolgiamo in fretta la pellicola e partiamo dall'inizio. Quarant'anni fa in Argentina era buio. Persino in Patagonia dove luce e colori non hanno filtri. C'era una dittatura cupa. Juan, per esempio, venne sequestrato dal regime e poi – cosa rara – "graziato" e restituito ai propri cari: di quelle vicende non parlò mai molto. Héctor invece lasciò i suoi altipiani per non esser acciuffato. Dal profondo Sud della provincia di Santa Cruz, dall'amato orizzonte di vette andine ghiacciate, fuggì fino ai grattacieli e alle spiagge di Miami. L'esperienza fu comunque terribile per le ripercussioni che subì la sua famiglia: cacciata dalla propria terra e spinta nella Capitale con pochi averi. I genitori di Héctor si spensero di lì a poco; le due sorelle in qualche maniera s'arrangiarono. Nel mentre, nella loro tenuta patagonica s'installò l'esercito a presidiare i confini che il vicino Cile minacciava di continuo d'oltrepassare.

Fortunatamente ora il film prende una piega più positiva. A Miami, in pochi anni, Héctor divenne Don Héctor, magnate della ristorazione americana: dalla Florida, le sue specialità alla brace conquistarono tutti gli Stati Uniti. Più guadagnava e si espandeva, e più desiderava disfarsi di tutto e tornarsene a casa, in un'Argentina ormai democratica. Aveva nel tempo aiutato le sorelle e le loro famiglie a Buenos Aires, s'era tolto molti sfizi – adorava le auto sportive – e aveva fatto crescere

a distanza l'allevamento di Juan rifornendo i propri ristoranti americani solo con ciò che l'amico produceva in Patagonia. Insomma, le cose andavano bene. Rimaneva il rimpianto per non aver fondato una famiglia tutta sua; ma il trauma vissuto durante la dittatura era stato troppo forte.

Ogni compleanno o festività chiamava Juan, unica radice patagonica: *Amigo mio, come sta la terra? Le montagne? Qui è tutto piatto, roba di paludi, umido. Mi manca cavalcare fino alle Torres del Paine... Col vento, il freddo... Sistema ancora un paio di cose e poi me ne torno laggiù: promesso!* Ci vollero quarant'anni affinché Héctor sistemasse quelle due cose.

La storia adesso si ricongiunge coi nostri tempi. Nelle ultime scene rivediamo l'immensità della Patagonia, i due amici ormai anziani che si ritrovano, la Fattoria Gil che è di nuovo una delle più belle proprietà non solo della zona di Cancha Carrera, ma di tutto il Sud – i soldi per sistemarla non erano mancati.

Juan, da quando il suo amico è tornato a vivergli a fianco – anche se "a fianco", in Patagonia, può voler dire a decine di chilometri di fuoristrada – lo punzecchia costantemente: *El Loco Héctor! L'unico vecchio che va in pensione e lascia la mollezza della Florida per la durezza della Patagonia!* E ora, davanti al garage che Héctor sta aprendo, Juan con affetto e voce alta incalza: *Cosa si sarà mai inventato oggi El Loco Héctor per stupire il suo pubblico?*

S'è inventato una Shelby Cobra 427 Roadster del '67, biancazzurra come la bandiera argentina. Una vettura mitica, da corsa, con cinquecento cavalli. *Ho venduto tutto in America tranne questa. L'ho acquistata a un'asta nel '91: vale ottocentomila dollari.*

Juan, spazzato, scoppia a ridere: *Sei davvero matto! Come l'hai portata fin qui? La prima strada asfaltata è a sessanta chilometri, neppure la puoi usare!*

*Quest'auto è il simbolo del mio ritorno! Dice Héctor con gli occhi umidi. Da qui, come lei, non mi muoverò più!*

Dissolvenza, schermo nero, titoli di coda. ▲





## Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari

**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta

**Coordinatore di redazione:** Lorenza Giuliani

**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

**Segreteria di redazione:** Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:**

Filippo Bargelli, Leonardo Bizzaro, Elio Bonfanti, Federica Bosi, Marco Bossi, Gianfranco Bracci, Carlo Caccia, Alessandro Caldini, Antonella Cicogna, Patrizia Cimberio, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Matteo Della Bordella, Fortunato Demofonte, Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Nicola Marcon, Antonio Massena, Giulia Neri, Simone Nicolini, Mirko Palentini, Massimo Re Calegari, Francesco Sauro, Franco Tanzi, Bruno Tecci, Mario Vianelli

**Progetto grafico/impaginazione:** Francesca Massai

**Impaginazione:** Lisa Cavallini

**Service editoriale:** Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

**Cai - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas.

post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut)

- Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai

Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino

italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano.

**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club**

**alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

**Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231).

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:

Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche

parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni Distribuzione

s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano

Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:** G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

**Fotolito:** Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

**Stampa:** Elcograf S.p.A. Verona

**Carta:** carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa

con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

**Tiratura:** copie 228.669

**Numero chiuso in redazione il 15/01/2020**



## PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

### GUIDE ALPINE

#### Planet Trek

Sci-alpinismo 2020:

• Sull' Alto Atlante 29.02.-10.03.

• Georgia 13.-20.03.

• Bulgaria 29.03.-05.04.

• Kamchatka 13.-20.04.

• Caucaso.Elbrus-5642m.

(a piedi e con gli sci) 14.-24.05.

Trekking: Karpathos, Marocco, Asturie,

Giorgia, Montagne degli Dei,

Sierra Nevada, Cappadocia, Himalaya,

Ecuador

INFO: www.planetrek.net

E-mail: plamen@planetrektravel.eu

Tel: 347 / 32 33 100

[www.claudioschranz.it](http://www.claudioschranz.it)

Marzo – Aprile: Vallée Blanche

Maggio: Costiera Amalfitana

Luglio: Monte Ararat

Agosto: Monte Kazbegi, Georgia

Ottobre: Isole Canarie

cs.e@live.it

tel. 333 3019017

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

[www.molisetrekking.com](http://www.molisetrekking.com)

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

info@molisetrekking.com

### Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei

Parchi e Riserve della Calabria,

Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania,

Sardegna; isole della Grecia e Peloponneso,

isola di Cipro, Rota Vicentina (Portogallo),

isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

### Ass.ne Rifugi dell'Etna

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Corso Foto in Montagna dal 6 all'8 Marzo al

Rif. Sapienza

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore 22/04-03/05

Madagascar a Ottobre 18 gg

Chiedere depliant.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

E L E V A T E Y O U R S T Y L E .

ZIEL UV PROOF LENS OPTICAL TECHNOLOGY FOR HUMAN WELLNESS

Yalp

Info +39 0421 244432  
[www.zielclubalpinoitaliano.it](http://www.zielclubalpinoitaliano.it)  
info@ziel.it

Designed and made in Italy.

ZIEL



**SCARPA®**

NO PLACE TOO FAR™

Colin Haley | Kamnik Alps, Slovenia | Ph: Marko Prezelj

# TECNICO, LEGGERO, PHANTOM TECH<sup>HD</sup>.

Scarpone tecnico per l'alpinismo in quota,  
escursioni su ghiaccio e arrampicata su cascate.  
Estrema leggerezza, volumi contenuti, calzata  
precisa e confortevole, e massima agilità.



POWERED BY



SHOP ONLINE   
[WWW.SCARPA.NET](http://WWW.SCARPA.NET)